

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2550

BRADENSE

MILANO

7607

IL DRVSO:

!Ouero

IL TRADIMENTO

PVNITO.

IL DRVSO;

Ouero

IL TRADIMENTO

PVNITO,

OPERA SCENICA

DELL'

ARCHIDIACONO SAVARO

DI MILETO.

CONSACRATA

Alla Sacra Reale Cesarea Maestà

DELL' IMPERADRICE

ELEONORA.



IN BOLOGNA. MDCLXVII.

Per Giacomo Monti. Con licenza
de' Superiori.



SACRA, REALE,

CESAREA MAESTA.



Le azioni tragiche, nelle quali si rappresentano le fortune de' Grandi, à Personaggi di Sangue Augusto, sacrar si deuono, come à Soggetti proporzionati alla nobiltà del Cōthurno. Da questo io presi non men motiuo, che ardire, di consecrare à V. Cesarea Maestà quest' Opera presente, nella quale si rappresentano i Casi d' vn Protagonista, destinato per natura all' altezza dell' Imperio Romano; mà per l' Ambizione altrui abbattuto da quella grandezza, à cui richiamaualo successore la paterna Fortuna. Druso Cesare è questi, che per insidie di Seiano, e per la perfidia d' vna Liuia sua Moglie, soggiacque miseramente alla malignità d' vn crudelissimo Destino. Il riceua Vostra Maestà Cesarea, se

A 3

non

non per altro , almeno perche nacque, com' ella , di natali augustissimi , e che vantar doueua quei titoli, che di presente nella sua Imperial Casa gloriosamente risplendono ; e nel tempo istesso , degnisi gradire in esso i riuerentissimi offe- quij dell' Autore , che con atti di profonda deuozione , si protesta

Di V. Sacra, Reale, Cesarea Maestà.

Bologna li 25. Nouembre
1667.

Humilis. e Deuotiss. Seruit.
Gio. Francesco Sauaro, Ar-
chidiacono di Mileto, &c.

Il Dottor Francesco Ferrari à Chi legge.

E Ccotti, o Lettore, il Druso del Signor Archidiacono Sauaro di Mileto, tra le Opere, da lui sin' hora date alle Stampe, l'undecima. Prese egli à trattar questo Argomento, più per vn certo capriccio, che per libera elezzione Altri, prima di lui, haueua ridotto in Scena la stessa Fauola, da lui non men letta, che attentamente considerata. Qual' ella si fosse, egli non ne vuole esser Giudice. Stimò bene incaricar di questo peso altri, di lui più dotti. Basta solo à lui d' haueere ordinato la sua, da quell' altra (che manuscritta si vede) e ne' costumi, e nella locuzione, e negli auuenimenti delle cose, di lunga mano diuersa. Mà tu forse opporai, ch' egli habbia maneggiato vn' Argomento, da altri prima intrapreso. Per sincerarti, basterà solo vn' Aristotele. Vuole egli, che le Fauole ridotte à gli uniuersali, siano comuni à tutti. Come queste à gli uniuersali si riduchino, l' esemplifica nel 7. della sua Poetica, nel fatto d' Higenia Taurica. Ridotta dunque la Fauola à gli uniuersali, fassi poi propria, qual' hora, e con altri mezzi, e con dinersi auuenimenti di cose al douuto fine riducesi. Quindi il tragico Latino si

A 4 fe

8
fè proprie quelle Favole, che furono molti Secoli prima, e da Sofocle, e da Euripide maneggiate. Onde Horatio nell' Epistola a' Pisani.

Publica materias priuati iuris erit, si
Non circa vilem, parulumq; mora-
beris orbem.

E' dunq; propria dell' Arcbidiacono Sa-
naro questa Favola, mentre ridotta à gli
vniuersali, fu da lui particularizzata
con ordine diuerso, e con varia compo-
sitione di cose. Mà per mostrarti, ch' egli
preuide ciò che potessero dire in contrario
gl' Intendenti dell' arte Scenica, piace-
mi dichiararmi in pochi tratti di penna.
Potrà tal vn dire, ch' egli habbia altera-
to una Favola riceuta nella sostanza, e
che habbia ristretto nel giro di poco tem-
po quel, che leggiamo in Tacito, nel corso
di molti Anni auuenuto. Sappi dunque,
che all' hora si altera la Favola nella
sostanza, quando altrimenti da quel, che
fu, si fa soggiacere il Protagonista alla
mutazion di Fortuna. Di questo intese
Aristotele: Receptas Fabulas immuta-
re non licet, quemadmodum Eriphilem
ab Alcmeone interfectam, & Clitem-
nestram ab Egitto. La comune degl'
Historici vuole, che Druso sia morto di
veleno; questo nel suo essere, inuiolato ri-
mane. Alterolla però negli accidenti,
mentre finse, ch' il veleno gli fosse dato
dal

9
dal Padre istesso, in pena d' una falsa-
mente appresa congiura contro di lui; e
questo per aprirsi il campo à nouelli auue-
nimenti. Et inuero, s' egli hauesse dato
alle Scene questa Favola, come vera-
mente successe, nulla haurebbe del Poe-
ta, il quale deue scriuer le cose, non
come successero, mà come doueano e
probabilmente, e verisimilmente auue-
nire. Quindi s' ingannan coloro, che to-
gliono Lucano dal numero de' Poeti, per
hauer d' una Historia fatto Poema; men-
tre, non per questa ragione egli non è Poe-
ta; mà perche scrisse la guerra in Farsa-
glia, come veramente fu, e non come do-
ueua essere secondo il probabile, e l' verisi-
mile, come egregiamente fece Virgilio,
che le guerre di Enea in Italia, cantò,
non come auuenero, mà come auuenir do-
ueuano. Quindi per ridur la sua Favola
à quello spatio di tempo, che nell' Opere
Sceniche si richiede, fu lecito all' Autore
di questa, che vedi, seruirsi della licenza,
concessa a' Poeti, in vigor degli Anacro-
nismi, & anticipare i tempi, perche la
cōposizion delle cose, e l' esito dell' Azzio-
ne, più marauigliosi riescano. L'ingan-
no di Tiberio per la opinione della con-
giura, due effetti partorisce ad vn tem-
po, che ambedue costituiscono la Peripe-
zia, e più efficace, e più nuoua; l' vno il
pentimento di Tiberio da una falsa opi-
nione

nione ingannato, l'altro, l'eccesso della compassione, che nasce nell'Vditorio, nel veder Druso, già conosciuto innocente, esalar l'ultimo spirito nelle braccia del Padre istesso. La Favola è implessa, o vogliam dire, inuilupata; perche di Peripezia, e di Agnizione è composta. Dirai, Lettore, che nissun di bel nuouo qui si conosce, onde nõ vi essendo Agnizione, semplice, e non inuilupata dir si dee questa Favola. Ascolta. L'Agnizione è di due maniere, l'una di sostanza, l'altra di qualità. L'Agnizion di sostanza è quella, per cui una persona non nota auanti, si riconosce; onde la descrisse Aristotele nell'undecimo della Poetica: Ex ignoratione in cognitione mutatio. Quella di qualità, quando una persona creduta rea, od innocente di qualche fatto; colpeuole, od innocente si riconosce. Et si fecit Aliquis, vel non fecit, licet agnoscere, disse il Maestro istesso. Doppia dunque, & inuilupata è la Favola presente, mentre l'Agnizion d'accidente, e la mutazione contiene, in quella guisa, che nel Caso d'Hippolito, e di Crispo. Leggesi del primo, appresso Euripide, e Seneca, e del secondo, appolo Stefonio, e l'Autore di quest'Opera. Mutò egli il nome della Moglie di Seiano, & in vece d'Apicata, Marzia chiamolla, e questo con l'autorità de gli Autori, che per toglier

glier la brutezza de' nomi, souente, o li moderarono, o li mutarono. Sarei troppo lungo, se te ne portassi gli esempi. Mà quando ciotti dispiaccia, sappi esser ciò credibile almen per peralogismo; anzi per verità d'Historia, mentre è probabile, ch'ella insieme chiamasse, & Apicata, e Marzia, e che gli Storici lasciato il secondo nome, facessero solamente menzion del primo, come anco auuiene in nostri tempi, che solo con un nome chiamiam coloro, che pur l'han doppio. Intorno alle parti si di qualità, come di quantità, cõtentati, ch'io non te ne preferisca giudizio: le considera da te stesso. In questo la mia sentenza esser ti potrebbe sospetta, come d'Amico dell'Autore, che ti promette appresso il Corradino Sueno, e'l Carlo da Durazzo, Argomenti ambi due della maestà del Cothurno, e viui sano.



INTERLOCUTORI.

Tiberio Imperadore .
 Seiano suo Confidente .
 Druso figlio di Tiberio .
 Liuia Moglie di Druso .
 Marzia Moglie di Seiano .
 Lucretia Nudrice di Liuia .
 Faustina Damigella di Marzia .
 Liddo Eunuco , Paggio di Druso .
 Pisone) Senatori .
 Mario)
 Ottone Luogotenente de' Pretoriani .

La Scena si rappresenta nell' Imperial Palazzo di Roma .

Mutazioni .

Sala Regia .
 Camera di Druso .
 Camera di Liuia .
 Camera di Seiano .
 Camera assegnata per Carcere à Druso .

Istrumenti .

Pugnale .
 Tazza di veleno .
 Tauolino con Istrumenti da scriuere .
 Lettera .

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera di Druso .

Druso , Liddo .

Drus.



O' , questo ferro trionferà della tua vita , se no'l palesi .

Lid.

Voi Signore , mi chiedete quel , che à dirvi mi si rende impossibile ,

perche mi s' asconde . E come poss' io penetrare i secreti di Liuia vostra moglie , se poco io sono suo confidente ?

Drus. Poco suo confidente ? E non sei tu , che da tempo in quà , non solo seco oltre l' vsato , familiarmente ragioni , mà sei parimente ammesso à secreti colloquij , ch' ella fa con Seiano ? Liddo , sai , che da bassa fortuna t' inalzai al grado della mia confidenza : ti fidai gli arcani sensi de miei pensieri : non figurò mà quest' anima concetto , che quantunque grauissimo , ti si nascondesse : insomma la tua fede fù depositaria de miei secreti ; & hora ingratamente , mi veggio da te tradito ?

Lid. Et à che tanto à torto accusate , o Signore , la finezza della mia fede ? Credete , ch' io

ch' io sia per anteporre gli ambiziosi interessi d'vn Seiano alla fede, di cui, son debitore ad vn Druso? Ad vn Principe successor dell' Imperio, vn vil Soldato gregario? S' io qualche cosa haessi penetrato machinarsi à vostri danni, credete, ch' io l' haessi tenuta sepolta in vn' ingrato silenzio? E' vero, che tal' hora Liuia nel suo Gabinetto mi ammette; mà quando con Seiano ragiona, incontenente m' esclude. Come dunque poss' io dirui quel, che con intentarmi la morte, fuor di tempo mi chiedute?

Drus. Quant' è, che Seiano con Liuia non ragionò?

Lid. Sin dall' altro hieri io no'l viddi. Lucretia, di lei Nutrice, ve ne darà certa notitia: à lei confida vostra Moglie il più riposto dell' anima; non la sdegna presente, quando ella con Seiano ragiona; da lei potrà forse appagarsi il vostro desiderio in quel tanto che à me chiedete.

Drus. Liddo; parti, e taci.

Lid. Parto (*mentre parte*) mà per parlare à tempo.

S C E N A S E C O N D A.

Pisone, Druso.

Pis. **M**olto pensoso, o Principe. Qual nouella cagione intempestiua vi perturba?

Drus.

Drus. Poco vede lo stato delle cose presenti, chi chiede la cagion de miei pensieri. E non vedete Pisone, in quale stato di fortuna io son posto? Viuo soggetto ad vn Seiano, quando io di Tiberio son figlio. E che mi gioua l' esser ipote d' vn' Augusto, nato da chi di presente modera à suo volere la Romana Monarchia; destinato Successor dell' Imperio, se vna cruda fatalità di maligno Destino, mi violenta à foggjacere, à chi per fortuna, e per legge, è destinato mio Seruo?

Piso. Principe, vi compatisco. Le vostre querele han di vantaggio la giustitia dalla lor parte: son ragioneuoli, perche son fondate sù'l torto, che riceuete da chi più dourebbe ingrandirui. La propension di Tiberio, fuor dell' uso traboccante, à fauor d' vn Seiano, vi rende men riguardeuole non solo al Popolo, & al Senato, mà quasi ludibrio alle Nationi straniere. E come volete voi, che altri vi stimi, s' il vostro stesso Padre indegnamente vi sprezza? Come volete, ch' altri v' assorga, se dall' arbitrio Paterno siete astretto ad inchinarui, à chi nacque soggetto della vostra fortuna? Druso, siete Principe, nipote d' vn' Augusto, vnico figlio d' vn Tiberio: conoscete vna volta la conditione dell' esser vostro.

Drus. L'animo di mio Padre è troppo affascinato dalle lusinghe d' vn' empio. E
trop

troppo credulo à rapporti adulatori d' vn perfido ambizioso, per cui non isdegna la prudenza d' vn Tiberio calpestare indegnamente le leggi del sangue, e della natura, ch' inuiolabilmente prescriue à Padri l'ingrandimento de' proprij figli.

Pis. Voi siete troppo timido, o Principe, quando la cognitione dell' esser proprio di cento anime informar vi dourebbe. Non v' accorgete, che i vostri rimessi pensieri accrescono in Seiano la natiua insolenza? Che la vostra tolleranza raddoppia nel suo petto l'audacia per atterrarui? E che aspettate, o Druso, ch' ei conuerta à vostro danno quell' armi, che voi sin' hora doureste hauer librato sù la sua indegna Ceruice? Non sapete voi, quant' egli sia nemico implacabile còtro il Sangue d' Augusto? Di suo ordine per le mani di Pisone, e di Plautina sua moglie, giacque estinto di veleno in Soria, l' infelice Germanico; e perche non fusse noto l' esecrabile Parricidio, estinse Martina famosissima incantatrice, e fabricatrice del pestifero licore, à bere il veleno, che nel nodo della sua chioma portaua ascosto, perche ridotta in Senato da gli amici del defonto Germanico, non si scoprisse quel detestabile eccesso. Per suo machine l' incauto Libone Druso, pronipote del gran Pompeo, nipote di Scribonia, ambi consobrini di Cesare, falsamente accusato, uccise con vn Pugnale se stesso,

per

per isfuggire la Spada ignominiosa del destinato Carnefice. Non credo, che sin' hora vi sia nascosto in parte, quanto egli insidij alla Casa dell' estinto Germanico. Con qual fraude egli habbia fatto penetrare i figurati disegni d' Agrippina all' Imperadrice, per mezo di Rutilia Prisca, confidente d' Augusta. E qual fine hauer voi pensate, vn' odio tanto implacabile, se non l' vltima ruina del crescente Sangue d' Augusto, perche tolti di mezo i Competitori, più facilmente s' apra la strada alla Maestà dell' Imperio? Mà se egli non perdona à coloro, che sono più lontani alla successione; credete voi, che sia per perdonare alla vostra vita, che siete più vicino successore della paterna grandezza? V'ingannate, Druso, se ve'l sognate. I pensieri di Seiano son drizzati al dominio. Il punto de' suoi disegni, è l' assoluto possesso della Romana Monarchia. Si serue del fauor di Tiberio, per istromento della sua sfrenata ambitione. Ama la sua fortuna, non la persona, e tanto si dimostra seco parziale, quanto egli spera per suo mezo, toglier con mendicati pretesti da questa vita coloro, che possono in qualche modo chiudere à lui la strada all' affettato Soglio della conceputa fortuna. Non vedete, come quest' empio il domina?

Non v' accorgete, che Tiberio, di lui solo confida? E perche d' altri partial non

di,

diuenghi, tutti pone in sua diffidenza, perch' egli solo il maneggi? Druso, siete Principe, siete successor dell' Imperio, che tanto suona, quanto mortal nemico à Seiano. Pensate, e risoluate. *Finge partire.*

Drus. Fermateui Pisone. In questa fortuna, voi richiedo per configliero.

Pis. Il mio configlio già l' vdiste.

Drus. Non mi basta.

Pis. Che più chiedete?

Drus. La vostra fede.

Pis. Il dato configlio ve la diede. Credete forse, ch' i miei sentimenti fian d' amico di Seiano?

Drus. Tali da me non sono stimati. Mà non poco mi sospende, il veder tutto il Senato pender da' cenni di Seiano.

Pis. Perche non vi è, chi gli s' opponga. Non vedete, che l' aura del Principe cagiona questa tempesta? Quel, che nel Senato chiamate affetto, io chiamo necessitá. Chi vuol perder la vita, mostrisi contrario à Seiano. Tanti Nobili uccisi ve ne fan fede. Il solo sospetto d' offenderlo, è di vantaggio mortale. Perche tutti egli offende, di tutti ancora pauenta; non hà egli maggior nemico del merito. Cordo, & altri Nobili ve l' insegnano; Chi parla di Seiano, riporta in premio la morte. O' conuiene tacere, ò parlar solo cò fatti.

Drus. Risolno scoprire apertamente i miei sentimenti à Tiberio.

Pis.

Pis. Poco vdiralli.

Drus. Egli è pur Padre.

Pis. Mà deuoto à Seiano.

Drus. Almeno m' accerterò de suoi sensi.

Pis. Non ve l' han per anco scoperto i Fati?

Drus. Picciolo è questo indugio à risolvere.

Pis. Vedete, che nel risolvere, Seiano non vi preuenga. *parte.*

S C E N A T E R Z A .

Sala Regia .

Liua, Lucretia .

Liua. **E'** Troppo infelice la condition del mio stato. E' troppo miserabile il tenor della mia fortuna. Nacqui ad Augusto nipote, figlia à Druso, à Germanico sorella, nuora à Tiberio. Mà che mi giouano titoli cumulati di Maestà, se destinata all' Imperio, vito poco men, che in priuata sorte, vilipesa da' Nobili, dalle Matrone schernita, calpestate da vn Seiano? Il Suocero, ch' aspirar dourebbe all' ingrandimento del proprio Figlio, dalla natiua fortuna indegnamente il precipita per inalzare al Soglio della Romana grandezza l' ambizion d' vn Plebeo. Ah, quali Furie mi tormentano? Quali Mostri mi lacerano? Veggio Marzia, gonfia per lo fauor del Marito, caminar fastosa per le strade

Ro

Romane, e qual trionfatrice del mio disprezzo, corteggiata dalle Matrone più Nobili, inchinata da Senatori, riuerita da' Popoli. E che più mi resta, se non che l'insolenza d'vn Seiano appenda nel Tempio à Giove Capitolino in trofeo le spoglie del trionfato Sangue d'Augusto? Ch' estinti i naturali Successori, s'vsurpi liberamente l' Imperio?

Luc. Veramente io sempre vi credei femina, voglio dire, d' animo debole, e timoroso; mà hora il parlar vostro me ne rende più che certa. Vstate le querele, quando altro richede lo stato delle cose presenti. Voi vedete, che Druso vostro Marito, scordato dell' esser proprio, e quasi pauentoso del poter di Seiano, in guisa si dimostra di spiriti abbattuto, che non presume articular voce a' douuti risentimenti; solo in secreto si lamenta. Il suo solo Gabinetto è consapevole delle sue querele: non ardisce riportarle fuori di quell' angusto recinto. E che? non è egli vnico figlio di Tiberio? Crede forse, che il Padre sia per posporlo ad vn Priuato? Che non vada? Perche non parla? Poco varran contro di lui le machine di Seiano, mentre le leggi del sangue combattono à sua difesa.

Liu. E quante volte declamai per irritarlo alla vendetta di questa commune offesa? Quante volte dannai la sua sì lunga tolleranza? Scruij di continuo mantice ad
 ecci-

eccitar nel suo cuore fiamme di giusti risentimenti, mà sempre in vano, perche, ò per suo Fato, ò per fortuna di Seiano, nulla m' intese. L'offese, è vero, in vno schiaffo; mà questa offesa accrebbe il disprezzo à Druso, l'affetto di Tiberio à Seiano. Che vuoi, che dica, ò Lucretia? A te, che m'alimentasti col proprio latte, confido i miei pensieri. Sono à tale stato ridotta, ch' inuidio la fortuna di Marzia, e per goder la sua sorte, cambierei Druso per Seiano.

Luc. Vi compatisco: siete nata in fortuna di Maestà. Per l' altrui dapocaggine vi vedete abbattuta da quell' altezza, in cui gli Auoli vostri gloriosamente refulsero. E' troppo graue la condizione d'vna vita poco men, che priuata, à chi nacque destinata all' Imperio. Mà se la melenfaggine di Druso v' arresta la douuta grandezza, potete ben da voi stessa con ragione sollecitarla.

Liu. In qual maniera?

Luc. Col rimproverare à Tiberio il disprezzo del proprio Figlio.

Liu. Dal mio rimprovero concepirà maggior sdegno.

Luc. L'esser voi Donna, v'assicura.

Liu. Se m'assicura di vita, non mi fa certa del fin, che bramo.

Luc. Che pensate dunque?

Liu. Più valeuoli mezzi.

Luc. E quali saranno?

Liu.

Liū. Odio, & Amore.

Luc. Di chi?

Liū. Di Druso, e di Seiano.

Luc. Non capisco questi enigmi.

Liū. A tempo sarete l'Edipo. Lece il tutto
à chi regnar brama. *parte.*

S C E N A Q V A R T A.

Lucretia sola.

L Ece il tutto, à chi regnar brama? Che pensa costei? Che machina? L'ambitione, quando in cor di Donna s'auanza, diuien furore, & à sembianza d'improuiso torrente, supera, rompe, abbatte gli argini della ragione, e del consiglio, e scordata d'ogni legge, fà suo Nume il suo desiderio. Liuia nata à gli Scettri, non può viuer senza dominio, e si stima più, che defonta qual hor non regna. Druso non hà di Prencipe, che il solo nome. Seiano è l'assoluto moderator dell'Imperio. Esequisce Tiberio ciò, ch'egli impone, & in guisa da lui dipende, ch' in Seiano è Tiberio, & in Tiberio, Seiano. Dalla potenza di costui allettata l'ambitione di Liuia, chisà, ch'ella non machini d'ascender per suo mezzo alla bramata Maestà? Questo è mio sospetto, è mio secreto pensiero; mà mi porgono non picciolo motiuo à sospettarne gli spessi colloquij, & i secreti ragio-

na.

namenti, ch'ella hà souente con Seiano, confermano il mio pensiero. Non è nouella in Liuia l'amorosa licenza. Poco apprezza l'honore, pur ch'ella sodisfaccia al suo genio. E perche nacque grande, si fà lecito ciò che piace. Già questa nube è grauida, attendiamone il tuono.

S C E N A Q V I N T A.

Seiano, Mario.

Seia. **N**O' Mario, non è, come credi, fàlda per anco la mia potenza. Ella è vn'ombra, mentre è trà viui il destinaro Successor dell'Imperio. Il Principe, non solo mi concede quanto à lui chieggo; mà souente cō le gratie precorre i miei desiderij, e qual' hora io son tardo ad arte, à chieder m'anima, m'invita, mi prouoca. Questa è gran fortuna. Mà benche sembri l'arbitro del voler di Tiberio; benche in mia mano sia posta l'assoluta autorità del Senato, benche le cariche più sourane à mia elettione si conferiscano; benche insomma l'autorità dell'Imperio da me dipenda, tutto è nulla, mentre vn Druso gode la vita. Nè questo ancor mi basta, se la superbia d'Agrippina, e la speranza de' figli, aiutati dal fauore del Popolo, e de' migliori del Senato, non cade mortalmente abbatuta. Tolti questi impedimenti, il dado è per me tratto.

Mar.

Mar. Voi, Seiano, vi mostrate in simil fatto degenerare à voi stesso, e scoprite men potente quell' arte, della quale à tempo seruendoui, rendeste l' animo di Tiberio, seruo del voler vostro. Sapeste con vna apparente modestia nascondere altrui gli occulti desiderij del vostro cuore. Nel principio della potenza, vi scopriste artificioso simulatore de' più lodati consigli, ne altro mostraste di bramare, che la salute del publico, e la grandezza del proprio Principe; onde accresceste à voi lode, & à Tiberio gloria d' hauerui eletto, e non far solo sapeste ossequenti à vostri cenni i Cavalieri, i Consoli, i Senatori; mà poteste rendere à voi solo penetrabile, & incauto il cuore di quel Tiberio, che diffidando di tutti, à voi solo i riposti sensi della sua mente confida. E' grande (anch' io il confesso) lo sterpo, che vi s'attraversa trà piedi al termine de' vostri disegni; mà all' arti vostre, nulla è difficile. Ricordateui, che per regnare, la ragion di Srato à violare ogni legge, prudentemente n' insegna.

Seia. Poco mi vaglion l' arti vfate, doue le leggi del sangue, e di natura signoreggiano. Tiberio mi fa lecito, quanto io bramo, approua quanto io fò. Mà non mai fia, ch' approui le offese intentate contro vn suo Figlio, sù la cui fronte egli spera fondare hereditaria la successione all' Imperio. In queste sirti rompe la Naue de'

miei

miei consigli. Qualunque via, ch' io mi tenti, può dar l' vltimo crollo alla mia presente fortuna. Il seruirmi del ferro, è vn conuerter la punta contro me stesso. L' vfare i veleni, farebbe meno inuidioso, e più sicuro; mà come ciò far si può senza profonda intelligenza de' suoi domestici? E posto, che questa, con somma d' oro si comprasse, chi non sà, com' egli viua di se dubbioso, dopo che con publica ingiuria superbamente m' offese? Non si tien egli sicuro, perche neghittoso mi vede in vendicarmi. Egli è prudente, e ben considera, che la mia pazienza, non è figlia della mia volontà, mà dell' impotenza, che l' arresta; mentre è d' animo accorto il dissimular la ingiuria, quando vendicar non si può.

Mar. Voi diffidate in quel tanto, in cui maggior confidenza hauer doueste. Nò hauete voi Liddo dalla vostra? Quant' egli sia verso di voi ossequioso, il sapete. Il mezo, onde vel cattiuaste, l' obliga à pendere intieramente dal voler vostro. Egli trà Confidenti di Druso è senza dubbio il primiero. Non da altri, che dalle sue mani gli si recano i cibi à mensa. Se costui vuole, è vinta per voi la causa. Per tirarlo da senno, è necessario interessarlo negli honori. Egli è per natura ambizioso, & auaro; bastando dirui, che egli è Spadone, che man-

B

can-

cando dell' intiera virilità, degenera nella natura femminile, à cui son proprie l' avaritia, e l' ambitione. Con queste armi dunque s' affaglia, se ne bramate il trionfo.

Seia. Prudentissimo consiglio. Non lascierollo intentato.

Mar. Mà sapete in che consiste la somma di questo fatto?

Seia. Nella prestezza.

Mar. Necessaria in tal caso, perche poche hore bastano à mutar fortuna in maneggi di simil sorte.

Seia. I miei proprij interessi m' informan di cent' anime. Voi frà tanto pensate qual negotio io cometto alla vostra fede.

Mar. Gli honori, ch' io per voi godo, m' obligano ad impegnar la vita per vtil vostro.

S C E N A S E S T A.

Marzia, Faustina.

Marz. **S**Ì, son dispregzata. Seiano non è più mio. Non mi mantengono nel primo grado dell' amor suo i nostri figli comuni. Altre nozze egli tenta. La sua superba fortuna à più grandi amori il sollecita: ben me n' accorsi. Le continue visite di Liuia, i secreti ragionamenti, l' intima confidenza con Liddo, le continue ambasciate d' ambe le parti, sono

sono premesse tali, dalle quali evidentemente io ne concludo il mio dispreggio. E' così Faustina, e così. Veggio pendente il mio Destino. E che altro mi souresta, che ò la morte, ò l' repudio?

Fau. Augusta, la gelosia, che v' apre cent' occhi à vostri sospetti, vi fa cieca à considerare l' errore, che ne vostri timori vanamente prendete. Ditemi, chi è Liuia? Ella è moglie di Druso, del Principe, del Successor dell' Imperio. Il suo Marito ancor viue, e viue à sicure speranze di Maestà. Come dunque volete, ch' ella inclini à Seiano? Ch' egli col vostro repudio aspiri alle sue nozze? Se Liuia il riceue nelle sue stanze, se gli manda ambasciate, s' vfa seco speffi ragionamenti, ciò non è marauiglia. Seiano signoreggia l' animo di Tiberio; non concede egli gratia, che per la di lui mano non si compartta; non si dona Magistrato, che da lui non dipenda. Liuia, per natura ambitiosa, vuol mostrarsi potente: senza l' amicitia di Seiano ciò far non può; dunque possiam conchiudere, che solo à tal fine ella si fatta corrispondenza fomenti.

Marz. Non t' apponi, Faustina, al vero. I motiui, che t' m' apporti per isgombrare i miei sospetti, son di vantaggio poco valeuoli. Sai la natura di Liuia. Ella è pur troppo ornata di lusinghiera bellezza; mà non è pari alla bellezza l' ho-

nessà della vita. Più d' vn' Amante,
dell' honor suo trionfò. Non isdegna
d'vsare anco in amore la licenza di Don-
na grande. Se tanti ella compiacque,
non isdegnerà mio Marito, se fia, ch'egli
la tenti. Concederà se stessa à chi Tibe-
rio il tutto concede, perche di dominare
è bramosa. La lentezza di Druso, pos-
posto à mio Marito nel gouerno dell'Im-
perio, e la tepidezza del Padre nel fauo-
rirlo, renderà di vantaggio inclinato l'a-
nimo ambizioso di Liua alla volontà di
Seiano. Ella crede tolto à se stessa ciò
che l'Imperatore concede altrui, perche
stima douerlesi per debito, essendo sua
Nuora. Il suo fine, è il solo dominio.
Non pensa l'honestà de' mezi pur ch'el-
la giunga. Se l'adulterio ageuolar le
può la strada, non farà lenta à commet-
terlo. L'eccesso dell'ambitione squar-
cerà quel figurato velo d'honore, di cui
ella ne fù prodiga più d'vna volta.

Fau. Mà posto, ch'ella fosse à commetter
l'adulterio, indulgente, e che si mostraf-
se liberal di se stessa alle richieste di Seia-
no, qual timore hauete voi da questo, ò
della morte, ò del repudio?

Marz. Le nozze di Seiano con Liua?

Fau. E non hà ella marito?

Marz. Al primo misfatto siegue facilmente
il secondo.

Fau. Volete dire, ch'ella machinerà la mor-
te di Druso per esser libera.

Marz.

Marz. Donna, che perde l'honore, da gli
altri delitti difficilmente s'astiene.

Fau. Mà qual vtile prouarebbe Seiano dal
Matrimonio di Liua?

Marz. L'interessar maggiormente Tiberio
à maggiormente ingrandirlo.

Fau. E credete voi, che la prudenza di Ti-
berio sia diuenuta sì cieca, che voglia
concedere in moglie, ad vn' huomo igno-
bile, la nipote d'Augusto, la figlia di Dru-
so, la sua nuora, illustre per tanti titoli,
celebre, per la gloria de' suoi grand'
Aui?

Marz. Quando vn Grande affascinato dal
proprio affetto, ad ingrandire altrui co-
mincia, non v'è rispetto, che lo freni,
non motiuo, che l'arresti. Anco Augu-
sto concesse Giulia ad Agrippa, huomo
ignobile, e popolare.

Fau. Ma singolar per valore, & insigne per
virtù militare. Conditioni, che poco,
anzi nulla si ritrouano in Seiano, la cui
sola virtù, sol' è sù le cadute altrui, inal-
zar la mole di sua fortuna, che solo dal-
la perfidia, e dall'inganno, attende l'in-
grandimento. Compatitemi Signora,
ve la dico com' ella stà.

Mar. La libertà de tuoi sensi non mi dà no-
ia. Bench'io partecipi de suoi honori,
pur mi sembrano amari, qual' hora penso
all'odio publico, che mortalmente l'in-
fetta. Vedi Faustina, vn' improuisa gran-
dezza non può durar gran tempo lonta-

na dal precipitio. Mà lasciamo di questo la cura al Cielo. Vorrei da te.

Fau. Che?

Marz. Fede, e diligenza.

Fau. L'vna, e l'altra da me prometteteui.

Marz. Liddo mostra teco non ordinaria confidenza.

Fau. E' vero, che cosa volete, ch'io tratti seco?

Marz. Vorrei, che destramente spiassi da lui, quali fossero i trattati, che trà Liuia, e Seiano mio marito, frequentemente si maneggiano. Sò, ch'egli t'ama, onde mostrando tù sentimenti di gradirlo, facilmente n'hauem l'intento.

Fau. Il farò volentieri.

Marz. Io dall'altra parte non dormirò, per iscoprire gli affetti di Seiano. Fingerò cō Liuia, pur che n'ottenghi con la dissimulatione l'intento. Gioua molto il finger tal' hora à tempo.

S C E N A S E T T I M A.

Tiberio solo.

GRaue di mille sospetti è quella Maestà, che con sicurezza non si possiede; e'l Diadema per legge altrui douuto, serue di Spada Siraeufana à quella fronte, ch'il sostiene. Lo Scettro, di cui mano straniera insuperbisce, non è stabile, perche manca del fondamento della ragione, che

che l'inuiti sicuramente al possesso. Ascesi con arti all'Imperio; con astuta prudenza trassi vn' Augusto ad antepor mi nella successione à Nipoti. Per adularlo, anzi per non isdegnarlo con la vendetta; dissimulai prudentemente le lasciuie intemperate di Giulia, e per disobligarmi dall'impegno di vendicarmi, simulando desiderio d'vna tranquilla vita, ignoto men vissi in Rodi, per dar vigore alle mie speranze; Se ne compiacque Augusto. Ricompensò la mia prudenza col dichiararmi herede della Romana Maestà. Ascesi, presi il dominio, il possiedo, mà non sicuro. Minuì gran parte del mio timore la caduta di Germanico. Mà che prò, se l'amor de' suoi Figli, che sono le delitie del Popolo, e del Senato, minaccia alla mia grandezza vastissime le cadute? E' troppo amabile la memoria dell'estinto Germanico, e ne' suoi Figli desiderano restituita la douuta grandezza i publici voti di questo Imperio. Me ne diede segno chiarissimo l'arriuo d'Agrippina da Siria in Roma. Quali vffitij di letitia, di giubilo, di contento si tralasciaro da questo Popolo, che ne' Figli di Germanico vede rediuiuo lo splendore della virtù paterna, e la gloria del memorabil nome d'Augusto? Essi non s'astenero di caminar meco del pari, quasi irrifori, non men, che competitori della Maestà, che sostegno. Diuengono

insuperabili, se i moti non s'abbattono in sù'l principio. Diuerrà turbine quest' Aurora, s' hora, che è lieue non s' estingue. Per estinguerla, d' vuopo è grand' arte. Non è facile ad esser vinta la vigilanza d' Agrippina in custodirli. Molti sono i partiali, che della sua vita viuon gelosi. E' necessario tor di mezo la custodia di questi Cani, ch' vuol trionfar degli Agnelli. L' Ambition di Seiano mi serua di stromento. Egli, se questi cadono, sia soggetto dell' odio publico. La grandezza in cui l' hò posto, renda à miei disegni questa mercede. S' inganna chi crede sincero l' amor mio verso Seiano. L' ingrandij per abbassare altrui. Cadrà dalla sua grandezza, qual' hor con l' altrui ruina farò posto in sicuro. Tollerò l' vso della sua licentiosa potenza, perche mi serua di ministro ad abbattere i competitori di mia fortuna. Conoscerà ben Roma à tempo, che la nube della mia simulatione, sà nel fine scoccare il fulmine à sua ruina. La sua potenza ad ingelosirmi comincia: pur secondarla mi bisogna, fin che i miei pensieri giungano à meta. Ma eccolo.

S C E N A O T T A V A.

Seiano, Tiberio.

Seia. **A** Vgusto, vi veggio non poco turbato.

Tib.

Tib. Non può viuer lieto, chi teme.

Seia. Non può temer, ch' può tutto. Non siete voi Monarca dell' Imperio Romano?

Tib. Nò, s' altri d' vfarlo liberamente contendete.

Seia. E' gran vantaggio d' hauer l' autorità di farne vendetta.

Tib. Non è lodeuole la vendetta, ch' è cagione dell' odio publico.

Seia. Chi può temer l' odio publico, non conosce, che sia Regno.

Tib. E' graue à chi regna l' odio de' Popoli.

Seia. L' abbatta il nudo ferro.

Tib. Punito, qual' Hidra, più vigoroso risorge.

Seia. Di quest' Hidra, voi ne sarete l' Alcide, se ferro, e fiamma vfarete. Mà quai nuovi accidenti vi conturbano?

Tib. L' ambitione altrui.

Seia. S' abbatta.

Tib. Non è sì facile.

Seia. Ad vn Tiberio?

Tib. Mà preposto nel Regno a' legitimi Successori.

Seia. Argomento del vostro merito.

Tib. Horsù Seiano, à voi, che siete depositario de miei più riposti sensi, non deuo, nè voglio nasconder quei moti, ch' in vn mar di sospetti, fan ch' io corra fiera tempesta. La tua fede in tanti affari sperimentata, merita da me questo honore. La mia sicurezza, è tua fortuna; e la sta-

B 5.

bilità

bilità del mio Regno, è la base di tua grandezza. L'Amor de' Popoli verso i Figli di Germanico, e l'ambition d'Agrippina mi conturbano. Non è stabile nella mia mano lo Scettro, se non s'abbassa tanta superbia. Ad abbassarla, arte, e destrezza si richiede, perche io non sembri crudele verso il Sangue d'Augusto, che m'ingrandì. Parlo non men per proprio, che per tuo stesso interesse. E che sarebbe Seiano, s'il fasto d'Agrippina tal' hora trionfasse? Dou' egli ritrouarebbe ricouero, se Tiberio sicura non possedesse la Maestà dell' Imperio? I favori, benche grandi, piccioli nondimeno à proportion de' tuoi meriti, al tuo affetto da me generosamente compartiti, partorirono à tuoi danni publica inuidia. Piomberà colpo mortale sù la tua testa, se non sarà precorsa col necessario consiglio. E' vago di sue ruine, chi non precorre i perigli.

Seia. I moti del timor vostro non possono esser, che veraci, mentre procedono dalla vostra prudèza, che seppe costringere Augusto à toglier l'Imperio à Germanico figlio di Druso suo primogenito per darlo a voi suo figliastro. Ch' Agrippina aspiri all' Imperio, non mi è nuouo. I trattati, ch' in sua Casa continuamente si fanno trà lei, Caio Silio, e Tito Sabino, me ne fanno fede certissima. Sono costoro potenti, e diricchezze, e di clientele: onde
è loro

è loro facile ingrandir la fattione in guisa, che riesca poi difficile il preuertirla, s'in sù'l principio non si rimedia. Incanarisce la piaga, se non si cura à tempo. Non vi è rimedio più pronto alla discordia nascente, che toglier di mezo i capi, che la sostentano. In gran parte scemarassi l' audaccia d'Agrippina, se caderanno ad vn tempo, e Silio, e Sabino. Mà vdite con qual mezo potentissimo ella tenta di cattuar gli animi de' Popoli, e del Senato à secondare i suoi ambiziosi pensieri. Espone in publico le ceneri dell' estinto Germanico suo marito: sopra quelle piange, geme, sospira, e per maggiormente irritargli à vostri danni, tiene sù la foglie del suo Palazzo appesa l'Imagine del Defonto Germanico, che in atto di moribondo, chiede à gli amici, al Senato, al Popolo, contro gl' insidiatori della sua vita, necessaria, & offitiosa vendetta. Questa morta Imagine, o quanto viua mantiene negli animi de' Cittadini la memoria di quello estinto? Nè cessa colei d' esaggerar senza ritegno, che Pisonne fù solo esecutore de' gli ordini di Tiberio per lasciare hereditario l' Imperio ne' descendenti della sua Casa. Mà perche non crediate, ch' io dorma sù la vostra salute, v' hò precorso nel rimedio. Hò posto appresso Agrippina i miei più Confidenti, per ispiar più sicuro i suoi celati disegni, e perche la inuoglino alle spe-
ranze

ranze del Regno, onde nasca à voi giusto titolo di ruinar le sue machine. Alla proposta di liete fortune, è facile la credulità delle Donne. E per atterrirla à gran segno, hò pensato, che s'accusi Claudia Pulcra sua cugina d'adulterio con Furnio, di sortilegio, e di veleno cōtro di voi. Domizio Afro, ch'anco dalle sceleraggini ricerca l'ingrandimento di sua fortuna, farà qual' hor vorrete, l'Accusatore. Augusto, in questi due estremi è posta la fortuna del vostro stato, ò di togliere i pretensori del vostro Scettro, ò di viuer sempre in sospetti.

Tib. Lodo la tua diligenza, mà più cōmenderolla, eseguita. Muoiano Silio, e Sabino. Claudia Pulcra qual'adultera, e machinatrice della mia morte, sia chiamata in giuditio. Faccia Domizio Afro le parti d'Accusatore. Nel promettergli honori, sijne pur liberale. Mi lece premiare i misfatti qual' hor mi giouano.

Seia. Mà se.

Tib. Taci, vien Druso.

Seia. Parto.

Tib. Mà ad essequir l'imposto.

S C E N A N O N A

Druso, Tiberio.

Drus. **P**adre, concedetemi, ch'io di tal nome mi serua, perche più volontieri

tieri la douuta attentione appresso di voi ritroui.

Tib. Non è mistiere di preludio per riconciliarui l'affetto mio. Siete figlio, son Padre.

Drus. Parlerò dunque con quella natural cōfidenza, che le leggi del sangue in sì fatti affari mi concedono.

Tib. V'ascolterò volentieri come Augusto: vi compiacerò come Padre.

Drus. Dalla vostra Prudenza altra risposta non attendeua si. La Natura mi fè nascere vostro figlio; la Fortuna vostro successor dell'Imperio. Del primo altamente mi preggio, del secondo poco ambizioso ne viuo. Cambierei per mille Imperij la vostra vita, di cui altrettanto viuo geloso, quanto è tenace quel vincolo, ch' à voi mi lega. Mà s'io figlio obbediente mi protesto: vorrei dall'altra parte, che voi Padre piaceuole mi vi mostraste. Son figlio d'un Tiberio, destinato dalla sua prudenza alla successione dello Scettro. Come tale m'assorge il Popolo, m'honorano i Senatori. Mà che m'assorgono? mà che m'honorano, se nella somma del vostro affetto non mi veggono in quel grado, che per natura, e per legge mi si conuiene? Vedono nella vostra gratia vno straniero, vn'huomo del volgo anteposto al proprio figlio. E qual concetto volete, che di me formino, se voi, che ingrandir mi douresti, mi disprezzate?

Non

Non mi dolgo del mio disprezzo: volentieri il sopporto, perche à voi piace. Quel, che l'anima mi traffigge, sol'è, che vi vedo oggetto delle pubbliche lingue, che posponiate il vostro Sangue à gl' indebiti compiacimenti d'vn' huom volgare, d'vn' huomo, ch'ama solo, & adora la vostra fortuna, alla quale ambitosamente aspira, non la vostra salute. Cesarebbe d'adularui, se vuoi cessaste d'essere Augusto. Sò ch'intendete di cui parlo, senza che à nome io vel dichiarì. Mà se forse per illudere vn figlio, fingete di non intendermi, dirollo pur francamente, benchè il dichiararmi prouochi à miei danni il fulmine degli odij vostri, li quali non saran troppo lunghi, perche le leggi del sangue cancellar non si possono. Seiano (nel proferir solo il suo nome arrosisco) Seiano è l'arbitro dell'Imperio. Augusto regge lo Scettro; Egli esercita la potenza. Tiberio sostiene il titolo; Egli l'autorità. E' di Tiberio il nome d'Imperadore; gli honori, gli ossequij, le clientele son di Seiano. Chiuso nel picciolo recinto d'anguste mura, ignoto quasi à tutti se ne viue vn Tiberio; per la via lata, e per la sacra, preceduto da' Popoli, corteggiato da' Senatori vassene trionfante vn Seiano. Gli ascritti al Governo delle soggette Prouincie non riconoscono Augusto, perche vedono la sua autorità trasferita intieramente in vn Seiano.

iano. Non ottiene da Tiberio, grado d'Autorità chi da Seiano non la ricerca. I Consoli, i Proconsoli, i Questori, i Pretti, da lui solo dipendono, perche da lui solo creati si riconoscono. Le dignità, le Toghe Senatorie, & i Magistrati à libidine d'vn Seiano non men si concedono, ch' indegnamente si vendono. Non à voi, mà à lui solo si partecipano da' Ministri i più grandi affari dell'Imperio. Più s'honorano le sue Statue, che quelle del vecchio Augusto. Non parlo delle vostre. Basta sol dire, che nel gran Teatro di Pópeo hauerebbe ammirato il Popolo à pari del vostro il simulacro d'vn Seiano, se la prudente escandescenza de' Senatori hauesse vna sì grande indignità tollerato. E che aspettate, Padre, ch'egli vi priui dell'Imperio? A questa meta son diretti i suoi pensieri. Mà se la vostra intempestiua bontà sopporta di vedere l'Imperiale autorità posta sù la libidine d'vn Seiano; deh non vogliate, ch'vn vostro figlio, da voi destinato alla Successione, viua sottoposto à cenni d'vn municipale, per eccesso del fauor vostro insuperbito à danni del vostro Saugue.

Tib Figlio, conosco quanto i vostri pensieri son lontani dal vero. L'ardor giouanile, che vi trasporta, si rende condonabile à quel vincolo, che à me vi stringe. E' ministro Seiano, siete voi figlio. Ciò ba-

star vi dourebbe à creder ch'io v'amo. Mà se credete, che la mia volontà sia regolata da gli altrui sentimenti, v'ingannate. Gli oracoli del mio volere informano la mente di Seiano. E' mia disposizione quant' egli adopra. Del Cielo di questa Monarchia io ne son Mente, & Anima; egli n'è solo Intelligenza esecutrice. Et à chi potrei commetter gli affari d'vn sì gran Regno, s'ecludessi la fedeltà d'vn Seiano? d'vn compagno delle mie passate fatiche? d'vno e nella prospera, e nell'aduersa fortuna egualmente sperimentato fedele? Godo, è vero, Seiano amplissimi honori; mà se cōmulati essi fossero, non agguagliarebbero la dignità de' suoi meriti. Se lo Scetro, che reggo, se la Maestà, che possiedo, fossero diuisibili, solo ad vn Seiano farebbero comunicabili. Questi sono i miei sentimenti. Ponete voi termine all'ardor del vostro spirito, e credete, che gli odij vostri contro vn Seiano, son diretti vnicamente contro vn Tiberio.

Parte quasi sdegnato, Druso resta pensoso.

S C E N A N O N A.

Linia, Druso.

Lin. **D**Ruso quì solo? *da parte.*

Drus. E che più cerco?

Lin. Che declama trà se stesso?

Drus.

Drus. Credete, che gli odij vostri contro vn Seiano, son diretti vnicamente contro vn Tiberio.

Lin. Mi scopro. Sposo, come tanto sopra pensieri?

Drus. Ponete voi meta all'ardor del vostro spirito? *trà sè.*

Lin. Quale ardor del mio spirito vi fingete? Parlatemi, à che questo silenzio?

Drus. Che volete, ch'io parli? del mio disprezzo? del mio dishonore?

Lin. Di qual dishonore? di qual disprezzo intendete?

Drus. E volete, ch'io vel rammenti, per sentirne più viuo il senso della ferita?

Lin. Almeno per esser partecipe del dolor vostro.

Drus. Esser non può partecipe del mio dolore, chi non conosce la cagione.

Lin. Per questo à voi la chiedo.

Drus. Ve la dica Seiano.

Lin. Ohimè *trà sè.* Siete forse in sospetto della mia fede, perche tal' hora viene alle mie Stanze? E' vero, viene, e verrà, perche voi ne siete l'autore.

Drus. Io ne sono l'Autore?

Lin. Sì, voi, con la vostra dappocagine, che l'esser vostro considerat non vi permette. Sapete, che Seiano comanda, che egli à suo volere dell'Imperio dispone. Gli antichi Clienti di nostra Casa à me per gratie ricorrono. E da chi per loro impetrar le debbo? Da Tiberio, che mi sprezo.

Sprezza? Da voi, che altro, che il titolo vano di Principe, non hauete? Ricorro à Seiano à prò degli antichi Amici. Ricorro à chi può tutto. Mà forse egli non potrebbe, se voi qual siete, vi portaste da Druso; se consideraste, che siete figlio di chi Regna; se dir si può che regni, chi da gli altrui cenni dipende. Non hauete voi ferro bastate à troncar quel nodo, che indissolubilmente ad vn Tiberio stringe vn Seiano? Vn Plebeo calpesta senza pena vn destinato Successore di sì vasta Monarchia? Il soffrite? Il tollerate? E poi m' accusate, ch' à lui ricorro per gratie? Ricorrerei à voi, se foste qual' esser doveste per legge. Vedete à qual segno veggio abbattuto il vostro spirito: non ardate ne meno à querelarui col Padre: ad esagerar l' ingiuria, che riceuete: à palesargli i vostri sensi, perche sappia nel fine, che voi spirate trà viui. E che volete, ch' egli vi stimi, se con animo rimesso deplorate la vostra sorte, non osate d'emendarla cò fatti? Non v' accorgete, che la vostra pazienza accresce in Tiberio il vostro disprezzo, in Seiano l'ardire per calpestarui? Svegliateui, svegliateui Druso.

Drus. A che mi trafigete con sì strane punture? Non mancanza d'ardire, mà violenza di Fato mi necessita à soggiacere. Conosco fatale alla mia fortuna il fascino di Tiberio, l'ambition di Seiano. Parlai, declamai col Padre contro di lui, tac-

tacque, m' ascoltò paziente: più volte acerbamete lo punsi; sofferse le mie punture; mà quando n'attendeua proportionata risposta à miei giusti risentimenti, mi sentij fulminare con questi detti. (Ponete termine all' ardor del vostro spirito, e credete, che gli odij vostri contro vn Seiano, son diretti vnicamente còtro vn Tiberio.) E che più sperar debbo, se non veder trasmesse in lui la Corona dell' Imperio? *Liu.* E così dunque abbattete voi stesso, quando il Popolo vi crede vn Castore à danni di chi n' offende? Fà ben Seiano, se s' inoltra contro di voi, mentre poco vi vede conoscente del poter vostro. Molti vi seguirebbero s' vna volta cominciaste. Nell' imprese di Dominio, le prime speranze sono difficili, mà quando à tentarsi comincia, e fauori, e Ministri opportunamente si trouano.

Drus. Non è così. Prouo poco sinceri gli amici: poco fida la Moglie.

Liu. Poco fida la Moglie?

Drus. Sì, poco fida. Le speranze del fauor di Seiano, v' han corrotto a miei danni. A lui per opera vostra i miei secreti si scoprono. Ben me n' accertano i fatti. In vano voi meco simulate: vi conosco. Il senso, che fingete del mio disprezzo, è d'ambitione, non d'amore. Conferite con Seiano in secreto i vostri interessi. Ambidue tempestiuamente oprar da Druso mi prouarete. *parte sdegnato.*

S C E N A V N D C I M A .

Liddo, Livia.

Lid. **S** Ignora, le cose non caminan per noi sicure. Voi siete non poco sospetta à vostro Marito. Le continue visite di Seiano l'han di vantaggio ingelosito.

Liu. Già me ne sono chiarita. E' souerchio, ch' altri l' affermi. Mà tù, che porti di nuouo?

Lid. Il furor di Druso, che sù la punta d'vn Pugnale mi presentò la morte.

Liu. Sù la punta d' vn Pugnale? E perche?

Lid. Perche voleua da me sapere, che tratta con voi Seiano, quali si fossero i vostri colloquij.

Liu. E tù, che rispondesti all' inchiesta?

Lid. Che nol sapeua.

Liu. Quietossi?

Lid. Appunto. Hauendogli io risposto, ch' era poco vostro confidente, mi replicò, com' io vsaua con voi libertà singolare nell' entrar senza diuieto le vostre stanze; e che tal hora a' vostri ragionamenti presente ritrouauami. Vedete Signora, Druso da doppio mantice è pro-uocato all' ira, dalla potenza di Seiano, e dal dubbio del vostro honore. Questi sono motiui, che non così facilmente si placano. Ambidue solo col sangue si estinguono. Druso è di spiriti feruidi, se à qual-

qualche resolutione prorompesse, chi sarà, che lo freni? Il Padre approuarà l'azione del Figlio, perche la giudicherà fōdata sù'l riguardo del proprio honore.

Liu. Se Tiberio curò poco il dishonor della Moglie, men curerà quello del Figlio.

Lid. Auuertite, ch' il fine è assai diuerso. Dissimulò prudentemente il dishonore di Giulia, per non atterrar le speranze di succedere ad Augusto nel Regno; mà hora ch' il possiede, chi sà che egli lo stesso sentimento conserui?

Liu. Tù la discorri saggiamente. Lo stato delle cose ad inuigilar sopra mi persuade, Liddo, t'amò Druso: hora, che à lui entrato ti ritroui in sospetto, sei poco accorto se ti stimi continuato nel grado del primo affetto.

Lid. Benche habbia mostrato appagarli alle mie ragioni, non sono però sì sciocco, che me ne fidi. La ferita del suo sospetto è troppo profonda.

Liu. Haurà pure il suo rimedio.

Lid. Mà sarà la morte di chi l' infisse.

Liu. Souente riescon vani gli altrui disegni.

Lid. Mà non di chi può volendo.

Liu. Temi?

Liu. E con ragione.

Liu. Prouedi.

Lid. Non posso.

Liu. Chi tel vieta?

Lid. L' ignoranza del modo.

Liu. Non mancan modi à chi vuole.

Lid.

Lid. Contrapeso il mio stato .

Liu. Anco la Zanzara fassi graue al Leone .

Lid. Mà l'ardire n' hà per premio la morte .

Liu. E' gloriosa , quando si cade cò più potenti . *parte .*

S C E N A D V O D E C I M A .

Faustina , Liddo .

Fau. **L**iddo , che fai quì solo ? Tù non mi rispondi ? Che nouità sono queste ?

Lid. Altri grilli mi volano per la testa . Di gratia non mi dar noia .

Fau. Non saresti Castrone , se non fossi impertinente, bestia, che sei . Che modo di rispondere è questo ? Se hor , che sei di scarso peso , sei tanto temerario . Che faresti se la Stadera hauesse i suoi cõtrapesi ?

Lid. Et anco senza i contrapesi ti potrà far giusto peso .

Fau. Non è buona per la bottega quand' ella è priua del Marco .

Lid. La sperienza è maestra delle cose .

Fau. T'intendo : mà la mia mercantia non è da questa Stadera .

Lid. Non sarebbe la prima robba , ch' ella hauesse pesato .

Fau. Hauresti detto meglio, se l'hauessi detto in passiuo .

Lid. Dichiarati .

Fau. Te'l dirà meglio Seiano mio Padrone .

Lid.

Lid. Cattive lingue ne son per tutto .

Fau. Nõ son cattive quando dicono il vero .

Lid. Faustina , se non parlerai poco , te ne pentirai per mia fè .

Fau. E mala cosa scherzar sù'l vero. Horsù, Liddo , facciam la pace . Il detto non sia per detto . Sai, ch' io t'hò sempre voluto bene , perche ne sei meriteuole , e la tua bellezza merita d' essere amata dalle Donne , mentre anche à gli huomini si rende amabile .

Lid. E pur là .

Fau. Non ti sdegnare : teco scherzo cõ confidenza, massime, che ti conosco d' vna terza specie , mentre essendo huomo , e Donna ; non sei nè huomo , nè Donna .

Lid. Horsù voglio hauer io più pazienza , che tù giuditio . Addio .

Fau. Fermati non partir Liddo mio galantissimo, dimmi, che fà la tua Signora ?

Lid. E che ne sò io ? Son forse sua Damigella ?

Fau. Benche non sij sua Damigella , entri pure per tutto sicuramente .

Lid. Mà che vorresti da Liuia ?

Fau. Marzia la mia Signora , vorrebbe parlar seco vn tantino .

Lid. Hora sì , che è tempo à proposito .

Fau. E perche nõ ?

Lid. Perche altri pensieri le van pel capo .

Fau. E quali pensieri .

Lid. E che ne sò io ? Son' io forse Segretario della sua mente ?

Fau.

Fau. E pure tal hora teo ragioneuolmente confida?

Lid. Non te'l niego, mà questa volta il tutto m'asconde.

Fau. Non te'l credo. Horsù dimmelo *Lid.* duccio mio.

Lid. Tù sei per appunto vn pessimo spirito tentatore. Vorresti forsi, ch' io ti dicessi, che il suo Marito l' hà sospetto di poca fede, per la confidenza, ch' vfa col tuo Padrone? Ch' ella stà sommamente turbata per quel, che può partorire lo sdegno di suo Marito? Ch' ella è quinci poco fà partita, con animo non ordinariamente sospeso? Nò, che non te'l dirò. Cercalo pure altronde.

Fau. Vedi Liddo, se Liuia stà turbata à rimproveri del Marito, io non la giudico in tieramente innocente. Quando non è colpeuole, l' animo è sempre sicuro.

Lid. Tù la discorri bene: mà ben' egli è cattiuo impiccio per vna Moglie l' esser posta in sospetto del suo Marito. Ella hà poco ceruello se se ne fida. Addio.

Fau. Addio, addio. Intrighi vi sono. I sospetti della mia Padrona han qualche fondamento. Non senza qualche certezza di cose Druso insorge contro la Moglie. Non è bene, ch' il tutto alla mia Signora si nasconda. Mà eccola.



SCE-

S C E N A D E C I M A T E R Z A .

Marzia, Faustina.

Marz. **S**E vien Seiano, chiamatemi. Il sospetto, che mi rode, e presagio di nuoui casi.

Fau. Doue Signora?

Marz. Doue mi tragge il mio Destino.

Fau. Il Destino non vi vuole affatto perduta.

Marz. Speranza inutile.

Fau. Vdite. Liuia è sommamente sospetta di poca fede à Druso suo Marito. Poco fà le rimproverò questa colpa. Ella teme il suo sdegno; e non poco pauenta le resolutioni del suo Marito.

Marz. Onde il sapeste?

Fau. Liddo appunto me l' hà detto.

Marz. E' l' complice?

Fau. E' Seiano vostro marito.

Marz. E' dunque Liuia timorosa?

Fau. Tal da Liddo mi si figura.

Marz. Non è dunque senza colpa.

Fau. Che farete?

Marz. La Fortuna mi pone la palla in mano: se non saprò giocarla, mio danno.

Fau. Che pensate?

Marz. Quel, che m' inspira il mio sospetto.

Fau. Vedete, che nel ferire altrui, non si ritorca il colpo contro di voi. Considerate, che non men Liuia, che Seiano è segno de' sospetti di Druso.

C

MARZ

Marz. L'assicura la protezion di Tiberio.

Fau. Mà non à dishonore del Figlio.

Marz. Che contro i voti comuni indegnamente disprezza?

Fau. Considerate, ch' il sangue hà gran vigore.

Marz. Dalla fredezza in honorarlo, io n' argomento il contrario.

Fau. Volete dire, che Druso non è figlio di Tiberio.

Marz. La lasciua di Giulia sua Madre me'l fà probabile. Tal' ella fù con Tiberio, qual s'era portata col primo Agrippa.

Fau. Mà vi douete ricordare, ch' ella fù molto accorta, e che chiesta, come essendo così lasciua, i figli nondimeno s' assomigliassero ad Agrippa, rispose, ch' ella non ammetteua passaggieri nella sua barca, se non quando era piena. Non hà potuto ella serbar questo artificio ancor con Tiberio?

Marz. Dal genio de' Mariti dipende tal' hora la minore, ò maggior licenza delle Mogli: e non sai tù qual' animo s' habbia mostrato Tiberio nelle dissolutezze di Giulia? Sarebbe forse egli il primo, che fusse chiamato Padre senza hauer parte ne' figli di sua Consorte? E' gran coperata alla colpa delle Donne il mantello coniugale; mentre il parto si suppone sempre del suo Marito, benche non sia.

Fau. Per mia fè, che ve'l credo. E se la vogliam discorrere pe'l suo verso, l' accortezza

rezza delle Mogli di questa sorte non è da riprouarsi; perche tal' hora mantengono viue le famiglie, che per altro s' estinguerebbero.

Marz. Non più vien meco.

SCENA DECIMAQUARTA.

Ottone, Tiberio.

Tib. Che t' impose?

Otto. Che i Pretoriani non uscissero da' prescritti alloggiamenti.

Tib. L' eseguisti?

Otto. Non si ritardano gli ordini di vn Seiano.

Tib. Non si ritardano?

Otto. Nò, perche è Reo della vostra inobedienza ch' non obedisce à Seiano.

Tib. Tutto merita la sua fede.

Otto. Premiata dalla generosità d'vn Tiberio.

Tib. Mà non quanto si deue.

Otto. Altro non può sperar di vantaggio, che la Corona dell' Imperio.

Tib. Ben se ne mostra degno. Mà quanto egli è, che negli Alloggiamenti non venne?

Otto. Poco fà.

Tib. Come tratta cò Soldati?

Otto. Con tratti d' eguale, non con autorità di Capitano.

Tib. Gli honora?

Otto. E tal' hora con doni.

Tib. Li conosce?

Otto. Et anco per nome.

Tib. Tratti d' ottimo Duce. Mà che loro impose di nuouo?

Otto. Che non andassero per la Città licentiosamente vagando.

Tib. Prudenza d' accorto Capitano. Il Soldato vagabondo scema la militar disciplina.

Otto. E che stassero pronti, qual' hora fosser richiesti in opportuno bisogno.

Tib. Prouede à tèpo alla sicurezza del Principe. L' amano i Soldati?

Otto. L' autorità, ch' egli esercita ve' l' persuade.

Tib. S' ama il Principe da chi s' honora il Ministro. Ritorna à gli Alloggiamenti: eseguisce quant' egli impone. Honora Tiberio, chi obbedisce Seiano. Non è senza mio sospetto tanta potenza. *mentre parte.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Ottone solo.

GRan fortuna. Si spoglia il Regnante d' autotità, per conferirla al Ministro. Si scorda Tiberio d' esser Augusto per ingrandir Seiano. Grande imprudenza. Tiberio tanto saggio, tanto accorto, non considera, che non è sicuro l' Imperio, doue il Ministro camina di pari nell' autorità con chi regna. E' qual fascino è

que-

questo? Egli è vn' impeto d' vna pazza Fortuna: poco di senno hà Seiano, se no' l' seconda. Il Fato, ch' affascinò la prudenza d' vn Tiberio, lo chiama alla Maestà dello Scettro. Ben me' l' credo: già ne veggio i preludij. Si priua chi regna d' autorità; si calpesta la dignità del Senato, si niegano le leggi del sangue, e della natura: à figli s' antepone vno straniero: che più cerco di certo? S' obbedisca Seiano; s' eseguiscono i suoi cenni, Tiberio così comanda. *finge partire,*

SCENA DECIMASESTA.

Liua, Ottone.

Liua. **O**ttone, d' onde si viene?

Otto. Dalle Stanze d' Augusto.

Liua. Per quali affari?

Otto. Per intender lo stato de' Pretoriani.

Liua. Che t' impone?

Otto. Che s' obbedisca Seiano.

Liua. Tanta autorità?

Otto. Ben si può concedere à chi è stimato degno di succedere alla Corona.

Liua. Di succedere alla Corona?

Otto. Sì, scopertamente il palesò.

Liua. E Druso?

Otto. Che si scordò d' esser Principe?

Liua. Il preporrà Tiberio à Seiano?

Otto. Anco Augusto prepose il figliastro à proprij Nipoti.

C 31

Liua,

Liu. Regnerà dunque?

Otto. E' preludeo certissimo la potenza ch'è gli possiede.

Liu. Esser ben può principio di sua caduta.

Otto. Chi seppe ascender alla grandezza, saprà parimente mantenerla.

Liu. Maggior arte richiedesi in mantenerla, ch' in acquistarla.

Otto. Non ne mancano à Seiano. Quant' egli n'abbondi, la speranza ne l'insegna.

Liu. Nel tuo concetto noi farem per adorarlo.

Otto. S' egli è di presente adorato, esser ben può nel futuro. Mà ecco Marzia, le vado incontro per riuierirla.

Liu. Per riuierirla?

Otto. Come futura Imperatrice.

Liu. Animo sì vile in Cavaliero sì grande?

Otto. Prendo l' esempio dal Senato.

Liu. Di genio adulatore?

Otto. Erro dunque con gli altri.

Liu. Imitate i migliori.

Otto. Imiterò il vostro Druso.

Liu. Il pungete?

Otto. N'è degno.

Liu. Opporrassi à chi Regna?

Otto. Non si doglia dunque, s'altri il disprezza.

Liu. Partite, e lasciatemi sola con Marzia.

Otto. Parto: Assorgetela Signora. *parte.*

Liu. L' assorgerò, perche m' assorga.

SCE:

S C E N A D E C I M A S E T T I M A.

Marzia, Liua.

Mar. **N** On occorre altro: hò inteso: *mentre vien fuori.*

Liu. Doue Marzia?

Mar. Scusatemi Signora. Alcuni pensieri, che mi trauagliano, m'impediron la vista per riuierirui.

Liu. Mà quali pensieri hauer mai potete, che vi conturbino? La fortuna di vostra Casa vi deue seruir di motiuo bastante à viuer lietissima.

Mar. Dalla stessa Fortuna, che m' inalzò, temo non poco i miei precipitij.

Liu. E' prudenza il temerla: mà voi temer non la douete, se la sperimètate costante.

Mar. Non è per anco fisso il chiodo nella sua Ruota.

Liu. Mà che sperate di vantaggio? Per viuer sicura nella grandezza presente, basta esser moglie d' vn Seiano.

Mar. Non affida il letto geniale doue s' inoltra l' Ambitione. Le nouelle grandezze aprono l' ali à nuoui affetti.

Liu. Vi sdegna forse?

Mar. Quel, che piacque in priuata sorte, spiace souente in alta fortuna.

Liu. Offende la vostra fede.

Mar. Hà gran forza nouello amore.

Liu. E' vago d' altra bellezza?

C 4

Mar.

Mar. E' chi forse gli corrisponde?

Liu. E v'è pur nota l'amante?

Mar. Molto penetra, chi teme. La potenza di Seiano il rende à molte desiderabile.

Liu. Non cede alla potenza l'honore.

Mar. E' sempre debole doue regna l'ambitione. Chi fortì genio di regnare, nulla cura l'honestà, pur ch' il contrario le gioui.

Liu. Dichiarateui Marzia,

Mar. Non mi lece.

Liu. Chi ve'l vieta?

Mar. Chi timorosa mi rende.

Liu. Sarò per voi se potrò.

Mar. Potreste: mà no'l farete.

Liu. Ve'l prometto.

Mar. E' troppo grande, chi m' offende?

Liu. Oferò il tutto per compiacerui.

Mar. Dite dunque à Liuia, ch'ami il suo Druso. *parte.*

Liu. Farò veri i tuoi sospeti, villana. *Finge partire.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Lucretia, Liua.

Luc. **M**A' che fate qui, s' in Camera v'è chi v'aspetta?

Liu. Chi m' aspetta?

Luc. Seiano.

Liu. Giunge opportuno, Egli è solo?

Luc.

Luc. E chi volete, che vi sia, s' egli mostra di voler parlarui in secreto? Mà voi siete alquanto turbata.

Liu. L'altrui temerità n'è cagione.

Luc. Chi l'osò?

Liu. La superbia di Marzia.

Luc. Scusatela: ella è gelosa.

Liu. Quindi più si rende colpeuole, perché mi confessa impudica.

Luc. Questa sua confessione poco vi toglie, qual' hora tal non farete.

Liu. Sarei per castigarla.

Luc. Mà il castigo risulterebbe in vostro danno.

Liu. Può molto il desiderio della vendetta.

Luc. Mà non deue hauer forza sù'l proprio honore.

Liu. Basta. Vado à Seiano.

Luc. Già v'attende.

SCENA DECIMANONA.

Lucretia sola.

L'Hò pure indouinata. Non occorre: l'honore è vn' ombra, se con l'ambitione si cimenta. Pouero Druso. Il disamore del Padre machina à danno del suo letto. Mà volesse il Cielo, che questa almen fosse l'ultima, come forse non è la prima. Non mai, ò di rado s' accordano insieme segnalata bellezza, & honestà; mà quando alla bellezza è

congiunta la cupidigia di dominio; il gioco affatto è perduto. Vorrei co' buoni consigli impor meta à tanta licenza; mà come frenar si può l' impeto d' vn pelago da procellosi turbini fieramente agitato? Ella stà con Seiano in Camera. Quali siano i loro discorsi, essi se'l fanno. Che farebbe, se soli in Camera fossero colti da Druso? Diuerebbe senz' altro piaga quella, che sin' hora è cicatrice. Starò sù l' auuilo per riparare il danno, che succeder facilmente potrebbe. Mà ecco Liddo.

S C E N A V I G E S I M A.

Liddo, Lucretia.

Lid. Che fate qui sola Lucretia?

Luc. Stò ragionando co' miei pensieri.

Lid. E quai pensieri hauer tù puoi, che t' affiggono?

Luc. Hà ciascun la sua Croce.

Lid. Lasciala solo à me, che veggio sù'l mio capo già pendente il Destino.

Luc. E qual Destino temer tù puoi?

Lid. L' ira implacabile di Druso.

Luc. Mà tù sei l' arbitro de suoi pensieri.

Lid. Non più: perche sono à lui sospetto di poca fede.

Luc. E perche?

Lid. Per le continue pratiche trà Liuia, e Seiano.

Luc.

Luc. Non dubitare incontro alcuno, qual' hora Seiano è dalla tua.

Lid. Seiano è vn di coloro, che pur, ch'arriui al suo intento, poco si cura de gli altri. Mà dimmi, egli è in camera con la Padrona?

Luc. L' hai detto.

Lid. E tù qui sola fai la scorta?

Luc. Là fò, mà non comandata. Non vorrei, che Druso soprapiungesse.

Lid. Non farebbe gran fatto.

Luc. Liddo, facciam questo seruitio alla Padrona.

Lid. Volontieri.

Luc. Fingi tù di passeggiare in quella Camera vicina. Io per quest' altra farò lo stesso. Chi vede per sorte comparir Druso, ne dia subito l' auuilo.

Lid. Così farò.

S C E N A V I G E S I M A P R I M A.

Camera di Liuia.

Seiano, Liuia.

Seia. Liuia, voi non la discorrete da prudente. Il fidarsi d'vn Marito, che si giudica offeso, è vn' incontrar volontaria il proprio danno.

Liu. Mà l' innocenza mi renderà sempre sicura.

Seia. Poco gioua l' innocenza contro vn

C 6

fon.

fondato sospetto. Le minaccie di Druso rassembler vi dourebbero vn tuono. Se foste accorta pauentar doureste tantosto il fulmine. Vedete Liuia, che non vi giunga irreparabile. La vostra bellezza ammirata da tutti, da me riuerentemente adorata, accresce in Druso il sospetto di lenta fede. Nel suo pensiero, voi siete rea del suo violato honore. Crederete, ch' egli a tempo sia per passarne la vendetta in silenzio? Meritamente patisce, chi potendo, non ripara i suoi danni.

Liu Seiano, voi nel trarmi, accompagnate il mio Fato. Se Druso di me si lagna à ragione, voi lo sapete. Se potesse il pentimento sincerar la mia fede, volentieri il farei. Mà la piaga d' honore offeso in cor Nobile, non così facilmente si salda. Prouo la mia coscienza, carnefice intestina contro me stessa; e diuenuta furia à miei danni, con le vipere d' vn velenoso rimorso mi sferza, e mi flagella. Riforma in me la memoria della mia primiera honestà: mi rappresenta su gli occhi il vergognoso concetto, che di me forma il volgo findicatore delle azioni de' Grandi. Lasciami, Seiano, lasciami, ch' io ritorni onde partij. Tardi, è vero, m' accogo: mà non è mai tardo il ritorno à gli honorati costumi. Dir si può quasi innocente, chi d' hauer peccato si pente.

Seia, Voi, Liuia, nel primiero affatto de-
po

ponete vilmente l'armi, e quando più vi bisogna l'ardire, e la pronta resolutione, vi figurate nella mète nuoui rimorsi d'honor offeso. Il fatto riuocar nõ si può. Cancellar dalla mente di Druso il concetto d' honor tradito, è non men difficile, ch' impossibile. Egli è di natura di vantaggio apprensua: ciò ch' apprende, tenacemente ritiene; e si come è difficile à deporre il concetto, ch' vna volta egli formò; così parimente è facile à deporre l'ingiuria con la vendetta. I pensieri, c' hor vi tormentano fuor di tempo, esser doueuano tempestiuamente preuisti. La condition della Corte vi doueuà insegnare, che all' odorato sagace d' astuto Corteggiano non è latebra sì secreta, ch' à lui si renda impenetrabile. Son diafani al suo sguardo anco i muri centuplicati di Pario marmo, e le viscere più riposte di regia Soglia, diuengono scoperrissimo oggetto alle sue vestigatrici pupille. Liuia, non parlo per mio interesse. L' assoluta potenza, che Tiberio mi concede, contro il furore di Druso mi rende assolutamente sicuro. I maneggi dell' Imperio sono in mia mano; il comando de' Soldati è sol mio: da me dipendono i Pretoriani, & ossequiosissimi sono ad vn sol cenno del mio comando non bene espresso. Parlo solo per voi. Vi amo, e se dire il debbo, v' adoro. La suisceranza dell' amor mio, mi rende geloso di

vostra vita. Potrei contro le saette d'vn Druso opporre lo scudo dell' autorità, che possiedo: mà che giouarebbe, quando la mia difesa porrebbe in chiaro quella colpa, che sin' hora ne' barlumi d'vna incertezza si nasconde? Che direbbe Roma, se vedesse insorger Seiano à difesa di Liuia contro i furori d'vn' irritato Marito? Ponderate Liuia i miei detti, e col prouedere al vostro scampo, prouedete anco alla mia vita, che dalla vostra dipende.

Liu. Egli per anco in tutto colpeuole non mi crede.

Seia. E pur egli con indagare il delitto, dà principio alla causa. Ma facciamo, che siate da senno innocente; che gioua alla Moglie vna vita honesta, quando ella è in odio del suo Marito?

Liu. M' assicura la fede de' miei più cari.

Seia. Mai non entra la fede i limitari di regia Soglia.

Liu. I doni m' obligaran l' altrui fede.

Seia. La fede, che cò doni s'acquista, cò doni parimente si vince.

Liu. Varranno à difendemi i titoli del mio sangue.

Seia. Poco vagliono i titoli doue manca la potenza.

Liu. Son pur nuora à Tiberio.

Seia. Mà in odio al figlio.

Liu. Che dunque. *l'interrompono.*

SCE.

SCENA VIGESIMASECONDA:

Lucretia, Liddo, Liuia, Seiano.

Luc. **P** Resto, Druso viene à questa volta.

Liu. **P** Ohimè, se ci troua in Camera, siam perduti.

Lid. Prouedete, perche quì non vi ritroui.

Seia. Vscirò liberamente.

Liu. Per maggiormente aggrauarmi?

Seia. Che volete ch' io faccia?

Liu. Nascondeteui quì dentro, sin ch' egli parta.

Seia. Perche più sicuro m' incontri?

Luc. Voi volete, che quì vi troui.

Lid. Signore, vscitene per la porta di dentro.

Liu. Lucretia presto, prendi la chiaue.

Luc. L' hò meco per altri affari.

Liu. Sieguitela Seiano.

Lid. Lucretia, restate voi con la Padrona, ch' io l' esporrò fuori.

Liu. Buon pensiero, itene.

Lid. Venite Signore.

Seia. Vado per compiacerui.

Si chiude la Camera.

Il fine dell' Atto primo.

ATTO

64
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Regia .

Pisone , Druso .

Pi.



Oi non l'intendete. Non bisogna voltar le spalle qual' hora la Fortuna c' incalza . Non sapete voi ch' ella teme chi la disprezza ?

Drus. Son risoluto di vincerla . Tenterò l'estremo rimedio . Almeno caderò lieto , s' in tante offese non mi vedrà Roma ozioso .

Pis. Voi temete della Fortuna , quando ella più fauoreuole vi si mostra ; l' odio publico a' danni di Seiano , v' assicura d' ogni inuidia nel tentatioo proposto . Mà non vi deue arrestar dall' impresa la mente già dichiarata da' vostro Padre . Non sapete per anco la sua natura ? Egli è sì fino dissimulatore de suoi più graui pensieri , che per non palesargli altrui sà finger prudentemente il contrario . Finge d' amare , chi mortalmente egli odia : Mostra giocondo il volto à chi prepara nel suo pensiero la morte : honora della sua Mensa , chi destina alle mancie . Questa
sua

SECONDO. 65

sua dissimulatione vi serua di probabil motiuo à creder diuerso dalle parole l'animo di Tiberio . Vi parlò risentito : i suoi priuati interessi forse così richiedevano . Non conosco Tiberio così poco prudente , che non conosca qual differenza hauer si debba negl' interessi d' vn Figlio , e d' vn Ministro . In concorrenza d' ambidue vincono le leggi del Sangue , & in sì fatto tribunale fa la natura le vostre parti .

Drus. Tutto è vero : mà se le parole sono imagini degli affetti dell' animo , posso ben credere , che la mente Paterna non è diuersa da quel , che espresse la lingua . Mà non per questo diuiene in me tepido quel pensiero , che per cumulati rispetti m' irrita à risoluti consigli . Scopro à voi i più riposti sentimenti dell' anima . Doppio mantice incita nel mio petto fiamme di sdegno : il disprezzo Paterno , e' l' sospetto d' honore offeso . La bellezza di Liuia non hà pari l' honestà . Sospettar ben il debbo , quando il passato me ne porge il motiuo .

Pis. Non fiete solo ne sospetti : molti hauete per Compagni . E quindi voi cauar do- uete nuoui stimoli , che v' affrettino à risolvere ; perche se Liuia è rea del vostro honore , per riparare à suoi danni , è probabile , ch' ella s' vnisca con Seiano à vostra ruina . Non mancheran vie per offenderui . Nissun loco è sicuro , quando i nemici
sono

sono domestici. Non sarete il primiero à prouar la perfidia di Seiano. La morte di Germanico ve ne rende sicuro. Hà egli i veleni auuezzi ad apestar sangue regio. Non sarete sì cauto, che guardar vi possiate da chi vi si mostra fedele. Son tal' hora funeste Scene le mense, e quel che per vitale si beue, diuien souente mortale.

Drus. Vorrei, Pisone, che voi foste la mia Arianna per trarmi dal labirinto. Nell'impresa stabilita, stimarei non poco gioueuole hauer dalla mia parte i Pretoriani. Mi vien questo dall' autorità di Seiano non ordinariamente conteso. Egli è loro Duce primiero. Il tirarli à seguir le mie parti, mi si rende difficile, perche con doni, e con promesse cattiuossi la volontà de' Ministri inferiori. Se questo scoglio superar si potesse, hauerei del negotio terminato vna gran parte.

Pis. Conosco in Ottone, nella Carica di Seiano Luogotenente, vn genio à lui non troppo inclinato. Souente meco parlando, eruttò parole tali, ch' io potei, se non in tutto, almeno in parte comprendere vn non sò qual dispetto verso l' autorità del suo Duce. Se vi piace, io cercherò di penetrare al dentro qual si fosse il suo pensiero. Non mi sarà forse difficile, mentre egli meco tal' hora non ordinariamente confida.

Drus. Operateui amico. Non si lasci intentato

tato ciò, che giouarne può; mà auuertite di proceder cautamente nel fatto, perche trouandolo auuerso non si scopra il nostro disegno.

Pis. Lasciatene à me la cura. Mà eccolo. Partite.

Drus. Vi secondi la Fortuna.

S C E N A S E C O N D A

Ottone, Pisone.

Otto. **C**Hi con mal' arte ascende al dominio, con mal' arte si mantiene.
trà se mentre vien fuori.

Pis. Doue Ottone?

Otto. Ad eseguir gli ordini del secondo Tiberio.

Pis. Chi è costui?

Otto. Scherzate Pisone? Per irridermi il chiedete?

Pis. Intendete forse di Druso? Lui, cred' io, Tiberio Secondo, mentre è suo figlio.

Otto. Mi fareste pur ridere, s' vna interna escandescenza non m' irritasse. Druso chiamate voi secondo Tiberio, quando egli non solo è priuo d' autorità; mà quasi poco men, ch' escluso per figlio? E che vedete in lui di Principe? Còuensi questo nome à Seiano, in cui la potenza, già diuenuta tiranna, comincia à spauentare ancora chi regna.

Pis. Veramente la prudenza di Tiberio non solo

solo sembra rimessa, mà quasi estinta, mentre contro ogni ragion di Stato rende vn Ministro sì potente, ch' anco à se stesso, è diuenuto formidabile. Non hauerà modo in qualche tempo questo eccesso?

Otto. Chi l' imporrà? Qual' Ordine in Roma vilmente non l' assorge? Voi altri, che vantate titoli di Padri Coscritti, siete primieri à deuenerarlo. Offrite pure alla sua potenza gl' incensi: riponetelo trà Numi in Cielo, e collocandolo eguale à Cesare, & ad Augusto, ergetegli magnifici Tempj, innalzategli Altari, in cui fumino accolte le Mirre dell' Oronte, e gl' Incensi della Panchea: impouerite di Perle Ormuffe in Persia, e'l Mar vermiglio in Arabia ad arricchir le sue Statue, che à par degli altri Eroi così vilmente adorate. Così dunque degenera in viltà quel Senato, che seppe in tempi migliori dar legge al Mondo? Così preuagliano i priuati iuteressi, che à ruina commune i publici si trascurano? Ben conosco, ch' vn' Ordine sì venerabile è diuenuto indegno ludibrio della superbia d'vn Seiano, che conoscendo la viltà de' Popoli, e de' Senatori, quasi fiamma per nouell' esca, maggiormente s'auanza. Regnerà, regnerà, Seiano. Il vedrà Roma Coronato del Diadema dell' Imperio. Prostrati caderete à suoi piedi, e Druso sarà costretto ad adorar regnante colui, che in priuata fortuna così vilmente pa-

uenta?

uenta. Compatitemi Pisone: declamo le sciagure comuni.

Pis. Pur voi fedelmente il seruite.

Otto. La mia fedeltà, dall' altrui dapocaggine dipende. Son ministro di Seiano, perche ch' regnar dourebbe, non conosce il suo stato.

Pis. E' troppo difeso da suoi Clienti.

Otto. Poco sicura è la difesa, che dalla Fortuna sola dipende.

Pis. Hà egli l' assoluto comando delle Militie.

Otto. Perche ch' dourebbe leuarglielo, non ardisce.

Pis. Mà se tal' vno ardisse, voi v' opporreste?

Otto. Mi tentate Pisone?

Pis. Parlo da seono.

Otto. Di quest' Hydra, chi ne farà l' Alcide?

Pis. Chi può: chi di ragione il deue.

Otto. Dichiarateui.

Pis. Non son sicuro.

Otto. Di che temete?

Pis. Di voi.

Otto. Ch' il bramo?

Pis. Il bramate?

Otto. Et à ferire sarei primiero.

Pis. Che sicurezza mi date?

Otto. E l' opera, e la vita.

Pis. L' vna, e l' altra si richiede.

Otto. Disponete.

Pis. Druso.

Otto. Non più: ritratto la mia parola.

Pis. Siete pentito?

Otto.

Otto. L'autore n'è cagione. Druso, in cui non veggio spiriti generosi, genio di grande, ardirà mai farsi capo contro Seiano? Eh tacete Pisone.

Pis. Ve n' accerteranno i fatti.

Otto. Et è forse risolto?

Pis. O' di vincere, o' di morire.

Otto. Non morrà, s' egli vuole.

Pis. Pur che voi siate dalla sua, tantosto ne vedrete il principio.

Otto. Impegno à Druso la volontà de' Soldati.

Pis. Che dipendono da Seiano?

Otto. V' ingannate. Et i Soldati, & i Capitani minori sono di lui mal sodtsfatti, Conoscono, ch' egli di vane speranze li gonfia per mantenerseglì in fede. Nō possono tener chiuso nel petto il conceputo disprezzo; con parole escandescenti di viuo senso l'eruttano. Per deluder le sue arti solo vn motore n' attendono. Non saran lenti à prender l'armi, qual' hora tal vno farà principio. E chi di Druso à questo più proporzionato farebbe? Che farà che tarda? A che negli Alloggiamenti non viene? L' assorgerà ciascuno come futuro Principe. Ciascuno penderà più volentieri da cenni d' vn Sangue Augusto, che da' comandi d' vn Plebeo. Venga pure: ritrouerà più volontà forse, ch' egli non crede.

Pis. Ottone, Druso v'attende.

Otto. A questo fine?

Pis.

Pis. A questo fine.

Otto. Andiamo.

S C E N A T E R Z A:

Seiano, Liddo.

Seia. Liddo, il tuo periglio è presente; Scenderà sù'l tuo capo, se no'l precorri. Il mio fauore poco ti gioua, quando insorge a tuoi danni vn nemico Successor dell' Imperio. Già sei in odio di Druso. Egli insospettito della tua fede ne macchina la vendetta. Se vorrai, farò teo à preuertirla in sno danno. Ma questo tuo beneficio senza dite non può farsi; l' opera tua si richiede per maturarlo.

Lid. Signore, già sù'l mio capo veggio pendente il colpo. Qualunque via mi s' apre allo scampo, fara da me tentata. Comprometteteui pure della mia fede. Pur, che voi siate meco, non ricuso perigli. Già son destinato alla morte. Meglio è morir vendicato.

Seia. Non morirai, se quel, che dirotti fedelmente eseguirai.

Lid. Eseguirò tutto, benche si trattasse d'auelenarlo.

Seia. Questo è necessario.

Lid. Il tempo fauorisce l'impresa. Vdite: Druso, o' sia per naturale indispositione, o' per affanno, ch'egli prende della vostra potenza, nō poco di corpo è trauiagliato.

Per

Per ristorarsi a pieno, toglier deve proporzionata beuanda. Io esser deuo colui, che à presentarla è destinato. In essa porrò secretamente il veleno. Benche di me sospetti, non m'ha per anco escluso dall'vffitio primiero. Basta, che voi me'l diate; il resto sia poi mia cura. Ma.

Seia. Taci, veggio Liuia. Segretezza, e parti.

Lid. Mi farà secreto il proprio periglio. *parte*

SCENA QUARTA.

Liuia, Seiano.

Liu. Appunto vi ritrouo.

Seia. Ed io opportuna vi veggio.

Liu. Sappiate, che Druso ne' sospetti del proprio dishonore s' inoltra. E benche con varij attestati tentai di sincerarlo della mia fede; non hà però dato segno di rimanerne appagato. Del suo furore voi siete il segno. Prouedete.

Seia. Liuia, se voi vorrete, la Fortuna, sicura v'apre la strada all' Imperio. Attendete in vano di rimirarui regnante se la sperate da Druso. Egli è in odio al Padre; più volte protestò meco la tepidezza del suo affetto verso il suo creduto figliuolo. Dichiarossi meco souente Tiberio, ch' altro Successore, che Druso, hà destinato allo Scettro, ch' egli sostiene. Gli effetti ve

ne

ne fan fede. S'io vi accertassi qual sia la mente del vostro Socero in simil fatto, forse no'l credereste. Mà l' autorità indipendente, ch' egli mi concede sopra l' Imperio, bastarebbe à renderui certa, ch' io non sono senza speranza nella fortuna del Regno. Direi, se me'l concedeste, ch' io già ne godo anticipato il possesso, mentre Tiberio, il solo titolo, & io ne vanto la Maestà. Se vorrete, sarà comune. Auuertite, Liuia, che non deue sprezzare il Regno, ch' nacque al Regno.

Liu. Il partito, che proponete, doppia oppositione riceue. Druso è mio marito; Marzia è vostra moglie. Come accorderansi queste corde à render suono proporzionato?

Dru. Con la morte, e col repudio.

Liu. Di chi?

Seia. Di Druso, e di Marzia.

Liu. Sarò carnefice del Marito?

Seia. Che sarà carnefice di voi stessa.

Liu. Che dirà Roma, se scoprirassi l' eccesso?

Seia. Vi terrà per prudente, mentre il feste per regnare. Mà se v'arresta il sospetto, che gli si scopra, credete, che non vi sia modo, onde sembri fatto dal caso ciò che fù machinato dal nostro arbitrio? Non dobbiamo in simil fatto valerci, mal consigliati, del ferro. Questo solo vi recarebbe publica infamia. Vna velenosa

D

be.

beuanda nasconderà quell' odio, che dal ferro prouenir vi potrebbe.

Liu. Mà posto, ch' io v' acconsenta; come ingannerassi la vigilanza di Druso?

Seia. Pur, che voi vogliate, il resto poi sia mia cura.

Liu. Fingete pur, ch' io voglia.

Seia. In simili affari non si tratta di fingere. Volontà risoluta quì si richiede.

Liu. Acconsento.

Seia. Da senno?

Liu. Ve n' impegno la fede. *Gli dà la mano.*

Seia. La prendo. Ditemi: Eudemo vostro Medico, è vostro fedele?

Liu. Di lui sommamente mi comprometto.

Seia. A lui dunque ordinarete, che componga il Veleno. Composto, sarà mia cura l' adoperarlo.

Liu. Farollo: mà chi furtiuamente darallo à Druso?

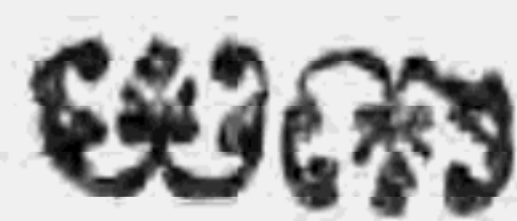
Seia. Non cercate di vantaggio. Il Ministro è apparecchiato.

Liu. Non farò negligente in eseguir le mie parti, pur che voi facciate le vostre.

Seia. Il repudio di Marzia v' accerterà de' miei sensi.

Liu. Itene.

Seia. Ricordateui, che in questi casi la prestezza è sicura. *parte.*



SCE.

S C E N A Q V I N T A .

Linia sola.

E Quali affetti mi perturbano? Quali Furie mi flagellano? Sembra il mio cuore vna Naue, in cui imperuersando di pari, quinci il vento, e quindi la rapida corrente dell' onde, a qual ceder si debba, non ben discerne. Mi tragge dall' vna parte il desiderio di Regno, che diuenuto in me tiranno, s' vsurpa l' intiero arbitrio del mio volere. Mi violenta dall' altra il publico dishonore, che mi s' appresta dalle nozze d' vn Plebeo. Se m' arresto dalla promessa, di uerrò scherzodel tradito Consorte. S' à maturarla m' in oltro, prouerò sempre carnefice intestina la mia stessa coscienza. Turberammi le notti l' ombra di Druso estinto, e con imagini spauentose m' agiterà dormendo l' anima infetta d' vn esecrabil parricidio. Mà che fia, se la sceleraggine, che si machina, sarà tal' hora nota à Tiberio Socero insieme, e Padre, orbo dell' vnico Figlio, del solo destinato successor dell' Imperio? Qual vendetta non prenderà? Qual sorte di più formidabile supplicio lascierà contro i colpeuoli non vsata? Potrà dunque vna dubbia speranza di dominio espormi alla certezza di non dubbio supplicio? Che farò? Esamina,

D 2

o Li.

o Liuia, teco stessa questa tua causa; considera le circostanze; vestiti ad vn tempo istesso le parti di Giudice, e d'Auvocato. Giungerò misfatto à misfatto? Sì. E' facile il secondo à chi comise il primo delitto. Sarà la colpa d'honore offeso, cumulata col parricidio? Fassi lecito, quando dal' offeso pauenta l'offensore il castigo. Potrà nel mio petto più l'ambizione, che le leggi santissime del letto maritale? Egli è già violato. Si potrebbe emendare il danno col pentimento. Mà nulla gioua il pentimento, che non placa l'offeso. Infidierò la vita à chi mi fù dato per compagno indiuisibile del mio letto? Sì, mentr' egli infidia la tua. E' giusto, che preuenta le insidie, chi le pauenta. Il precorrere i perigli qual' hora sono ineuitabili, è prescritto di natura. Mà tù non sei certa de' tuoi perigli. Mi rendon certa le minaccie di Druso. Mà forse faran vuote d'effetto. Nò, alle minaccie de' Grandi, determinata siegue la pena. O' non si dichiarano, ò dichiarati, eseguiscono. Risorge in me la memoria dell' antica honestà. Mà tardi. L'amor coniugale fa le sue parti. Mà fuor di tempo. Che farai Liuia? Dorai l'effetto al tuo pensiero? Fatto hà gran parte del misfatto chi cominciollo. Sarai moglie d' vn Seiano? Medicherassi la piagha d'honore offeso. D' vn' huom nuouo? Le famiglie cominciano. D' vn

ple;

plebeo? Mà, che regna. Dunque? Si termini il cominciato pensiero. Risoluta? Lo stato delle cose così richiede. Considera il fine. Souente le grandi sceleraggini han propitia la fortuna. Mà vien Tiberio.

S C E N A S E S T A.

Tiberio, Liuia.

Tib. **S**I chiami Seiano. *mentre vien fuori.*
Che fate figlia? Nel vostro volto leggo non sò che di turbato.

Liu. La fortuna della mia Casa, e la conditione della mia sorte ne son cagione.

Tib. Nulla vi manca. Di che dunque vi dolete?

Liu. Tutto manca à chi nulla possiede.

Tib. Non siete voi mie nuora?

Liu. Titolo vano, e senza frutto.

Tib. Non siete moglie d' vn Successor dell' Imperio?

Liu. Mà frà tanto altri ne gode. Son vani quei titoli, de' quali altri n' esercita l'autorità.

Tib. Lo stato delle cose così mi persuade.

Liu. Stimare dunque Druso inetto à maneggi dell' Imperio?

Tib. La giouentù n'è cagione.

Liu. Anzi voi, che no'l chiamate à parte negli affari del Regno. Sotto la vostra disciplina apprenderebbe quelle arti, che

D 3

à so.

à sostenere il peso di tanta Monarchia si richiedono. Gli huomini non nascono istrutti. Tutti semplici la natura ne produce. I maneggi son quelli, che ne raffinano, e nell' uso de' negotij s' acquista l' habito della vera prudenza.

Tib. Non tutti gli huomini sortirono vn genio istesso. Molti, che nacquero al Regno, si resero indegni dello Scettro Reale. M' insegnò la sperienza à conoscere, che i maneggi de' Gradi nò son per tutti. Nò basta pretendèr il Soglio per sangue, e per natura. Poco vagliono queste leggi, qual' hora il merito non vi concorre. In tal caso vn Padre prudente ricusa con ragione vn figlio degenerare per successore. Si rende indegno di Maestà, chi non procura con le attioni di meritara. Molti d' ordinarij natali vantano genio degno d' Imperio. E' difetto di Fortuna, nò di natura se non l' ottengono. Gli esempi vi renderebbero certa, se in considerarli voi foste più diligente.

Liu. Pur troppo li considero, e sù questo pensiero ne passo tal' hora senza sonno le notti. Non li cerco lontani, se già li veggio presenti. Basta d' accertarmi per tutti vn solo Seiano.

Tib. Godo, che il conosciate. Così stima Tiberio il merito altrui. Genij di simil sorte son proportionati stromenti de' suoi pensieri.

Liu. E nò potrebbe Druso eseguirli, instrutto da vostri consigli?

Tib.

Tib. Nò: l' esecutione è troppo diuersa da' suoi talenti.

Liu. E' tanto in vostra gratia vn Seiano?

Tib. Non può Tiberio regnar sicuro senza l' opera d' vn Seiano.

Liu. Gran fortuna.

Tib. Anzi forza di merito.

Liu. Solo da voi stimato.

Tib. Perche gli altri no'l conoscono.

Liu. Dunque son tutti ciechi?

Tib. Perche non penetrano i miei segreti interessi.

Liu. La propria opinione diuen tal' hora tiranna.

Tib. L' euidenza de' fatti la dichiara scienza infallibile. Non è mistiere di proue, doue il fatto è chiarissimo.

Liu. Mà le leggi di natura insegnano à Padri l' ingrandimento de' figli.

Tib. Queste leggi non oprano in Tiberio contrarij effetti.

Liu. L' esperienza il dimostra.

Tib. Lasciate, Nuora, l' hironie; e pensate, ch' odia Tiberio, chi non ama Seiano, parte.

Liu. L' amerò, l' assorgerò; e per adularti da senno, io cesserò d' esser tua Nuora, e tù d' esser Padre.



S C E N A S E C O N D A .

Liddo, Lucretia.

Luc. **L**A Casa mi par tutta in tumulto .
Druso assalito da profondi pen-
sieri rassaembra attonito . Liuia da Furie in-
terne agitata , mostra chiuder nel petto
tutto l' Inferno . Mai non parla con Se-
iano , che non s' accenda di nuoue Furie .
Che sarà ?

Lid. Tù non la discorri da senno , E' trop-
po gran periglio ad vna Moglie , ch' en-
tra in sospetto del Marito di poco ho-
nore .

Luc. Piaccia à gli Dij , che Seiano non sia
l' estrema ruina della Casa di Tiberio .
Egli , se ben m' accorsi , lusinga troppo
Liuia . Per allettarla è vn gran fascino la
sua potenza . Io non posso impedire
il corso di nouelli accidenti . Altri argini
richiede questo torrente .

Lid. Tù Lucretia , troppo ti affanni doue
meno il douresti . Se le cose mutan for-
tuna , poco per noi rilieua . Lasciamo ,
che il Mondo corra com' egli vâ . Bella
cosa stare à vedere .

Luc. Voglia il Cielo , chetù non sij con-
fauole di qualche cosa . Vedi: tanta in-
trinfichezza con Seiano , mi fâ sospetta-
re non sò di che . Vorrei , Liddo , esser
bucciarda .

Lid.

Lid. E' forse la prima , che tratta meco fa-
miliarmente Seiano ?

Luc. Sò , che non è la prima , nè men sarà
l' vltima . I rumori , che sono sparsi per
la Corte , me ne fan fede .

Lid. E tù pure eh? Non finiran queste hi-
storie senza il mal' anno di tal' vno .

Luc. E di che ti lagni , se la gratia di Seiano
è buona à far tacer tutti ? Non sai tù , che
la potenza , e l' autorità può cancellare
ogni infamia ? Mà torniamo vn poco al
nostro . Hò visto Seiano à stretti ragio-
namenti con Eudemo il Medico di Liuia .
Che ne pensi ?

Lid. E che posso saper io ? Forse haurà Se-
iano qualche indispositione , che ne ri-
chiedga l' arte sua .

Luc. Io fò diuerso giuditio dal tuo .

Lid. Vuoi dire , ch' egli si serue del Medico
per ottener la gratia di Liuia , non è ve-
ro ?

Luc. Questo è il mio sospetto . Eudemo è
tutto di Liuia , entra nel suo Gabinetto li-
beramente , e quel che più importa . se ne
stanno alle volte buona pezza serrati in
Camera .

Liu. E' vna gran commodità , sotto color di
medicare , entrar liberamente per tutto .

Luc. Per mia fè , che dici il vero .

Lid. Chi non sà stringer la chioma , quando
hà la Fortuna in mano , merita perderla
per sempre ; e poco mostra di senno , chi
lascia senza frutto passar l' occasione .

D 5

Liu.

Liu. Povero Druso: e qual fregio vedo su la tua fronte.

Lid. Come sei sciocca. Fregi di questa sorte son desiderati da molti. Oh che bella cosa è l'hauer la gratia, e'l patrocínio di chi comanda.

Luc. Mà Druso non hà bisogno di questo.

Lid. Anzi egli più d'ogn'altro, perche essendo Principe, nulla gode ch'il solo titolo. E se la Moglie il disprezza, n'hà ben ragione.

Luc. E tu l'approui?

Lid. E si guardi di qualche cosa di peggio.

Luc. E che peggio, quanto perder l'honore?

Lid. Non sò. Il Cielo gli la mandi buona. Addio.

Luc. Addio. Il parlar di costui m'eccita molti sospetti in testa. Chi sà, che non si machini à ruina di Druso per hauer più sicuro campo à nouelli amori? Mala cosa hauer moglie vana.

SCENA OTTAVA.

Marzia, Faustina.

Mar. **S**I, la piaga ad incancarir già comincia. Se più si tarda il rimedio, e ferro, e fuoco sarà mistiere à guarirla.

Fau. Voi Signora, con questi vostri sospetti eccitate contro voi stessa dolorosissima guerra di noiosi pensieri. Passate senza sonno le notti, i cibi vi diuentano veleno,
con:

confondete le beuande col pianto, e fate il vostro petto stanza di mille Furie. E che pensate? Finitela vna volta, e considerate, che quel, ch'è scritto in Cielo, forza è che venga.

Mar. Facilmente si veste le parti di Consigliero, chi stà fuori del tumulto. Tu, che non prouii miei sospetti, mi persuadi la quiete. O che duro stimolo è il timore d'esser sprezzata? Oh che crudel furia è la gelosia! Liuia è troppo lusinghiera.

Fau. Mà voi non siete men bella.

Mar. Mancò con gli Anni quel fiore, ch'vn tēpo fù sì gradito. Sminuì più d'vn parto quel vigor di bellezza, ch'auanti il cumulado procrear de' figli intieramente risplendeua. Il partorir souente non solo indebolisce le forze, mà toglie al volto quella viuezza, che dianzi innamorò. Si rallentà la pelle, e contratta in grinze, diuien languida, e floscia. Manca à gli occhi lo splendore, à la fronte la luce, il colore alle guancie. Fastidisce, ò Faustina, l'uso d'vn cibo istesso, non si stiman quelle viuande, che si vedono sempre à mensa. La copia scema l'appetito, e'l cōtinuo possesso diminuisce l'affetto. Il vedersi al fianco sempre la cosa istessa, apporta souente noia, perche al fine fastidisce quel, che sicuramente si possiede.

Fau. Dite molto bene, & io hò sentito dire, che voi altre Mogli siete cò Mariti, come il Presciutto di casa, di cui soglion cibarsi

quando non han che mangiare . Mà vedete Signora , voi stessa date la sentenza à fauor del vostro Seiano . Tanti Anni già sono , che con voi si trattiene . La lunga consuetudine gli scemò l' appetito : non è gran cosa , se cerca qualche cosa di nuouo per aguzzarlo .

Mar. Tù stai sù gli scherzi , & io sento nell' anima mille rostri , che me la rodono . Non creder , che mi affligga , che Seiano procuri l' amor di Liuia . Volontieri il condonerei , se nel solo possesso questo amor si fermasse . Mà ecco Mario , ritirati .

Fan. Egli è intrinseco di Seiano . Facilmente da lui scoprirete qualche cosa . Siate accorta nel dichiararui .

Mar. Mi farà maestro il timore .

S C E N A N O N A .

Mario , Marzia .

Mar. **A** Ppunto vitrouo , Marzia . Seiano dou' è ?

Marz. Buona pezza da me partissi . Non è nella Reggia ?

Mar. L' hò cercato per tutto , nè men si troua con Tiberio .

Marz. A quali affari il richiedete ?

Mar. Per affari , che à lui rilieuanano .

Marz. Son secreti ?

Mar. Mà nontali , ch' à voi s' ascondano .

Marz.

Marz. Volontieri gl' intenderei .

Mar. Liddo tien ordine di Liuia , che gli esponga , ch' à se ne vada .

Marz. Mà non sapete la cagione ?

Mar. A diruela me l' imagino .

Marz. Mà perche me'l tacete ?

Mar. Non vorrei parlando toccar l' Amico .

Marz. Non vi son' io nemica .

Mar. Mà siete moglie gelosa .

Marz. Volete dire ?

Mar. Che tantosto concepirete nuoui sospetti .

Marz. Non sono à me nuoui questi sospetti . Ricordateui , che pur mostrate d' amarmi .

Mar. Mà senza frutto .

Marz. La fede maritale ne fù cagione .

Mar. Qual fede ? Quella , che à voi serba Seiano ?

Marz. S' egli à me non la serba , non son' io però fuor d' obbligo d' offeruarla .

Mar. Singolar fedeltà .

Marz. Douuta à moglie honorata .

Mar. Mal però conosciuta .

Marz. Poco monta .

Mar. Così poco temete l' ignominia del

Marz. Ditelo pure : del repudio ?

Mar. Sì , del repudio . Et all' hora prouarete , qual merito habbia portato la vostra fede .

Marz. Già ne vidi i precludij .

Mar. Aspettatene tantosto l' Esodo . Marzia , io temo , che le cose siano à tal segno , che riuocar non si possono . La vostra

cruc.

crudeltà (tal dir la debbo) non meritarebbe da me questi vfficij. Pure compassionando la vostra conditione, volentieri impegnarei, se potessi, à vostro beneficio e la vita, e la Fortuna.

Marz. Tardi, Mario, vi riconosco, benche non tardi il vostro merito. Accusate lo stato coniugale. Haurei potuto gradire il vostro amore, s' io fossi stata in mia libertà. Douete voi, come prudente, compatire la necessità, che m' astringe ad esser gelosa del proprio honore. Qu al concetto haureste voi di me formato, se rotta la fede, ch' io doueua à Seiano, haueffi precipitato in braccio à nouello amante? Bastar vi douerebbe l'esser certo, ch' io v' amo quanto le leggi maritali mi permettono. E se mai romper douessi al Marito la fede, solo per voi la rompereï. Trà tanto à tanti mali, che mi sourastano, non mi negate il vostro aiuto, se non come vostra amante, almeno come Donna infelice.

Mar. Non più Marzia, e come Amante, e come Moglie tradita m' obligate al vostro aiuto. Trà Liuia, e Seiano passano occulte intelligenze amoroze. Quel che sia fra lor seguito, essi se'l fanno. Le continue pratiche da solo à solo fra di loro ne fanno non dubbia fede. Mà sarebbe tollerabile il fatto, se sio qui si fermasse. Altre cose si machinano, le quali maturar non si potranno senza l'al-

trui

trui caduta. Amo Seiano: mà traditore, e traditor d' vna Innocente, lo sdegno, e l' abborrisco. Confida meco, è vero, i suoi pensieri; mà non son' io tenuto ad inuiolabil secretezze, quando essi cospirano à danni dell' Innocenza. Chì potendo non impedisce l' altrui ruina, è reo della stessa colpa. In secreto parlerò meglio.

Marz. Entriamo.

Mar. Vi siegno.

S C E N A D E C I M A .

Ottone, Drufo, Pisone.

Otto. **N**on occorron lunghe proteste. Non secondarei i vostri voti, se non fossi deliberato.

Dru. Terrete voi dunque le militie à vostri cenni apparecchiate per quel quel, che porrebbe richieder lo stato delle cose.

Otto. Già vi precorsi. I Centurioni, e gli altri Capi son dalla nostra. Adulano, non amano la potenza di Seiano, e sdegnano di viuer soggetti alla libidine d' vn' huom volgare.

Pis. Mà sarà facil cosa, che i trattati si scoprano qual' hor si tirano à lungo. Pron-ta esecutione vi bisogna. Estinto il Capo, cadon da se stesse le membra. Sin ch'egli viue, staran per lui salde le Clientele, e gli Amici beneficiati sieguiteran le sue parti.

Otto.

Otto. Quel, che arrestar ne potrebbe, fora lo sdegno di Tiberio.

Drus. Morto Seiano, Tiberio farà legge à se stesso la necessità delle cose, non vorrà vendicar la sua morte sù la testa del proprio figlio. Adornerò ben'io pretesti, ch'il placheranno. E quando da senno imperuerfasse nell'ira; la fuga à tempo mi sottrarrà dal periglio.

Otto. I Preferti delle Legioni Ligurie, e delle Picene da vostri cenni dipendono; à costoro scriuerete, che stiano apparecchiati, e pronti sù l'armi, senza scriuer loro intentatini. Non temete dell'vbbidienza. Anch'essi odian Seiano; onde qual' hora fosse lor noto il tutto, farebbon senza fallo a vostra difesa.

Pis. Così s'esequisca.

SCENA VNDICIMA.

Faustina, Lidio.

Fau. **N**On occorre, che con vna lunga filza di cantafauole mi vogli far credere, che tù mi ami. Già non solo ti conosco tepido; mà in tutto raffreddato nel primo affetto. Veniui souente à vedermi, e ti compiaceui star meco anco dell' hore; hora passan le settimane, che non ti lasci vedere. Io non credo d'hauertti offeso.

Lid. Credimi Faustina mia, che mi stai nel

CHIO.

Fau. cuore; e benche tal' hora nõ cessi di motteggiarmi, e di pungermi, non per questo lascio d'amarti, perche sò, che non parli da senno; mà scherzi meco in confidenza, nè creder, ch'io non venga à vederti per lentezza d'amore; mà per alcuni affari, che mi tengon sommamente turbato. E voglia la mia Fortuna, ch'io la passi à man salua.

Fau. Io non vorrei disgustarti col chieder la cagione di questa tua nuoua inquietudine, perche bramo conformarmi col tuo volere. Mà se credi, ch'io goda del tuo bene; così puoi credere, che mi doglio d'ogni tuo sinistro accidente. E s'egli è vero, che trà gli Amanti, gli affetti deouono esser comuni, non sarebbe fuor di ragione, che mi comunicassi ciò, che ti affligge per sentirne anch'io la mia parte. Forse potrei nõ poco sollieuarti l'affanno.

Lid. Ti confidarei l'anima, Faustina mia, mà la qualità del negotio richiede vn' altissimo silentio. Basta sol dirti, che souerasta à questa Reggia non picciolo sconuolgimento; e le cose sono à tal segno, che forza è che ne scoppino.

Fau. E quali interessi hauer tù puoi nelle mutationi di questa Soglia?

Lid. Più forse, che tù non credi.

Fau. E non si troua rimedio?

Lid. Questo è quello, che più mi pesa, perche s'io procuro il rimedio, incontro la mia ruina. Sai, Faustina mia: quando,

chi

chi comanda, confida al Suddito vn secreto, è segno, che ne diede l'esecuzione infallibile.

Fau. Ti sei forse impegnato?

Lid. Et in maniera, che stimo impossibile il ritrattarmi. Oh qual rimorso io sento, Faustina mia. Il pensar, ch' io deuo essere stromento à danni di chi mi amò, mi lacera in guisa la coscienza, che non trouo riposo. Hor vedi tù, se con ragione non vengo à vederti spesso com' io soleua.

Fau. Dimmel da senno: si machina qualche cosa contro Druso tuo Signore?

Lid. Basta: non chieder oltre. Il mio Fato vuol così.

Fau. Mà chi sono i machinatori?

Lid. Tù chiedi troppo. Perche conoschi il periglio, basta dir, che son domestici.

Fau. Forse congiura à suoi danni Liuia sua moglie?

Lid. Poco potrebbe, se fosse sola. Altri Mastini vanno in caccia di questa fiera.

Fau. E' complice nell' insidie Seiano?

Lid. Se n' accorgerà frà poco la tua Padrona.

Fau. E' qual parte ella hauer può mai?

Lid. Perche ella è moglie à Seiano.

Fau. E se non fosse?

Lid. Sarebbe più sicura.

Fau. Hor questo si.

Lid. Taci, che veggio Marzia.

Fau. Parti, perche meco non ti veggia.

Lid.

Lid. Silentio Faustina mia.

Fau. Non dubitar Liddo mio.

S C E N A D V O D E C I M A .

Marzia, Faustina.

Mar. LA nube stà in punto di scoccar tosto il fulmine. Renderassi irreparabile il colpo, se non gli s'oppone à tempo lo scudo della prudenza. *trà sè mentre vien fuori.*

Fau. Che parlate trà voi stessa?

Marz. Quel Fato, che mi souraffa.

Fau. Preuertitelo col rimedio.

Marz. Non è sì facile come credi.

Fau. La piaga scoperta facilmente si sana.

Marz. Potrei: mà dal rimedio m'arresta l'altrui periglio.

Fau. Volete dir del vostro Seiano machinator contro Druso?

Marz. Come il sai tù?

Fau. La Fortuna me l'ha scoperto per vostro bene.

Marz. Dunque altri il sà?

Fau. Chì deue esser ministro del tradimento.

Marz. E me l'ascondi?

Fau. Sappiate.

Marz. Fermati, vien Druso. Buona Fortuna. Parti: mi dirai il tutto in altro tempo.

Fau. Parto. Non vi slargate troppo in discorsi. *parte.*

Marz. Parlerò quanto bisogna.

SCE

SCENA DECIMATERZA.

*Druso, Marzia.**Drus.* Che buon' incontro, Marzia?*Marz.* La Fortuna v' aiuta, o Principe. Infomma, chi nasce Grande, non mai, ò di rado contraria sperimenta la sorte.*Drus.* Che volete dire?*Mar.* Che l' Innocenza è difesa dalla destra del Cielo.*Drus.* Dichiarateui Marzia. Sapete, che le vostre virtù mi vi resero venerabile: che sempre incontrai volentieri le occasioni per compiacerui; e se diruela io debbo, vi stimai sempre degna di più degno Consorte. Non perche Seiano manchi di grado, e di autorità; mà per non vederui segno dell' odio altrui.*Mar.* Queste espressioni, o Principe, sono effetti di quella gentilezza, ch' esser non può degenerare da quel Sangue Augusto, ond' ella deriua. E se voi mi vi mostrate desideroso di miglior mia fortuna; sapiate, ch' io viuo nõ men gelosa della vostra salute. Vi protesto, Principe, ch' antepongo i vostri a' miei proprij interessi; nè curo precipitar da quel grado di fortuna, in cui mi trouo per fauor di vostro Padre, perche voi viuiate sicuro di vostra vita.*Drus.* Marzia, voi troppo mi obligate. Queste

ste segnalate espressioni impegnano à vostro seruigio quello Scettro di cui son destinato Successore, se mai vi giungerò.

Mar. Il vostro spirito, dubitando del successo, è presago del futuro. Gli animi de' Grandi han tal' hora del Diuino, & hanno per solo dono del Cielo vn Genio particolare, che con secrete, e non intese voci gli auuertisce de' futuri perigli. Conosco, o Principe, che dichiarandomi farò per toccarui in parte, oue il senso è più viuace; mà souente vna ferita l' altra risana; e qual' hor piace alla Fortuna, il veleno istesso diuiene antidoto.*Drus.* Non potrete, Marzia, dir cosa, che procedendo dal vostro affetto, mi rassembri noiosa. Son souerchie le proteste doue si tratta di mia salute. Accrescete di grazia il merito di gradirmi con senso più manifesti.*Mar.* Machine à vostri danni si preparan nella Reggia.*Drus.* Machine? E gli Autori?*Mar.* Sono domestici: quindi, più formidabili. Saranno ò il letto, ò la mensa, la Scena funestissima della vostra tragedia. O' la viuanda, ò la medicina sarà per voi mortale. La secreta lasciuiua, e la scoperta ambitione son gli artefici del paricidio. A due fila questa mole s' attiene: l' vno domestico, straniero l' altro. Mâca lo straniero, se si trenca il domestico. In vna sola parola, o Principe, mi

vi rendo capace. Liuia vnol regnare, ne pensa il come. Se siete saggio, riparate à tempo a' perigli. Non si rende compatibile, chi potendo, non precorre il suo pendente Destino. *parte.*

Dru. Hò ben' inteso, Marzia. In poche parole hai ben epilogato i miei pèdenti perigli. Infidie domestiche da forastieri aiuti auualorate, e protette. Liuia vuol regnare con Seiano. Il periglio hà seco il mio dishonore. Doppia mente son tradito. L'vno, e l'altro si preuerta. *Finge partire.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Pisone, Druso.

Pis. **D** Oue Druso, con tanta furia?

Dru. A preuertire il mio Fato.

Pis. A danni di chi?

Dru. Di chi lo machina.

Pis. Guardate, che non s' incontri, mentre cercasi fuggirlo.

Dru. Pur ch' altri non trionfi, non curo la mia caduta.

Pis. Quella è più lodata, che senza proprio danno si prende. Mà qual nuouo motiuo vi tragge à nuouo furore?

Dru. Infidie sù la mia testa.

Pis. Machinate da Seiano?

Dru. E con l' aiuto de miei domestici.

Pis. Sete sicuro del modo?

Dru.

Dru. A pieno?

Pis. E' dunque facile lo scampo.

Dru. E' difficile lo scampo, quando il nemico è domestico.

Pis. Mà chi sono?

Dru. Liuia, e Seiano.

Pis. Di Seiano, non dubbito: mà di Liuia?

Dru. Ne son certo.

Pis. Chi v'assicura?

Dru. Il testimonio di Marzia.

Pis. Il testimonio è sospetto.

Dru. Sospetto?

Pis. Sì, sospetto.

Dru. E perche?

Pis. Ascoltate. Non sapete voi, che Marzia viue gelosissima di Seiano? Ch' ella non troppo ama la corrispondenza di Liuia vostra moglie col suo Marito? Da queste continue pratiche ella à ragione concepisce vn timore di probabil dispregio. Sappiate, che la gelosia, quando negli animi humanis' auanza, occupa affatto il lume della ragione; mà non però toglie l'ingegno ad inuentar nuoue machine à danni del suo Riuale. Non poteua l'accortezza di Marzia seruirsi di mezzo più opportuno per impedire i suoi timori, quanto por voi in sospetto, che in questa causa più d'ogn' altro ne siete interessato. Se Liuia machinò contro di voi, no'l sò: dico ben sì, che il solo detto di Marzia non deue trarui ad action tale, che sia dopo il fatto, capace di pen-
tinen.

timento. Che vi armiate contro Seiano, io non solo no'l dissuado, mà ve'l consiglio; perche dalla sua caduta dipende il vostro ingrandimento. Mà cominciar dalla Moglie poco monta à vostri interessi, restando in vita Seiano. Non vi niego però, che la Moglie resti impunita, qual' hora sarà da voi conuinta d' hauer errato. Mà à questo v'è sempre il tempo. In questi casi, non bisogna cominciar da' più deboli. Il castigo di Liuia potrà maggiormente in guardia Seiano. Sarà men cauto in custodirsi, qual' hora vederalla impunita, & in conseguenza più facile ad esser vinto. Mà sopra tutto arrestar vi deue dalla pena contro Liuia, il dispendio del vostro honore, e la ferita mortale, ch'egli portarebbe dalle resolutioni, che machinate. Ditemi, che concetto faranno i Popoli dell' honor vostro, quando con publica pena vedran punita vostra Moglie? Il rumore del vostro dishonore, fin' hora è incerto. Solo dal sospetto è nudrito; ch' il crede, ch' no'l crede. Non manca ch' vi tenga honorato, s' altri per contrario v'accusano. L'incertezza in questo dubbio fa le parti d' Auocato per voi. Mà quando vedranno Liuia da voi pubblicamente punita, diuerà certo quel, ch' era dubbio per auanti, nè vi farà ch' nõ creda voi da senno macchiato nell' honore, & adultera Liuia. Han poco senno quei Mariti, che sconfi-

glia.

gliatamente si metton sù la fronte quel dishonore, c' hanno in seno, con vna vendetta imprudente. Non dico, che l'ingiuria si preterisca impunita; mà consiglio ben sì, che si differisca, e si dissimuli à tempo, e douendosi prendere in simil caso vendetta; in tal guisa si prenda, che paia successo à caso ciò, che fessi per electione. Quietateui dunque Druso, e pensate à quello, che più rilieua. Se per anco non hauete scritto a' Prefetti delle Legioni Ligure, e Picene, maturatelo tantosto. In questo è posto il fine dell' impresa, che s'intraprende.

Drus. Commendo i vostri consigli, come di vero amico. Fingerò con Liuia, dissimulerò l' offesa per vendicarla più sicura. Vado à scriuere, voi con Ottone starete sù l' auviso.
Pis. Così farassi.

S C E N A DECIMAQVINTA.

Camera di Liuia.

Liuià, Seiano.

Liui. NE venite opportuno.

Seia. NE sequiste il determinato?

Liui. Per appunto.

Seia. Mostrossi pronto Eudemo?

Liui. Precorse quasi con l' esecuzion la richiesta.

E

Seia.

Seia. Scopriste à qual fine?

Liu. Non era à lui da tacerfi.

Seia. E perche?

Liu. Per maggiormente interessarlo.

Seia. Nel negotio?

Liu. Sì: esaggerai seco il periglio ch' à lui soustaua da' sospetti di Druso. Finfi, ch' egli dalla libertà, che come mio Medico vfa meco, hauesse argomentato sospetto d' honor tradito, che ne machinua la vendetta: che se fin' hora dissimulauasi, non però sarebbe troppo lontana. Che Druso hauesse sù questo, motteggiato meco copertamēte, che dalla qualità de' moti, io ritrassi vn' animo deliberato ad attioni irrettrabili. Douet egli riparare à tempo a' suoi perigli: essere il più sicuro rimedio, il preuenirlo nelle insidie. Il proprio periglio altamente infisso nel suo pensiero oprò, che tantosto si risoluesse.

Seia. Compose dunque il veleno?

Liu. E di tal qualità, che lentamente operando, fa parere effetto di natura quel ch'è violenza dell'arte. Mà quel, che più rilieua, non lascia segno veruno, ond' altri la verità n' argomenti.

Seia. Portollo?

Liu. L'hò qui meco.

Seia. Datemelo.

Liu. Mà chi porrallo in opra?

Seia. Contentateui di non chieder altro per hora.

Liu.

Liu. Eccolo. Considerate, ch' eguale alla secretezza si richiede anco la sicurezza.

Seia. Sarà tale il Ministro, che di nulla temer dobbiamo. Liuia ò regnaremo, ò morirem gloriosi.

Liu. Strano lungi gli auguri infauti. Tiberio assicura la nostra sorte.

Seia. Tiberio (non dourei diruelo) dipende da me.

Liu. Ne son certa: poc' anzi egli stesso mi assicurò.

Seia. In qual maniera?

Liu. Col dichiararsi meco, che odia Tiberio, ch' non ama Seiano.

Seia. Ma sappiate Liuia, che ciò non basta.

Liu. Che si richiede di vantaggio?

Seia. Estinguere in tutto quei, che son del Sangue d' Augusto; domar la supèrbia d' Agrippina.

Liu. Già ne deste principio. La morte di Silio, di Sabino, e di Claudia Pulcra da Domizio Afro accusati, e da Tiberio dannati, l' hanno in gran parte atterrita.

Seia. E' picciola questa scolla à tanta potenza, se con maggior forza, e con colpo più violento non si procura d'abbatterla.

Liu. L' Imperadrice mia Suocera poco auanti, dolendosi dell' ambition d' Agrippina, esaggerò meco, quant' ella viueua cupida dell' Imperio, e che aspiraua all' assoluto comando delle cose, anco col procurar la morte dell' Imperador suo figliuolo; e che non s' asteneua di publi-

E 2

car

car per tutto Tiberio per tiranno, e per usurpatore del Regno altrui.

Seia. Questo è l'unico fondamento di sua ruina. Già tutto ispirai nell'animo di Tiberio, e certo egli à quest' hora si farebbe dichiarato contro di lei, se il timore di palesarsi da senno giurato nemico del sangue d' Augusto, non l'hauesse trattenuto.

Liu. Son nemici alla sua fortuna questi rispetti; non sà egli, che la sicurezza maggiore d'vn Principe nouello nell'altrui Regno, è l'esterminio de' legittimi pretenditori? Le uccisioni, che in altri tempi han nome di crudeltà, in questi casi han titolo di prudenza. Il nuouo Principe, ò non deue incrudelire, ò incrudelir tutto ad vn tempo; perche la crudeltà moltiplicata, si rende a' Popoli di vantaggio odiosa; mà usata in vna sol volta, facilmente si scorda.

Seia. Tutto è vero. Non mancheranno à Tiberio stimoli.

Liu. Voi in tanto eseguite con accortezza l'impresa.

Seia. Hor ne vado à maturarla.



SCE-

S C E N A D E C I M A S E S T A.

Sala Regia.

Mario, Marzia.

Mar. **N**on pensare ad altro Marzia. Pur che Druso habbia appreso il suo periglio, saran per voi le cose à buon porto.

Marz. Mutaua alle mie parole color nel volto, & vna frequente agitation di membra scopriua chiaramente i chiusi tumulti dell'animo.

Mar. Le vostre parole han senz' altro fatto nel suo cuore vna profonda impressione. Viurà sempre sospetto, nè riusciran le machine per estinguerlo. Così voi viuerete sicura del minacciato repudio. Vedete Marzia s'io v'amo. Impedisco quei mezi, che conciliar mi potrebbero il vostro affetto con più sicura licenza.

Marz. V'ingannate Mario. La finezza dell'amor vostro m'obliga di vantaggio ad vna douuta corrispondenza. Non hò bisogno di maggior libertà per corrispondervi. E' vero, che il repudio mi costituirebbe in assoluto dominio di me stessa, & in consequenza più libera di volontà. Mà lo stato coniugale in cui mi trouo per vostro aiuto, non mi toglie nè tempo,

E 3

nè

nè loco ad attestarui con l'opere, quant'io vi debbo.

Mar. Nulla si deue à chi per debito nell'altrui seruigio s'impiega. Il dichiararmi obligata, e gentilezza del vostro genio; non obligatione di merito. Vi desidero amante, mà più vi bramo sicura. Antepongo i vostri interessi à gli affetti miei, & appesi in lance il mio amore, e la vostra sicurezza, per questa sola trabocherà la bilancia.

Marz. Quanto più esagerate il zelo dell'util mio, tanto più mi stringete al vostro compiacimento. E se tradirò il Marito, il suo esempio minuirà la mia colpa. S'egli per suoi proprij interessi à me rompe barbaramente la fede; perche debb'io serbargliela doue la propria sicurezza me'l persuade? Mà se cominciaste, o Mario, à sollicitar le mie fortune, compiaceretui di continuarmi l'aiuto vostro, con osseruar gli andamenti del mio Marito. Chiedo troppo: mà ricordateui, ch'io v'amo, che voi mi amate. *parte.*

Mar. Non dubitate Marzia. Conosco, ch'io tradisco l'Amico: mà più potente affetto mi violenta; anco le sceleraggini più horrende, sono scusabili, se per impulso di forte amore si commettono. *finisce par- tire.*

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Faustina, Mario.

Fau. Doue con tanta furia Mario?

Mar. Doue mi tragge il desiderio di seruir Marzia.

Fau. Veramente vi si confessa obligata: & io ne sono buon testimonio.

Mar. Ma tù Faustina, non desideri di vantaggio obligarmiti.

Fau. E mio debito il seruirui: e sarebbe mia gran presuntione il pretender d'obligarmi vn Senatore di tanto merito. Pure doue habile mi conoscete, non usate rispetto nel comandarmi.

Mar. Vorrei, che nell'animo di Marzia rinfrescasi tal' hora la memoria dell'amor mio. Sò quanto ella confida teco.

Fau. Voi mi chiedete, ch'io faccia quel, che per voi più volte hò fatto. Mostrossi è vero, non poco difficile nel primo assalto: rallentò quel primo rigore a' secondi tentatiui: mà più si rese vinta al beneficio, che voi fatto le hauete, nel discoprir le trappole del Marito contro di lei.

Mar. Gradì veramente gli uffici miei?

Fau. Et à segno, che sperar sicuramente potrete la ricompensa.

Mar. Del suo amore?

Fau. E con che? Mà vedete, vn sol rispetto trattener la potrebbe.

E 4

Mar.

Mar. Forse il nome d' adultera ?

Fau. Canzoni. All' adulterio poco si pensa, qual' hora la commodità di peccare sicura si presenta. Sappiate, che in guisa son corrotti i costumi del Mondo, che le Donne non s'astengono dal peccato per l' offesa de' Numi, e dell' honore: mà perche non han ficuri il tempo, e l' occasione.

Mar. Se questi rispetti non la trattengono, che mai arrestar la può ?

Fau. Il timore, che voi altri huomini non vantiate ne' circoli i riceuti favori. O che azione indegna. Vna pouera Donna concede altrui l' honor proprio, & egli senza riguardo ne diuen millantatore. E che volete? Vi son tal' vni, che più del fatto istesso, han diletto di publicarlo: massime certi Zerbinetti alla moda, che non tantosto da qualche Donna mal consigliata riceuono qualche fauoruccio di poco peso, che subito ne suonan le trombe, e non si vergognano di vantarsi ne' circoli, la tale è in pania per me: sospira, geme, languisce, smania per amor mio: son l' oggetto de' suoi pensieri, son la pupilla de gli occhi suoi. Hor vedete mò voi qual fede possono hauer le pouere Donne ad amanti di questa sorte.

Mar. Dite assai bene Faustina. Mà non han tutti gli huomini vn' istesso talento.

Fau. Vedete tutti son' huomini, & alle volte coloro, che mostrano più del Socratico,

cas-

calciano più facilmente in questo difetto, perche ciascuno vuol mostrare d' esser gradito. Non dico questo per voi; sò che siete prudente, e come Sauio vi basta ottenere il vostro intento senza suonar la tromba, e che in questo in vn con le vostre sodisfattioni amate l' honore di chi vi corrisponde; mà parlo di certi grugnacci da galea, che non hauendo merito alcuno d'esser amati, voglion col millantar quel, che forse non è, dare à vedere al Mondo, ch' anch' essi sono in dozzina. Sapete, gli Amanti accorti si pascono di fatti, non si gonfian di vento.

Mar. Non posso, non accusar leggerezze sì fatte. Pure non dannarei tal voltra il seruir l' Amata con corteggi, e con ossequij.

Fau. Che cortegij, che ossequij? Vn' Amante sauio, e prudente sfugge à bello studio queste affettate dimostationi, per le quali souente nascono mille pericoli, e d' honore, e di vita. Chi l' intende mostra di non conoscere l' amata, e se tal' hora nelle publiche feste la incontra, finge di salutarla per semplice termine di creanza, non per interesse amoroso; e si serba in secreto queste espressioni di vero affetto da solo à solo. Vedete, questa sorte d' Amanti mi sembra apùto come il Gheppio, che scherza, e gioca in aria col vèto. Nò fà così, chi l' intende: mà perseverando ad amar secretamente, n' attende l' occasione, e trouandola opportuna, non la-

E 5

scia

scia passarla oziosa . Non niego, che tal' hora i segni d' amore non siano necessarj , quando dar si possono all' Amata senza, ch' altri n' entri in sospetto, perche noi altre Donne ancor di questi habbiamo compiacenza , quando accortamente si fanno .

Mar. Anzi io li stimo necessarj, perche con questi l' Amata conserva più viua la memoria dell' Amante .

Fau. V'ingannate in vero, se la credete così. Vedete, à noi Donne basta, che sappiamo d'essere amate, e l' accorto Amante deue impiegare ogni studio à far che la Donna conosca d'esser desiderata ; e poi si lasci al pensiero il resto . Sì , buonamente per gli Amanti , se la fantasia delle Donne se ne stesse oziosa . Se voi sapeste quanti Lunarij ella forma, e quanti Calendarij v' infilza, ve ne stupireste . Se ne stanno oziose , e ferrate in camera ; hor considerate voi , quantigrilli volan loro pe'l capo in questa loro solitudine . Fingono trà se stesse tutte quelle circostanze , che potrebbber succedere in queste facende amoroze , e si forman maturi quei diletti, che sono per anco in herba . O con quanto studio esaminano nella lor mente in qual maniera possan dare à diuedere à gli Amanti, che esse lor corrispondono ; mà in maniera , che si mostrino ad vn tempo istesso ritrose , e sembrano di non voler nell' esterno quel, che altamente nell' interno

verno desiderano . Torno dunque al primo proposito, che le Donne, si come sono per natura gelose d' vna simulata apparenza d' honore , così sommamente bramano nell' Amante la segretezza .

Mar. Veramente la discorri d' accorta : & io ne godo Faustina , che le mie speranze sian poste in voi , che siete saua , e prudente . Io non v' antepongo gli obblighi miei . Conoscerete ne' fatti quant' io gradisca gli vffici vostri . Consolate mi tal' hora con qualche auviso da me bramato . *parte .*

Fau. Il farò volentieri . *finge partire .*

SCENA DECIMA OTTAVA .

Marzia , Faustina .

Marz. Faustina ?

Fau. Signora .

Marz. Doue si v' à ?

Fau. Ritornaua alle mie stanze .

Marz. Gran discorsi con Mario . Di qual' interesse trattossi ?

Fau. Voi ve'l potete imaginare .

Marz. De suoi interessi amorosi , non è vero ?

Fau. L' hauete indouinato .

Marz. Confesso , ch' il compatisco .

Fau. S' il compatite , potete ancora compiacerlo .

Marz. Hor questo sarebbe troppo .

Fau. Perche dunque l' adescate con le promesse?

Marz. Per arriuare al fine de' miei disegni.

Fau. E poi?

Marz. Ritirarmi de' stramete dalla promessa.

Fau. Dunque la romperete?

Marz. Lece, qual' hora cosa illecita si promette.

Fau. E non è lecito il corrispondere all' Amante?

Marz. Sino ad vn certo segno.

Fau. Ditemi Signora, il fin dell' Amante, qual' è?

Marz. Il possesso della cosa, che s' ama.

Fau. Dunque l' Amato è in obbligo riamare à quel fine istesso, à cui tende il fin dell' Amante.

Marz. E da quando in quà sei diuenuta filosofessa?

Fau. Questa sorte di filosofia non hà bisogno di maestro, perche la natura à tutti l' insegna. Se dunque il fin di Mario è di goder di voi; il fin vostro ancora esser deue il goder di lui.

Marz. Concluderebbe il vostro argomento, quando l' amore fosse scambieuole.

Fau. Non l' amate dunque?

Marz. Sposa honorata non dà ricetta à strano amore.

Fau. Sposa honorata scoprir non si deue nelle promesse indulgente.

Marz. Non poteua in altra maniera penetrare le machine di Seiano.

Fau.

Fau. Dunque hauete fatto più stima de' vostri priuati interessi, che dell' honore.

Marz. Non si offende l' honore col fingerfi à tempo indulgente.

Fau. Mà negar non mi potrete, che nel concetto di Mario non siate poco honesta.

Marz. Poco rilieua quel concetto, che con la negatiua esser può riprouato.

Fau. Auuertite, ch' egli è nobile trà tutto il Senato.

Marz. Mà infedele all' amico.

Fau. Mà solo per vtil vostro.

Marz. Ciò dalla colpa non l' assolue.

Fau. Volete dire, ch' egli inganna il Marito per goder della Moglie.

Marz. Ingannar dunque il posso, mentre è disonorato il fin del suo inganno.

Fau. Mà che trattaste seco?

Marz. Venite in camera, e l' vdirete.

SCENA DECIMANONA.

Seiano, Liddo.

Seia. Già siamo à tempo Liddo. Ogni cosa è in ordine. La vostra accortezza sol si richiede al compimento dell' Opera.

Lid. Hà già commesso il misfatto chi nell' animo deliberò di commetterlo. La volontà primiera in me viue nel grado istesso.

Seia. I premij saranno eguali alla tua fede.

Lid.

Lid. E' premio bastante il sottrarmi dal periglio, che mi s'ourasta.

Seia. Pensiero d' animo accorto. Mà pensasti fin' hora il modo?

Lid. Io già l' haueua pensato: mà non sò quale accidente me'l rende vano.

Seia. Vuoi dire?

Lid. Che Druso deliberato à prender non sò che medicina per consiglio d' Eudemo, all' improvviso mutossi d' animo; & incaricato dal Medico ad eseguire i suoi consigli, mostrossi più pertinace. Ond' io, che pensaua render col veleno, mortale quella beuanda, già son rimasto deluso.

Seia. Ohimè, hà forse concepito qualche sospetto?

Lid. E chi lo sà? Ditemi, sà Liuia questi segreti?

Seia. Ella fè comporre da Eudemo il preparato veleno.

Lid. Ohimè: non farem cosa di buono.

Seia. E perche?

Lid. Perche le Donne sono nemiche mortalmente di secretezze.

Seia. Mà non Liuia, che nella morte del Marito è doppiamente interessata.

Lid. E chi sà, che ridotta à pentimento non habbia variato pensiero?

Seia. Le cose per lei sono à tal segno, che la sforzano à proceder da disperata.

Lid. Vedete, io non per questo mi sbigottisco. Purche voi in vn particolare mi assicurate, io terminerò felicemente l' impresa.

Seia.

Seia. T' impegno, e la vita, e la fortuna.
Di pure.

Lid. Preparatemi l' antidoto del veleno, e poi sia mia cura il resto.

Seia. Fingelo preparato. Qual consiglio prenderai?

Lid. Darollo nelle viuande. S' egli farà sospetto, non sia gran cosa, che m' inuiti à fargli credenza. All' hora hauendo io precorso il periglio con l' antidoto, eseguirò prontamente il suo comando. Dalla mia prontezza assicurato, in vna letal viuanda sorbirà la sua morte.

Seia. Prudentissimo pensiero. Andiamo à trouar Liuia.

Lid. Andiamo. Mà fermateui. Eccola appunto.

S C E N A T R I G E S I M A.

Liua, Seiano, Liddo.

Liu. **E** Che si fà, Seiano? Non è tempo di stare in ozio.

Seia. Nuoui accidenti si frappongono. Druso ricusa il medicamento ordinato, onde si può credere, ch' egli di qualche ioganno sospetti.

Liu. Diasi, che sia così, non mancheranno altri modi.

Seia. Son pronti, pur ch' il vostro aiuto vi si fraponga.

Liu. Eccomi. Non ricuso periglio, pur che si termini l' impresa.

Seia.

Sei. Al preparato veleno è necessario il proprio Antidoto.

Liu. Et à che questo?

Seia. L'vdirete. In tanto oprateui con Eudemo, ch' incontanente il componga.

Liu. Eudemo eseguirà quanto impongo.

Seia. La prontezza è necessaria.

Liu. Fingetelo composto. Mà chi farà l'esecutore?

Seia. Liddo.

Liu. Molto à proposito. Egli come primiero ministro di Druso, deue à lui somministrar le viuande. Vado à far, che Eudemo à me se ne venga. Da lui vi sarà consegnato l'antidoto. *parte.*

Seia. L'attendo. Liddo vien meco.

Lid. Vi sieguo.

SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Camera con Tauolino, & Instrumenti da scriuere.

Druso in Camera.

Tropo infelice è la condition di colui, che nato di sangue Augusto, à gl' incontri d' vn plebeo pazientemente soggiace senza vendetta. Mi veggio negli honori preferito vn Seiano. A suo prò conuerte le sue leggi natura, e l'affetto del sangue si muta in odio mortale. A prestigi sì violenti, violenta resolution si

richiede. S'offende il Padre, e vero, mà vn Padre sprezzatore del proprio Figlio. Machino à danni d'vn suo Ministro ambizioso, che per souerchia potenza hora mai s'è reso formidabile all'istesso Regnante. Mà qual' offesa mi fingo? Quai rispetti vanamente figuro? Cancella l'offesa, toglie ogni rispetto l'interesse di Stato. E chi aspira al dominio d'vna Corona, suol giudicare effetti di priuata fortuna la pietà, la fede, la santità, mentre in tal caso seguir solo si deue quel, che ne gioua. Sì, sì procurino i mezzi, e benche siano illeciti, saranno al fine lodeuoli s'hauran felice il successo. *Si affetta, e scrive.* Sì, così stà bene. Cancellerà l'Imperio qualunque macchia contraria. *Serra la Lettera, e fa il soprascritto senza sigillarla.* Fedel Ministro si richiede. Farà tutto sicuramente la fedeltà di Pisone. *Appoggia la guancia alla mano, e l'gomito al Tauolino, e stando pensoso s'adormenta.*

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Tiberio solo.

O Che spietato carnefice è la coscienza colpeuole! Mille Furie la flagellano, mille sospetti la tormentano. Nel primo ingresso del mio Regno, m'assicurai lo Scettro con la strage de' più potenti.

tenti. Errai, no'l niego: mà fù necessario, à chì nell' Imperio non era legittimo Successore. In questi casi la crudeltade acquista titolo di prudenza. Non può regnar sicuro vn nuouo Principe nell' altrui Stato, se non tronca ad vn tratto le teste più temute. Nella Scuola di Tarquinio appresi questa Dottrina, da lui saggiamente usata per soggettarfi i Gabij senza periglio. Eccedei nella crudeltà, lo confesso: mà fù necessario usarla tutto ad vn tempo per ischiuare vn' odio più lungo, usandolo à poco, à poco. Quelle crudeltadi hanno men di periglio, che in vn sol tratto si maturano; mentre in tal caso l' offesa non porta seco la vendetta. Et è prudenza in vn nuouo Principe il considerare, che l' offesa deue essere in modo fatta, che non ne paenti vendetta. Mi riuscì felicemente questa massima necessaria alla mia fortuna; mentre la caduta de' più potenti atterri gli altri à prestarmi se non volontaria, almeno necessitata obbedienza. Mi obbediscono, è vero, per timore, non per amore. Questo basta alla mia sicurezza; m' habbiano pure in odio, pur che mi temano. L' amare, è posto ne' Popoli; il farsi temere, ne' Principi. Vfino dunque quel, ch' è lor proprio. Sol mi resta Seiano: abbattuto costui, di null' altro pauento. L' inalzai: la necessità di Stato me ne costrinse. Hora conosco, quanto errino
 quei

quei nuoui Principi, che ingrandiscono à tal segno vn Ministro, ch' al Regnante ne diuenga formidabile. Mà la stanza di Druso è aperra. Entro. Druso, che si fa? Egli dorme, e non ode. Mà che foglio è questo? I sospetti mi necessitano à temere anco del figlio. Si legga. *Prende la Lettera, e la legge ad alta voce.*

Lettera.

Amici la mia fortuna implora l' aiuto vostro. Le speranze per me saranno estinte, se non le precorro con l' altrui morte. La potenza di chi contro il douere comanda, mi fa dubbia l' impresa; mà sarà ben sicura, qual' herza l' armi vostre s' impiegheranno à mio fauore. Di quest' Hydra io ne sarò l' Alcide, se voi mi somministrarete, e ferro, e fiamma. Non faran senza premio gli ufficij vostri. Le fortune, che attendo per opra vostra, saranno à tutti comuni. Hò pur Armi in Roma, che mi difendano, maturato il disegno. Ricordateui, che dalla caduta d' vn solo dipende la publica libertà. Compatiste i miei disprezzi, vendicateli meco à danni di chi n' è la cagione. Precorrerò gli aiuti vostri, s' intenderò, che voi tantosto vi mouerete à mio soccorso. Il vostro amico.

Druso Cesare.

Ohimè? Il Figlio à miei danni perfidamente congiura? Per ambizion di dominio si fa lecito il Parricidio? Non l' arre-
 sta

sta il nome di figlio? No'l frena il titol di Padre? E da chi sarò sicuro, quando il proprio figlio m'infida? Ma ti precorrerò nelle machine: preuertirò le tue infidie, e con la caduta della tua, afficurerò la mia testa. Torno la Lettera, e parto, perche non sospetti, ch'io sappia i suoi tradimenti. *Torna la Lettera sù l'tavolino*. Fingerò seco ignoranza: lusingherollo, perche più l'assicuri. E' prudenza accarrezzar tal' hora chi si destina alle manae. Cede il vigor del Sangue doue col Regno si cimenta. Cada anco il Figlio, pur che Tiberio regni sicuro. *Si chiude la Camera.*

Il fine dell' Atto secondo.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Liua, Seiano.

Liua.



Già composto l' Antidoto. Eudemo mostrosi informato di doppio spirito a compiacermi. Grande affetto, Liua. Eudemo più del solito,

e vi asforge, e v' inchina.

Liua. Perche stimo la tua virtù.

Seia. Mantello, che non ben copre gli affetti vostri.

Liua. Ne siete forse geloso?

Seia. E' figlia d' vn forte amore la Gelosia.

Liua. La Gelosia in vn' Amante accusa di poca fede l' Amata.

Seia. Non sarebbe impossibile.

Liua. Voi mi pungete.

Seia. Compatitemi, vi amo.

Liua. Non tutti son Seiani, nè con altri è Liua qual' ella fù con Seiano.

Seia. Alle Donne il solo principio è difficile.

Liua. La vostra massima à mille oppositioni soggiace. Non tutte le Donne sono d' vn genio istesso. Qualunque di esse com-

mette

mette fallo per vn fine determinato, se n' astiene, doue quel fine non riconosce. E' scusabile il fallo, qual' hora si commette per vendicarsi. Mà se diuersamente voi mi credete, credetemi ancora valeuole ad emendare il mio fallo con vn' azione più generosa. Considerate chi sono, considerate chi siete. Druso per anco è viuo.

Scia. Non vi turbate Liuia. Scherzo d' Amante, non tratto da offensore.

Liu. L' Amante abborrisce quegli scherzi, ch' al viuo pungon l' Amata.

Scia. Vi giuro vn' inuiolabil silentio in auenire, pur che di presente mi perdoniate. Mà datemi in tanto l' Antidoto.

Lin. Il daruelo richiede più maturo consiglio.

Scia. Siete pentita?

Liu. Non lo sò.

Scia. Auuertite, che ne sarei precorsi.

Liu. Piombi il danno in chi lo pauenta.

Scia. Nissuno il deue pauentar più di voi.

Lin. Non pauenta il danno, chi sicura hà la strada per isfuggirlo.

Scia. Quando il tempo è sicuro.

Liu. Sempre è sicuro il tempo à chi n' hà pronto il rimedio.

Scia. Qual rimedio fingete?

Lin. Quello, che mi sottragge à nouella colpa.

Scia. Questa colpa nouella, è necessaria per sottrarui alla pena della primiera.

Liuia

Liuia non è tempo di risse; de' nostri pensieri molti ne son consapeuoli, correrem vasti perigli, se non assicuraremo il loro silentio con interessarli nel fatto. E come potremo interessarli, se non si matura l' impresa? Non sapete voi, che la fede non si ritroua? E se tal' hora si troua, sol' è ne complici d' vn' istesso misfatto? S' io parlando vi offesi, douete come prudente, condonar l' ingiuria al mio amore. Mà se,

Liu. Non più, veggio Druso, ritirateui, che non vi veggia.

Scia. Mà darei prima l' Antidoto.

Liu. Voi volete esser sorpreso. Partite dico.

Scia. Fui poco accorto à scherzar con Donna grande sù'l vero. *mentre parte.*

S C E N A S E C O N D A .

Druso, Liuia.

Drus. **S**E vien Pisone, che m' attenda. *mentre vien fuori.* Che fate Liuia?

Liu. Gelosa del vostro male.

Drus. E' ralentato in gran parte quel rigore primiero. Vn' aggitamento di testa mi è sol rimasto. Spero, che il tempo totalomi intieramente.

Liu. Non bisogna sprezzarlo: è prudenza opporsi al nemico, quando egli è debole.

Drus. Le armi non son valeuoli.

Liu.

Liu. Quando però non si maneggiano da Soldati ben pratici.

Drus. Soldati di simil sorte son per me rari.

Liu. Non è sperimentato Eudemo?

Drus. E' Medico poco atto al mio male.

Liu. Non ne feste per anco proua.

Drus. Sarò medico a me stesso:

Liu. Potrebbe in tutto guarirui.

Drus. Souente quello, che si tien salutifero diventa mortale.

Liu. Il rimedio à tempo è sempre vitale.

Drus. Mà non à me.

Liu. Perche?

Drus. Per la mala dispositione di certi humori, che mi conturbano. Mà ditemi, Con forte, quant'è, che non vedeste Eudemo?

Liu. Poco fà?

Drus. Che discorreste di bello?

Liu. Lunghi discorsi sù'l vostro male.

Drus. Che ne giudica?

Liu. Bene, qual' hora vi disponiate à soggiacere a' rimedij.

Drus. Mi guarirebbe da senno?

Liu. Egli appunto l'afferma.

Drus. Gli credo.

Liu. Perche dunque non l'obbedite?

Drus. Certa contraria costellazione me' vieta.

Liu. Sogni di Matematici.

Drus. Mà che spesso l'indouinano.

Liu. Ma di che temete?

Drus. Di chi meno dourei.

Liu. Non vi son tutti fedeli?

Drus.

Drus. Voi lo sapete.

Liu. Che sospetti son questi?

Drus. Di chi teme i domestici.

Liu. A che tardate il rimedio?

Drus. Per anco non è tempo.

Liu. Che aspettate?

Drus. Che la postema si maturi.

Liu. Vedete, che non v'uccida.

Drus. Facilmente si sana, qual' hora ne viene à capo.

Liu. Vedete, che al fine non sia vostro l'inganno.

Drus. La Volpe per diuorare il Gallo, restò preda del Cane.

Liu. Mà spesso il Cane diuien preda del Lupo.

Drus. V'intendo.

Liu. Se m'intendete, guardateui.

Drus. Da chi?

Liu. Da chi tenete sospetti.

Drus. Dunque da voi.

Liu. Voi pur troppo m'irritate. Siete molto in errore, se credete, che Donna di sangue Augusto tema la superbia naturale alla famiglia de' Claudij: vsatela pure con chi vi teme. Liuia non vi pauenta.

Drus. Troppo per tempo vsate l'autorità di regnante.

Liu. Regnarei, se voi non foste.

Drus. Sarò, perche non regniate.

Liu. No'l potrete impedire, se i Fati il vogliono.

F

Drus.

Dru. Il Saggio precorre i Fati.
Liu. Souente, chi li fugge gl' incontra.
Dru. Minacciate?
Liu. Per isuegliarui.
Dru. A punirui?
Liu. Son dunque rea nel vostro pensiero?
Dru. Chiedetelo a voi stessa.
Liu. Conosco la mia coscienza.
Dru. Se la conosceste, sarebbe vostro carnefice.
Liu. Quali Furie vi sferzano?
Dru. Quelle della vostra perfidia.
Liu. Solita al vostro sangue.
Dru. Qual perfidia comise?
Liu. L' Imperio rapito, la strage del sangue d' Augusto ve'l dicano.
Dru. A quella s'vnirà pur la tua. *le uà sopra con vn Pugnale.*
Liu. Aiuto.

S C E N A T E R Z A.

Tiberio, Druso, Liua.

Tib. Fermati Druso.
Dru. Vendico la vostra offesa.
Tib. Quale offesa?
Dru. Del vostro honore.
Tib. Chi l' offende?
Dru. Chì nol conosce.
Liu. Più di voi lo conosco, perche confidero il mio stato.
Tib. Il deporre l' offesa è d'animo generoso:

ma

ma dissimularla è prudenza, quando la vendetta è noceuole.
Dru. Il dissimularla, accresce l' animo all' offensore.
Tib. Quando l' offeso non hà potestà di vendicarsi. Ma che punite in Liua?
Dru. La sua superbia.
Tib. Effetto della sua nascita.
Liu. Non son' io del sangue de' Claudij?
Tib. Ma pur del sangue d' Augusto.
Liu. Che vi diede l' Imperio.
Tib. Perche voi ne veniste à parte.
Liu. Col vostro figlio?
Tib. Non regna?
Liu. Il vostro Seiano ve'l dica.
Tib. Il dirà meglio à tempo.
Liu. In offesa del vostro sangue.
Tib. Le offese del Padre, son documenti al figlio d' esser pendente.
Dru. La sperienza mi rese tale.
Liu. Di questa sperienza son cōtrarij gli effetti.
Dru. A tempo il vedrete.
Liu. Quando poco vi gioueranno.
Tib. Druso, la passion vi trasporta. Siete figlio d' vn Tiberio, che nel dominio altrui apprender seppe l' arti del Regno. Se da me riceueste la vita, haurei ben caro, che mostraste con l' opre hauer riceuuto anco la prudenza.
Dru. Difficilmente il dolor si dissimula, quando è la piaga in nobil parte.
Tib. Nelle cose difficili il valore più si conosce.

F 2

Dru.

Drus. Il valore souete è seruo della Fortuna.

Tib. L'animo saggio non soggiace à Fortuna. Moderate Druso gli spiriti.

Drus. Perche altri s'auanzi à mio dishonore? Voi, che por mi doueste il ferro in mano, voi me'l togliete? Mi vietate la vendetta, quando precorrer mi doueste? Viua Liua, riserbata in vita dal Padre ad onta del proprio figlio. Sia la sua vita alla mia memoria dispietato carnefice, e con la gratia paterna, più sicura s' inoltri à cumular nuoue offese. Altro destin mi souasta più, che di Natura, ò di Fato; mà se gli è prescritto, ch'io muoia, forse non morirò solo. *parte furioso.*

Tib. T'intendo, Liua, non irritate la sorte col prouocarla.

Liu. E' graue l'onta d'offeso honore à Donna pudica.

Tib. Procuratene i fatti, se ne vantate il nome. *parte.*

Liu. Ve n' accorgerete tantosto.

S C E N A Q V A R T A.

Pisone, Ottone.

Pis. **D** Alla tardanza di Druso, argomento, o Pisone, fine poco felice allo stabilito consiglio. Che si farà? Che si pensa?

Pis. Non credete voi, che si dorma. La qualità del negotio persuade à non precipitar sì facilmente nel fatto.

Otto.

Otto. Torno à dire, che di rado han fine felice le prerogate congiure. E' difficile vn lungo silentio doue in bocca di molti è confidato vn secreto. Gli esempi ne douerebbero in questo caso render di vantaggio prudenti. Se Seiano saprà gli ordini da me dati, come adorerassi tal fatto? Potrei colorirlo col finto zelo della sua vita; mà ad vn' animo, che teme, ogni cosa è sospetta. Credete voi Pisone, che Seiano dorma intiere le notti in pace? Che non raffini l'ingegno à penetrar l'animo, e pensieri di Druso? Domina, ben' egli, è vero, mà la sua potenza non è sicura, mentre Cesare gode la vita. Sù questo punto vanno à terminar le linee de' suoi pensieri. Così creder ne lice. E scoprendosi il trattato; che sarà mai di noi? Non vorrei, che mentre noi perdiamo il tempo in consigli intempestiui, la sorte ne precorresse.

Pis. Druso già scrisse à Capi delle Legioni Ligurie, e Picene. Con fidatissimo Nuntio mandai la Lettera, alla mia diligenza cōsignata. Il Messo è pronto, & accorto, richiedendo il negotio, e prestezza, e fedeltà.

Otto. Troppo lunga è la dimora, se la risposta s'attende. Dal fatto accelerato pende la fortuna di questa impresa. Morto il capo, gli altri mutan consiglio. L'anima di questo corpo, è la vita di Seiano. S'ella vna volta manca, diuiene inutil ca-

F 3

da-

dauero. Gli amici da lui innalzati, non l' amano: non con lui, mà con la sua fortuna ragionano. Questa troncar bisogna, chi brama atterrar gli altri. Non è sicuro dal veleno, chi lascia intiero il capo alla Vipera.

Pis. Il vostro discorso è proportionato alla condition delle cose, lo conosco: mà pur conuiene, che se n' attenda il tempo opportuno.

Otto. Ogni tempo è opportuno à chi far vuole da senno. Et io vi dico,

Pis. Tacete: veggio Seiano.

Otto. Ritirateui.

S C E N A Q V I N T A.

Seiano, Ottone.

Seia. **O**ttone, che nouità sono queste? I Pretoriani per ordin vostro stan pronti all' armi.

Otto. Quest' ordine richiedeu lo stato delle cose presenti.

Seia. Di che temete?

Otto. Di voi.

Seia. Sospettate d' insidie?

Otto. Non saran forse impossibili,

Seia. Cedono alla potenza, che godo.

Otto. Quanto la potenza è maggiore, tanto più soggiace all' Inuidia.

Seia. L' inuidia è superata dalla Fortuna.

Otto. Mà tal' hora l' Inuidia della Fortuna trionfa.

Seia.

Seia. Parlatemi chiaro, Ottone.

Otto. Niegare non mi potete, che si come cò gradi conferiti, la volontà di molti soggettaste al vostro dominio: così parimente di molti gli animi esasperati rimasero. Credete voi sicuri beneuoli coloro, che pretensori di nuouo honori, si viddero defraudati de' loro còcepti disegni? Credete, che mirin di buon'occhio la vostra fortuna coloro, i di cui Congiunti, & Amici furono ò per ordin vostro, ò per vostre occulte machine condannati alle mannaie? Gli sdegni d' Agripina inasprita ne' suoi dispreggi, nò sono da dispregziarsi. E' Donna di spirito, virile d' animo, e che nella morte de' suoi più cari non si spauenta: anzi qual' Hydra nelle ruine del suo sangue più vigorosa risorge. Il Popolo pubblicamente l' honora, nè l' arreستا dagli applausi il timor della vostra potenza. Tiberio istesso, Augusta istessa l' hanno sospetta, la temano, la pauntano. Ciò che si machinasse, tutto sortirebbe à vostra ruina, perche si giudica, che voi cadendo, caderebbe nel punto istesso la cagione de' loro mali, l' artefice delle loro sventure. Questi motiui, che per la bocca del volgo nò copertamente si susurrano, han fatto, ch'io, della vostra grandezza geloso, habbia dato gli ordini, che hora mi protestate, per hauer pronte l' armi, oue il bisogno il richiegga.

Seia. Prudèza di buon Ministro, accortezza

F 4

di

di vero amico . Rinouate pur gli ordini, e se la dignità , ch' esercitate non basta, valeteui pure dell' autorità del mio nome . Non è senza sospetto tanta finezza di fede . *mentre parte .*

S C E N A S E S T A .

Druso, Ottone .

Drus. **O**ttone?

Otto. Principe?

Drus. Vi veggio alquanto sospeso .

Otto. Preueggio nuoue ruine .

Drus. Perché?

Otto. Seiano scoperse gli ordini da me dati; e benche egli habbia mostrato appagarfi delle ragioni addotte per mia difesa, non però me ne fido . Principe , noi saremo colti nella rete , se non preuerremo gli altrui disegni : e le nostre machine piomberanno a nostra ruina .

Drus. Picciol tempo si frapone all' impresa .

Otto. Ogni picciol tempo basta à preuertirla à chi hà la potenza in mano .

Drus. Che configliate?

Otto. Violenza .

Drus. In qual maniera?

Otto. Con vcciderlo alla scopertaa .

Drus. Hà più di periglio .

Otto. Mà men di danno . È sicuro pensiero ch' temendo l' insulto, preuiene il tempo .

Drus. Preuerrassi opportuno .

Otto.

Otto. Mà frà tanto altri s' auanza . Principe noi siamo in stato, ò d'vccidere, ò d'essere vccisi . La prestezza ne può toglier dall' vno ; la lentezza all' altro ne sottopone . Eleggete .

Drus. Eseguisca dunque .

Otto. Assalitelo . Sarò vostro Compagno . Ferirollo primiero . Con l' esempio vi darò pegno sicuro della mia fede . Vedete son sicuro della mia morte, se scoprirà da senno Seiano le nostre insidie ; meglio è morir glorioso , ch' esser ludibrio dell' ira altrui .

Drus. Itene voi : tenere i Pretoriani in fede . Ciò che io farò , trà poco l' intenderete .

Otto. Vado per esser pronto , doue il caso il richiegga .

S C E N A S E T T I M A .

Linia, Lucretia .

Liu. **E** Vuoi, che non mi vendichi . Viurò sprezzata, & offesa?

Luc. Voi aggiungete legni al fuoco . Le vostre dichiarazioni maggiormente inaspriscono l' animo di vostro Marito . S' egli à ragione di voi sospetti, no' l' sò ; in questa causa voi ne potete esser buon giudice . Dicouì ben sì, che voi doureste procedere accortamente nelle pratiche con Seiano . Io non dico , che trà di voi passino dishonesti pensieri; mà pur non posso tacere, quanto il volgo scopertamente

E

ne

ne parli. Lo scandalo è peggior della colpa istessa. Il peccato nascosto (come si suol dir in prouerbio) hà la metà del perdono. Il timor della guerra, è peggior della guerra stessa. Che tante visite? Che tante pratiche? Voi credete, che gli huomini viuan ciechi, e non sapete ch'apron cent'occhi ad offeruar gli altrui fatti. Se la modestia, e l'accortezza è necessaria à tutti; à noi Donne si conuien di vantaggio. Credete voi, che le Matrone Romane viuan tutte da Zenobie? O quante ve ne sono, che viuono in Casa da Taide, e sembran fuori tante Lucretie. Questa è l'arte di Donna accorta, questa è quella donnesca prudenza, che inganna souente il giuditio de' più seueri Catoni. Qual nausea, quale escandescenza di bile eccitano a' tempi nostri ne' cuori d'accorti Amanti, certi Zerbinetti affannati, che per le strade, e per le piazze, le loro mal accorte Amate sù gli occhi di tutto il volgo, stomacheuolmente corteggiano? E questo sarebbe il meno, s'anco ne' Tépi de' nostri Numi nõ esercitassero vffici da publici Lupanari. Le Donne accorte abborriscono questi fumi, che loro dan poco di frutto, mà pur troppo di vergogna. Voglio dire, che se trà voi, e Seiano passa (il che non credo) corrispondenza amorosa, non douete procedere in guisa, che con le continue pratiche ne insospettiate il Marito. Mi direte:

direte, son Donna grande. Maggior dunque esser deue in voi l'obligo di mostrarvi à tutti più d'ogni altra, modesta. Vi protestate sprezzata; vi professate offesa. Del disprezzo, e dell'offesa voi ne foste cagione. Aspirate alla vendetta: mirate bene, che la vendetta non piombi sù'l vostro capo. Condonate, o figlia, la libertà de miei sentimenti all'amore, che vi porto, alla fede, che vi professo.

Lin. Io sempre hò preso in buona parte i vostri consigli, e la libertà de' vostri sensi fù da me stimata effetto di vero amore. Mà lo stato delle cose presenti, mi persuade altri partiti. L'ira di Druso non si quieterà facilmente. L'intentarmi la morte, è segno d'animo, che difficilmente si placa. Il preuertire l'offesa, è d'animo saggio, e prudente. Poco gioua alla mia fortuna il silenzio, e la modestia. Vserò l'estrema sorte. Pensi il resto à chi tocca.

Luc. A voi più, che ad altri, tocca pensarlo.

Lin. Io l'hò pensato. In questa lotta io nõ voglio restar di sotto.

Luc. E' proprio delle Donne correr questa fortuna. Mà che pensate?

Lin. Quel che mi detta il mio genio.

Luc. Volete dire il vostro Demone.

Lin. Sia pur tutto l'Inferno, poco rilieua. Madre, sonò le mie cose à tal segno, che mi violentano à correr da disperata.

Luc. Mà che vi manca?

- Liu.** La sicurezza di vita .
Luc. Questa da voi dipende .
Liu. No'l sò vedere .
Luc. Amate il Marito .
Liu. L' odio è troppo inasprito .
Luc. Vincerallo il pentimento .
Liu. E' troppo tardi .
Luc. Il ritorno alla virtù non è mai tardo .
Liu. Sarà stimato violenza di necessità , non d'elezione .
Luc. Risoluate dunque di correre al precipizio ?
Liu. Questo solo refugio mi presentano i miei Fati .
Luc. I vostri Fati cederanno alla prudenza , se l' usarete .
Liu. Ne' gran mali la prudenza nulla presume .
Luc. Che farete dunque ?
Liu. Seconderò le furie del mio Destino .
parte furiosa .
Luc. Il Cielo n'aiuti? *finge partire .*

S C E N A O T T A V A .

Faustina , Lucretia .

- Fau.** **L**ucretia doue si v'è?
Luc. Che monta à voi dou'io mi vada?
Fau. Non vi offendete , perche no'l chieggo per male .
Luc. Non sò qual bene venir mi possa da voi ,

Fau,

- Fau.** Se non bene, non potete almeno temer di male .
Luc. Sallo à pieno la vostra Casa , fatale alla pace della mia figlia .
Fau. Chi vuole il male, se l' habbia .
Luc. Forse chi men se'l crede, ne pagherà lo Scotta .
Fau. Chi ben fà , ben' aspetta , dice il proverbio . Lucretia mia sempre nocque alle Donne , la souerchia conuersatione con gli Huomini . M'intendete .
Luc. V' intendo , mà dourebbe supplir la prudenza degli huomini accorti doue manca la donnesca .
Fau. Canzoni : ciascun procura i suoi vantaggi . Non è sciocco, chi non stringe la chioma della Fortuna , quando l' hà in mano ?
Luc. Stringala pur Seiano , & in guisa , che non gli scappi . Vedete : incorre souente nel precipitio , chi altrui il prepara . Farebbe da saggio il tuo Padrone , se vna volta non irritasse la sorte còtro se stesso .
Fau. Io non t' intendo Lucretia .
Luc. M' intendo ben' io , m'intendete ancor voi, benchè fingiate la sorda per nõ vdirlo . Egli hà posto la casa di Druso in iscompiglio con tante visite , & hà costituito la Moglie in mala fede del Marito . Che domine farà? Non gli basta la tua Padrona? Non vi sono altre Matrone Romane , che ambiscono la sua gratia? A che fare il Ciuetone con Livia? con la

Mo:

Moglie del suo Principe? Questa è souuerchia ambitione. E se non per altro, dourebbe almeno astenersene in riguardo del suo Tiberio, in dishonor di cui risulta il suo temerario ardimento.

Fau. Horsù Lucretia, voi volete, ch' io sciolga il sacco. Sapete, ne son piena fino alla gola. Toccarebbe alla vostra Padrona viuer da faggia, e raccogliere vn poco più l'ali della sua natia ambitione. Credetemi Lucretia mia, che se Liuia non volesse, Seiano non s' inoltrarebbe cotanto. Quando la Donna non vuole, dirado trouasi, chi la tenti. Riescon vani gl'insulti, quando la Rocca è ben custodita. Se Liuia si fortificasse con la modestia, pichiarebbe in vano la importunità degli Amanti. A che tanto ammetter Seiano da solo à solo? Credete voi, che in questa guisa registrino in carta Idi, e calende? Sò ben' io qualche cosa. Siam troppo auanti. E poi volete, che non si parli? Se la Casa di Liuia viue in tumulti; sia pure il danno di chi ne fù la cagione. S' ella hauesse voluto, nè Marzia mia Signora temerebbe il repudio, ne Liuia tua padrona hauerebbe titolo d'impudica.

Luc. Marzia pauenta il repudio? E sotto qual titolo? Con quale speranza?

Fau. Siete Donna accorta. Inuestigatelo da voi. *parte.*

Luc. Costei frà tante tenebre d'incertezza,
m'a-

m' apre vn barlume di conoscenza. Il repudio di Marzia, esser non può senza speranza di nuoue nozze. La disperatione di Liuia, e le sue precipitose risoluzioni mi dan sospetto, che si machini à ruina di Druso. Mà ecco Liddo.

S C E N A N O N A.

Liddo, Lucretia.

Lid. **T** I trouo appunto Lucretia. Che n'è della Padrona?

Luc. Che vorresti?

Lid. Parlarle vn poco.

Luc. Che negotij hai tù seco?

Lid. La risposta d'alcune cose, ch'ella m'impose.

Luc. Non sai tù dou' ella si troua? Mà faresti bene Liddo, à nò esser si facendone.

Lid. Che facendone? Ella è forse la prima, che la Signora di me si serua?

Luc. Farebbe meglio à non seruirsi; e tù faresti bene à seruir con maggior fede il tuo Padrone. Credi tù, che gli huomini sian ciechi, ò che non habbino buon naso ad adorare i fatti altrui? Eh Liddo, Liddo, vedi, che à tempo la disgratia non ti coglia.

Lid. Tù mi pungi troppo Lucretia: hò seruito il Padrone con fedeltà.

Luc. Se la fedelià si troua di rado in coloro, che sono huomini intieri; pensa tù qual' esser

esser puote in te, che sei mez' huomo.

Lid. E così mez' huomo vaglio per molti intieri.

Luc. A machinare à danni altrui.

Lid. Che machine?

Luc. Tù lo sai.

Lid. Per mia fè Lucretia, tù vai cercando ro-
gna; trouerai, chi te la gratti.

Luc. S' io cerco rogna, tù vai cercando
scabbia. Vedi bene, che sù la gatta, che tù
prendi à pelare, non vi lasci al fin l'vgne.

Lid. Tù mi ragioni in guisa, che mi desti mil-
le sospetti.

Luc. Segno di coscienza colpeuole. (Pian-
piano trarollo à capo.) *trà sè.*

Lid. E' mala cosa Lucretia mia nascer sog-
getto altrui.

Luc. In qualunque fortuna l' huomo sauo
viue honorato.

Lid. Non deuo obbedir chi comanda?

Luc. In cose lecite, & honeste.

Lid. Il negare l' executione, è vn' irritar la
Fortuna à proprij danni.

Luc. Mà s' acquistarebbe nome honorato.

Lid. Dou' è questo nome honorato? ch' il
vide? doue si troua? Non sai tù, che di
lui, se n'è perduta la memoria? Massime
nelle Corti, doue solo i tradimenti, e le
insidie regnano à tutta furia.

Luc. Non è virtù l' esser buono trà buoni;
mà l' esser tale trà cattiu.

Lid. E' vn' acuto stimolo à gli huomini l'e-
sempio.

Luc.

Luc. Imitar si deuo sempre i migliori.

Lid. Eh, che di questi se n'è perduta la se-
menza. Trouamene di graria vn solo in
questa Corte, ch' io ti prometto imitarlo.
Non sai tù, che dal maggiore all' infimo
si viue d' Ateista? Si niegano i Numi, e le
Deità sono stimate fauole, e sogni del
volgo delirante. Lascio gli altri, solo
vuò, che consideri vn Tiberio, & vn Se-
iano.

Luc. Questo Seiano se n' accorgerà ben à
tempo. Alle sceleratezze siegue final-
mente la pena, che s' ella è zoppa, al fine
isperata giunge.

Lid. Trà tanto la sua ambitione trionfa: e
chi trionfar dourebbe, è quasi seruo di sua
fortuna. Credi tù, ch' io volontieri ese-
guisca, ciò ch' ei m' impone? T' inganni
Lucretia: il fò per non irritarmi contro
la sua potenza.

Luc. Già sò, che t' impose parlar con Liuia.
Non è secreto, che non si sappia.

Lid. E' vero: mà che poss' io? Drulo m' in-
sidia. Chi mi difenderà, s' io non com-
piaccio à Seiano?

Luc. Ti difenderà l' Innocenza.

Lid. E' mal sicura nelle Corti. Mà lasciam
questi discorsi; trouerò Liuia nelle sue
stanze?

Luc. Così credo; mà che chiedi da lei?

Lid. A dirtela vorrei sapere, se parlò con
Eudemo.

Luc. Chi stà male?

Lid.

Lid. Nissuno.

Luc. Che bisogno v'è dunque del Medico?

Lid. Perche tal' vn non infermi.

Luc. Chiedi dunque preferuatiuo?

Lid. Et ad vn male non ordinario.

Luc. Ma, che può Liuia in tal fatto?

Lid. Più forse, che tù non credi. Eudemo pende da cenni suoi.

Luc. Questo Eudemo s' intriga troppo.

Lid. Egli è Medico, e tanto basti. Alla fè, che non tocca il polso sù'l manichino. Ne vuole anch' ei la sua parte: e la Toga Medicinale gli serue di ruffiana. Sai, spesso sotto pretesto di veder, se le Donne patiscono d' ostruccioni di milza, ò di fegato, tasta loro souente i fianchi sotto i lenzuoli, e forse qualche altra parte, ch' è più secreta. Tù m' intendi.

Luc. Mà credi tù, ch' ei faccia questo con Liuia?

Lid. Che sò io? Sò ben, che Liuia è Donna, è bella, e quel, che più rilieua, non è molto ritrosa. Souente si fa per disegno, ciò che non farebbesi per amore.

Luc. Mà che disegni hauer può Liuia con Eudemo?

Lid. Io non lo sò; ben sì ti dico, ch' egli hà tanto di conscienza, quanto vn Greco hà di fede.

Luc. Io l'hebbi sempre in concetto d' vn venefico, e d' vno Stregone.

Lid. E chi sà, che per questo Liuia non parli seco? Ella è in disgratia del Marito, so-

sospetta di poco honore, minacciata di morte, ben' affetta à Seiano; il resto pensalo tù.

Luc. T' hò inteso. Vattene à Liuia, in Casa la trouerai.

Lid. Addio Lucretia.

Luc. Addio Liddo, Son chiarita. Eudemo, Liuia, Seiano: Eudemo venefico, Liuia sospetta, Seiano amante, machine al cecco. A te Druso.

S C E N A D E C I M A .

Mario, Seiano.

Mar. I Casi di Liuia son prelude de' vostri.
I Che pensate Seiano?

Seia. Seruirmi di Liuia, per tor Liuia dal periglio.

Mar. Hor che Druso è in sospetto, viue ben sù l' auviso.

Seia. Diuien cieco souente vn' Argo, se tal' hora il Destino incalza.

Mar. Auuertite, che Liuia è Donna, cui piace spesso mutar pensiero.

Seia. E' troppo meco impegnata. Quant' ella corre più di periglio, tanto più la spero costante.

Mar. Le speranze souente ingannano.

Seia. Non le mie.

Mar. Fondate nella inco stanza di Donna.

Seia. Mà di Donna, che farà mia.

Mar. Esser non può di due.

Seia.

Seia. Questo male hà il suo rimedio .

Mar. Rimedio poco honorato .

Seia. Non aspira à grandezza, chi viue d'honor geloso . Trà grandi , è sol d'honore quel, che lor gioua . Mà vedeste per forte Ottone ?

Mar. Il vidi à stretti ragionamenti con Pisonne . Egli è confidente di Druso .

Seia. Questo più mi tormenta . A miei sospetti è necessario il rimedio ; l'vno, e l'altro me ne daranno la pena .

Mar. Vedete, che nella pena non vi preuen-
gano .

Seia. Per non esser preuenuto prenderò gli oracoli da Tiberio .

Mar. A che prender gli oracoli da Tiberio ,
s'egli approua quanto voi fate ?

Seia. Perche non sembri , che dell' autorità
m'abusi .

Mar. E s' egli il riprouasse ?

Seia. In guisa adorerò il fatto, che trarrollo
al voler mio . Vado à Tiberio . *parte .*

Mar. Gran cose costui pretende . Senz'altro
aspira al letto di Liuia . Vuol coprir l'adulterio col titolo coniugale . E che ?
A gli empi il tutto felicemente succede ,
finge partire .

Wm

SCE-

S C E N A V N D C I M A .

Marzia , Mario .

Marz. **B** Vono incontro : Mario siete tur-
bato .

Mar. Per cagion vostra .

Marz. In che vi offesi ?

Mar. Non perche m'offendeste : mà perche
forte altri v'offende .

Marz. Consigliatemi lo scampo .

Mar. Non si può .

Marz. Perche ?

Mar. Perche vi si rende difficile .

Marz. Non è male senza rimedio .

Mar. Il rimedio sarebbe il fingersi senza
marito .

Marz. Mi repudia Seiano ?

Mar. Il vedrete frà poco .

Marz. Non mi tenete sospesa .

Mar. Egli già si finge sposo di Liuia . Ap-
punto ei dichiarossi in enigmi da me di
vantaggio intesi .

Marz. E Druso ?

Mar. A debil filo s'attiene . La congiura
è potente , mentre è domestica . Il dis-
prezzo di Tiberio è la Parca della sua vi-
ta . Poco gli altri lo stimano , s' il Padre
poco l'apprezza . Marzia vi compatisco .

Marz. La mia offesa non rimarà senza ven-
detta .

Mar. Il vendicarui vi sarà tolto da maggior
forza .

Mar.

Marz. Sarò dunque disperata?

Mar. Tale mi vi figuro.

Marz. Oprerò dunque da disperata.

Mar. Alla vostra fortuna, necessaria giudico la prudenza.

Marz. A che proceder con prudenza, doue questa poco mi gioua? Sieguasi l'impeto de' miei Fati. *parte furiosa.*

Mar. La sua disperatione auuiua le mie speranze.

SCENA DVODECIMA.

Camera di Seiano.

Tiberio solo.

LE Stanze di Seiano son sole. Pur sà, ch'io l'attendo. Sol egli eleggo per strumento di mia vendetta. E qual Fato m'incalza? Qual Destino mi preme? Da chi viurò sicuro, se sperimento infedele il proprio sangue? Da due turbini violenti son fieramente agitato. Due procelle mortali mi sconuogliono la mente: la potenza di Seiano, l'infedeltà del figlio. Tardi conosco, quanto rilieui l'ingrandir troppo vn Ministro; il premer fouerchio vn figlio: l'vno alla disperatione disprezzato trabocca; l'altro, fouerchiamente ingrandito, nell'ambitione s'auanza. Ecceffi ambidue mortali, ambidue letali à chi regna. Mà se Seiano

no troppo s'inalza, troncherò tempestiuo i vanni alla sua superbia. S' il figlio con la mia caduta il suo ingrandimento procura, niegherò, calpesterò le leggi del sangue, e della natura, perche nella ruina douutamente mi precorra. Infelice farebbe la mia potenza, se non potesse, temendo altamente vendicarmi. Non hà rispetto à natura l'interesse di Regno, & infelice è quello Scettro, che dalle leggi è moderato. Chi così regna, priegando regna; mentre doue al Regnante ciò, che lice, sol si concede; Scettro tolto ad imprestito dir si può, ch'egli sostiene. Sia Seiano instrumento della caduta del figlio; siegua appresso la sua ruina. Vn nemico d'vn nemico mi vendichi. Sia ministro di mia salute, chi da me destinato già viue alle maniaia. *S'assetta in vna Sedia, e penoso s'adormenta.*

SCENA DECIMATERZA.

Druso, Tiberio, Seiano.

Drus. **N**On è tempo d'indugio: s'uccida il nemico nelle sue stanze. In questi casi è vincitor, chi precorre. Le sue stanze sono aperte. Mà se non m'inganno, egli affiso in vna Sedia riposa. S'uccida. Aiuta sorte gli audaci. Empio à tempo prendo da te la pena. *Và sopra Tiberie con vn Pugnale, credendolo Seiano.*

iano. Nel tempo istesso arriva Seiano, e gli prende il braccio.

Seia. Fermati Druso, che tenti?

Tib. Ohimè, chi m' assale?

Seia. Il tuo figlio.

Drus. Menti maluagio.

Tib. Ah traditore. Il ferro, che stringi, d'attentato parricidio già ti convince. Le machine dianzi tentate, m' assicurano del tuo misfatto. Può dunque tanto in vn figlio l'ambitione di Regno, ch' à la strage del proprio Genitore sceleratamente s' inoltri? Sperasti sacrilego, tinger nel sangue paterno la porpora in trionfo della tua inhumana impietà? Tù, che la mia vita assicurar douevi con la tua istessa, tù m' intenti la morte? Tù ti dimostri fittibondo del mio sangue, quando col tuo ricomprar douevi vna sola stilla del mio? Et in cui sperar più deuo, s' il proprio figlio m' infidia? Chi difenderà la mia vita, se procura troncarla, ch' nacque dalle mie viscere?

Drus. Padre.

Tib. Che Padre? Abborrisco vn tal nome. Sarà tale in me l'ira, quale in te fù l'empietà.

Drus. Ti protesto.

Tib. Il tuo parricidio? La tua superbia? L'ambition, che t' accieca?

Drus. La mia fede.

Tib. Che contro ogni legge di natura violasti?

Drus.

Drus. Se le leggi.

Tib. Hauran vigore, mi darai dell' attentato parricidio la pena.

Drus. Non merita.

Tib. Nome di figlio, ch' contro il suo Genitore impugna ferro sacrilego.

Drus. La mia destra.

Tib. Suenar doueva il mio petto per accelerarti lo Scettro.

Drus. In altri.

Tib. Che in te cader non poteua consiglio tanto inhumano.

Drus. Chiamo in testimonio quel Cielo, che.

Tib. Tù sceleratamente offendesti.

Drus. Gli Dei.

Tib. Puniranno la tua perfidia, vendicheran la mia offesa.

Drus. Sarai.

Tib. Giudice inessorabile à tua ruina.

Drus. M' ascolta almeno, e poi mi condanna.

Tib. L'enormità del delitto, anco inascoltato ti dannà.

Drus. Sei Padre.

Tib. M'è tradito.

Drus. Son figlio.

Tib. M'è traditore.

Drus. Dunque?

Tib. Reo della morte.

Drus. Morrò: m'è piacciati d' ascoltarmi.

Tib. Non voglio.

Drus. Sei Giudice.

Tib. Son regnante.

Drus. Come tale.

G

Tib.

Tib. Non più. La Maestade offesa da te, mi chiede la pena. *parte furioso.*

Drus. Alla morte. *parte disperato.*

Seia. Al trionfo. *Si ferra la Camera.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Sala Regia.

Liua, Liddo.

Liu. Liddo non è tempo d'indugi. La spada è già librata sù'l nostro capo. Se non preuerteremo il colpo, saremo informi cadaueri.

Lid. Vorrei, che si venisse tantosto a' fatti.

Voi Signora hauete preparato l'antidoto?

Liu. Il tutto è in ordine. Eudemo maturò l'opera.

Lid. Perche non mi si dà? Non sapete, che senza questo, la mia vita corre vn manifesto periglio?

Liu. L'haurete à tempo.

Lid. Mà se l'opera richiede prestezza, non è bene lunga tardanza.

Liu. Attendo Seiano. In sua presenza consegnarouui il veleno, e l'antidoto.

Lid. Mà che tarda, e non viene?

Liu. L'attendo.

Lid. Eccolo appunto.

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Seiano, Liua, Liddo.

Seia. LA Fortuna felicemente n' aiuta.

Liu. E' necessario secundarla.

Seia. Sarebbe imprudenza il preterirla.

Lid. Già sono in ordine, il veleno, e l'antidoto.

Seia. Non occorrono. Altri farà le nostre vendette.

Liu. Dichiarateui.

Seia. Tiberio.

Liu. Come Tiberio?

Seia. Col dannar Druso alla morte.

Liu. Alla morte? E perche?

Seia. Perche tentò d'ucciderlo nelle mie stanze.

Liu. E non preualse natura?

Seia. Cede all'ambizion di dominio. Mà il colpo di Druso in altri era destinato.

Liu. In cui?

Seia. In Seiano. Il dubbio lume della stanza, ò pure la vehemenza dell'ira, che opprimeualo, oprò, che non discernesse, s'ei feriuà, ò Seiano, ò Tiberio.

Liu. Come non maturò il parricidio?

Seia. Arriuai tempestiuo, e presogli il braccio, trattenni il colpo. Questo fù mia fortuna, perche mi s'aperse libero campo ad inoltrarmi à sua ruina.

Liu. Il pretesto è specioso. Mà auuertite Seiano, che Tiberio è Padre.

G 2

Seia,

Seia. Vorrete dire, che le leggi del sangue à tanto eccesso impettreranno il perdono.

Liu. Appunto.

Seia. Mà voi non sapete, che Tiberio darebbe la morte à cento figli per dominar sicuro. Vn Regno acquistato per crudeltà, con le crudeltà si mantiene.

Liu. Che dunque farassi?

Seia. Aspettiam, che scoppi l'ira d'Augusto.

Liu. E' d'vuopo destramente irritarlo.

Seia. Il fuoco non hà bisogno di mantici.

Liu. Mà pur è bene mantener viuo il suo furore.

Seia. Sia ciò mia cura.

Liu. Mà ricordateui i patti. *parte.*

Seia. Tantosto li vederete offeruati. *parte.*

Lid. La Fortuna mi seconda. Caderà Druso senza mia colpa. *parte.*

SCENA DECIMASESTA.

Pisone, Ottone.

Pis. **O**ttone, che sento? Druso in camera è ritenuto prigione.

Otto. Prigione? E perche?

Pis. La cagion mi s'asconde.

Otto. Mà pure è duopo inuestigarla. Questo è commune interesse di Seiano, il fulmine piomberà tantosto sopra di noi.

Pis. A chi che sia s'interdice l'ingresso in carcere.

Otto. Pur mi gioua sentarlo. Già vedo, o
Piso;

Pisone le nostre cose à segno, che n'è d'vuopo proceder da disperati.

Pis. Non s'iam forse per anco tanto perduti.

Otto. In questi casi è necessario fingerfi tale. Io sempre il diffi, ch' il caminar lentamente acceleraua il nostro Fato. Le congiure, ò non s' intraprendono, ò intraprese, tantosto si maturino.

Pis. Che consigliate?

Otto. Forza, e violenza.

Pis. Temo d' infelice successo.

Otto. La Fortuna aiuta gli audaci. Se morir si deue, si muora da generoso.

Pis. Sarò con voi, mà che farassi?

Otto. Si liberi Druso con l' armi.

Pis. L'approuo; mà sappiam prima s' il caso questa resolutione richiede.

Otto. Non mai s'imprigiona vn Grande per liberarlo, quando si teme, che liberato s'accenda alla vendetta. Vn' animo generoso perdona di rado simili ingiurie. Andiamo.

Pis. Ti sieguo.

SCENA DECIMASETTIMA.

Tiberio, Seiano.

Tib. **M**Voia il Figlio, pur che viua sicuro il Padre.

Seia. Augusto, il caso è graue; matura resolutione richiede. Concedo, ch' il delitto di Druso offese con attentato parricidio la Maestà. Merita in conseguenza la pe-

na dalle leggi prescritta . M^a considerate, ch' il Reo è figlio, & vnico Successore d' vna tanta Maestà . Non disapprouo il punirlo ; m^a non approuo, che nel giudicio precipitosamente si proceda . Potete in questo caso vsar la maestà di Regnante ; voglio dire, non supporre il vostro arbitrio alla dispositione delle leggi ; m^a chⁱ non vi terrà per ingiusto, condannandolo inascoltato ? Credete forse , che ascoltandolo, sia per apportar difese tali, che siate astretto a preterirlo innocente ? Il fatto è di tal sorte , che qualunque difesa rende vana, & inutile . Così vendicarete l' offesa, punirete il delitto , senza esser dal volgo giudicato vn tiranno , di cui è proprio far legge il suo volere, senza riguardo di giustizia .

Tib. M'è pur noto il delitto ; tanto mi basta.

Seia. M^a non basta à sincerar la mente de' Popoli .

Tib. I Popoli da' Regnanti, non i Regnanti da' Popoli le leggi riceuer debbono .

Seia. M^a pure è gloria de' Regnanti sodisfare ad vn tempo, & à Popoli, & alle leggi.

Tib. E' vano questo riguardo, quando è dannoso à chi regna .

Seia. Volete dunque, che muoia ?

Tib. La giustizia il richiede .

Seia. M^a qual profitto attendete dalla sua morte ?

Tib. La mia sicurezza .

Seia. V' ingannate .

Tib.

Tib. Perche ?

Seia. Perche altri s' accingeranno à vendicar la sua morte .

Tib. Chⁱ l' oserà ?

Seia. I suoi Confidenti, & Amici .

Tib. Chⁱ son costoro ?

Seia. Da altri vuo, che l' vdiate .

Tib. Voi mi tradite , se'l tacete .

Seia. Pisone, & Ottone .

Tib. Muoiano, & Ottone, e Pisone . Siatene voi l' esecutore .

Seia. Odioso comando .

Tib. Contrastate ?

Seia. Per isfuggir l' odio publico .

Tib. La mia autorità v' assicura .

Seia. E di Druso ?

Tib. Haurete tantosto gli ordini .

Seia. Per tantosto riuocarli .

Tib. Riuocarli ?

Seia. Siete Padre .

Tib. M^a tradito . Sieguitemi .

Seia. Obbedisco . Qui stà l' arte ingannare altrui col pretesto di pietà . *mentre parte.*

SCENA DECIMATERZA .

Lucretia , Livia .

Luc. Vostro Marito prigionero, e voi si lenta in aiutarlo ?

Liu. La sua prigionia è mia libertà .

Luc. Godete dunque della ruina del Marito ?

Liu. Il desio , mentre ei procurò la caduta della Moglie .

G 4

Luc.

Luc. E che dirassi di voi?

Liu. Dicasi ciò che si vuole. Gracchi à sua posta il volgo, pur che nella caduta di Druso, Liuia viua sicura.

Luc. E le leggi santissime del coniugio?

Liu. Nulla preuagliano, doue si cimentan con la mia vita.

Luc. Tanta inhumanità?

Liu. Druso mi fù maestro.

Luc. Voi gli ne deste il motiuo.

Liu. Anzi il suo poco spirito.

Luc. Perche non ripresse à tempo la vostra libertà.

Liu. Voi prouocate il mio sdegno à vostra ruina.

Luc. Perche vi propongo l' honestà?

Liu. Se l' honestà m' offende, la sdegno, la ricuso.

Luc. Consigli di Donna poco prudente.

Liu. Son di vantaggio prudente, inuigilando alla mia salute.

Luc. Mà qual prò v' apporta la morte del Marito?

Liu. La mia nouella fortuna.

Luc. Non siete hor nuora d' Augusto?

Liu. Titolo vano.

Luc. Che vorreste?

Liu. Ciò, che si deue al mio sangue.

Luc. Darauelo il tempo à tempo.

Liu. In questo fondo le mie speranze.

Luc. Se Druso daruelo il può, aiutatelo dunque.

Liu. Perche me le inarridisca?

Luc.

Luc. Fatelo almeno, per non mostrarui complice di sua fortuna.

Liu. Con chi fare il deuo?

Luc. Con Tiberio.

Liu. E non sapete voi, ch' egli antepone il Regno alla vita del proprio Figlio?

Luc. E per questo far il douete, perche se siete certa d' oprarui in vano, mostrate di non iscordarui del Marito.

Liu. Benche per opra mia ne campasse, mi perderebbe nondimeno la gratia del beneficio.

Luc. Dunque?

Liu. Faccia la Fortuna il suo corso. *parte.*

Luc. Non hà cura d' honestà l' ambition di Donna grande.

SCENA DECIMANONA.

Camera assegnata à Druso per carcere.

Pisone, Druso, Ottono.

Pis. **E** Come Druso?

Drus. Così vuol la Fortuna. Mentre

Otto. Non più, sappiam l' accidente. Al remedio.

Drus. Il caso è per disperato. Augusto vuole, ch' io muoia. Il tentar di placarlo, è vanità.

Pis. Scoprasì il fatto.

Drus. Non ascolta. Seiano non perde l' occasione in aggiunger nuoui stimoli all' ira d' Augusto.

G **S**

Otto.

Otto. Mà doue non può la ragione, vagliane al fin la forza. Vedete Druso, il nostro caso è disperato. Sà pur Seiano l'affetto nostro verso di voi. Non cesserà di costituirne in pessima fede appresso Tiberio. Egli negli atti di crudeltà non hà bisogno di molti stimoli. Io per me tengo per fermo, che la mia vita s'attiene à debil filo. Son dunque risoluto perderla operando da generoso.

Drus. Che pensi Ottone?

Otto. Concitar le squadre Pretoriane, & Urbane à tua difesa.

Drus. Non fortirà felice l'effetto.

Otto. Perché?

Drus. Perché viuono à Seiano obligati.

Pis. Non conserua il volgo la memoria del beneficio. Dall'altra parte il pretesto è specioso, mentre s'armano à difesa del proprio Principe.

Drus. Mà condannato dal Padre, che regna.

Pis. Il Padre condonerà l'eccitato tumulto, che gli conserua in vita vn figlio, contro il giusto dannato à morte.

Drus. Voi m'accelerate il Fato.

Otto. Il vostro Fato haurà per compagno il nostro.

Drus. Giungerem ruine à ruine.

Otto. Almeno caderemo da generosi, nè trionferà del nostro sangue la perfidia d'vn Seiano.

Drus. Auuertite.

Otto. Non più. A disperati, è salute il dispe-

pe.

perare ogni salute. Pisone, ò sieguimi, ò rimanti.

Pis. In ogni fortuna m'haurai compagno. *Escono partire. Si chiude la Camera.*

S C E N A V I G E S I M A .

Sala Regia.

Mario, Ottone, Pisone.

Mar. **O**ttone, Pisone, attendetemi.

Pis. Che porti di nuouo Mario?

Mar. L'ordine della vostra prigionia.

Otto. Voi ne siete il ministro?

Mar. Anzi per auuifarui allo scampo, veniua à ritrouarui. Tiberio impose à Seiano la vostra prigionia, non con altro pretesto, se non perché professate confidenza con Druso. Mà temo, che i vostri casi non hauràno il solo Carcere per lor termine.

Otto. Intendo: vuoi dire, che la prigionia porterà seco la nostra morte.

Mar. Ben sapete come suole Tiberio afficurarare i suoi sospetti. Gli esempi ve ne fan fede. Pisone, prouedete. Pensate, che non sarete voi il primo, che funestò col proprio sangue la toga Senatoria sotto il dominio d'vn Tiberio.

Pis. Mario, non lascierò la fede, che deuo à Druso per timor della morte. L'ira di Tiberio, l'impietà di Seiano han poca forza per atterrarmi. Quel cuore, che

G 6

tante

tante volte contrastò cō la Fortuna, non hà per anco rimesso dramma del suo primiero vigore. Venga pure la morte riceuerolla generoso, e se non basta, incontrerolla. Stimo mia gloria il morir per vn' Amico.

Mar. Ancor v'è tempo à sperare. Scampate in tanto le prime furie. Il tempo forse appresterà nuoui consigli.

Otto. Sdegno, o Mario quella fuga, che può macchiar la mia fama.

Mar. Ottone, il cozzar col Destino è tratto d'alma imprudente. Vna fuga necessaria non contamina l'altrui fama; perche l'esposi à manifesti perigli, è segno d'animo temerario. Chi sa, che col tempo Tiberio non muti mente?

Otto. Mentre viue Seiano?

Mar. Credete voi, che da senno, com' altri si persuade, Tiberio dipenda da Seiano? Non v'è per anco nota la profondità del suo cuore. Vdite quel, che io vi dico: Voglia il Cielo, che l'autorità di Tiberio non ingrassi alla morte l'ambition di Seiano. Mà non più, che risoluate?

Pis. Consultiamone il caso.

Mar. Vedete, che mentre voi consultate, Seiano non vi precorra.



S C E N A V I G E S I M A P R I M A

Marzia, Faustina.

Marz. **S**I Faustina, le disgratie di Druso son mie sventure.

Fa. Voi sèpre sospettate di peggio. Che può di male apportarui la caduta di Druso?

Marz. La libertà di Liuia.

Fa. E questa qual mai danno vi reca?

Marz. La priuation del Marito. Già Seiano aspira à nozze di sangue Augusto. Giungere al fine egli non può, mentre Druso spira trà viui.

Fa. Seguir questo non può senza il consenso di Tiberio; e volete voi, ch' egli permetta, ch' vna sua Nuora, che vanta per lunga serie d'antenati illustri, titoli di maestà, diuenga moglie d'vn' huomo nuouo, ch' altro non hà di riguardeuole, che la gratia di Tiberio?

Marz. Questa basta per adempire i suoi disegni. Non è cosa, ch' egli chiegga, che da Tiberio gli si nieghi.

Fa. Non credete, che Tiberio ami il suo dishonore.

Marz. Poco il curò nella Moglie.

Fa. Questo è vn'altro caso. Egli all' hora ben conosceua il suo dishonore; mà l'ambitione di succedere ad Ottauio nell' Imperio, oprò ch' egli ne dissimulasse l'offesa per non dispiacere ad Augusto col vendi-

dicarla ; mà hora, ch' egli non hà questo riguardo , non sopporterà questa ingiuria nel suo sangue , e nella sua Casa .

Marz. Tù la discorri à proposito come esser dourebbe , mà non come farà . Mor- to il figlio , poco importa à Tiberio la cura , e'l pensiero della Nuora . Credi- mi , ch' egli non farà per opporsi al suo volere , quando ella voglia .

Fau. Che rimedio dunque prenderete in questa fortuna ?

Marz. Che Druso viua .

Fau. Mi par difficile sperarlo da Tiberio .

Marz. Finalmente egli è Padre .

Fau. Mà Padre, in cui più preuale il desio di regnare , che la legge del sangue , e della natura .

SCENA VIGESIMASECONDA .

Lido , Marzia , Faustina .

Lid. Signora , la condition di chi serue è troppo infelice , mentre egli è forza- to eseguire , ciò che impone chi regna , ò ch' il giusto , ò l'ingiusto egli comanda .

Fau. Horsù , veggio in campo qualche mal' anno .

Marz. E' souerchio questo proemio . Dite pure ? Non è male , che mi giunga inas- pettato .

Lid. Sempre è spiaceuole altrui , chi reca cose odiose .

Marz.

Marz. Voi mi tenete appesa ad vna tormen- tosa tortura . Dite pure .

Lid. Ve'l dirà questo libello .

Marz. Egli è forse del repudio ?

Lid. Scusate Signora , la necessità d' obbedi- re . Ricusai d' essere il portatore .

Marz. Apre il libello , e trà sè legge . E pur v'è Giove nel Cielo ? Hà nella destra il fulmine vendicatore ? Condanna , e pu- nisce le humane sceleretezze ? Ah che no'l credo , mentre vede tanta impietade , e la preterisce impunita . Son repudiata : e perche ? Per vn maturato adulterio , per vn parricidio contro il suo proprio Prin- cipe . Già sono scoperte le machine : già m'è chiara l'innocenza di Druso . Due adulteri congiurano à sua ruina . Si pro- cura il suo periglio : sappia Tiberio l'in- nocenza del figlio , e la perfidia altrui , non perche io ritorni al Marito ; il ricuso , lo sdegno , l'abborrisco per mio ; mà per- che conosca il suo errore , la impudicitia della Nuora , l'ambition del Ministro . Sì sì , non è tempo di querele : solo alla vendetta si pensi .

Fau. Signora , è tempo di mostrar la vostra prudenza . Questa Fortuna è quella , che vi può partorire vn glorioso titolo di ge- nerosa , e di forte . Se Seiano vi ricusa per sua , sdegnatelo voi per vostro . Trionfa- rà del suo maluaggio consiglio , qual'ho- ra conosceràuni addolorata . Riderà Li- nia ne' viui sensi del vostro affanno . Mà

se

se costante vi mostrarete, la vostra costanza sarà viuo rimprovero della sua ambitiosa lasciua.

Marz. Liddo, ascolta.

Lid. Compatisco la vostra ingiuria, deploro la vostra fortuna, e m'affliggo, che d'vna tanta ingiustitia, io ne sia stato l'esecutore.

Ascriuete il difetto alla necessità del Destino.

Marz. Va, torna à Seiano, digli, ch'à ragione mi repudia, perche non era degno d'auer per sua Consorte Donna honorata, & honesta. *parte furiosa.*

Lid. La compatisco Faustina.

Fan. Barbara immanità. *partono.*

SCENA VIGESIMATERZA.

Camera assegnata per carcere à Druso.

Druso solo.

E Che mi gioua, infelice, l'esser figlio d'vn'Augusto, s'vn vile di me trionfa? Che mi vagliono i natali dalla famiglia de' Claudij, s'vn Seruo può deprimere la mia fortuna? Che vicende di crudel sorte son queste? Qual necessità di maligno Fato m'incalza? A che nascere in alto stato, se la caduta è sì vile? Ben poteua la morte ritrouarmi trà Schiere armate: assalirmi doue m'era il morir glorioso; l'haurei generoso incontrato; non

hau-

haurei paumentato le ruote formidabili della sua Falce. Sarei caduto ad vn tempo, & honorato, e contento. Mà riserbommi in vita, perche diuenissi scherno del Padre, ludibrio d'vn traditore. Misera conditione: son figlio d'vn Tiberio: son creduto herede d'vn Imperio sì vasto, e non v'è chi per me parli? Doue sono i Clienti? Doue tanti, che pur m'afforsero? Ah che ciascun mi fugge, hor che mi vede abbattuto. Son giudicato reo d'vn delitto non mai figurato dal mio pensiero. Non mi è dato loco à difesa. Trattasi la mia causa, e non sono inteso in giudicio. Vieta il Padre ad vn Figlio ciò, che ad vn barbaro egli non niega. Mà che spero da vn Genitore, che contro ogni legge di sangue, e di natura, disprezza la propria prole, per cumular di potenza l'ambition d'vn'estraneo? Qual salute m'auanza, s'è domestica la congiura? Mà facciam, che libero mi sottragga Tiberio in questa fortuna, che farò poi? Con qual volto? Con qual animo passeggerò le vie Romane? Sarò dagli Emuli mostrato à dito, irriso da gli offensori, da' miei congiunti schernito; e come vinto da vn'huomo vile, disprezzato dalla Plebe. Sì, conuien dunque, o Druso la morte alla tua presente fortuna. Più d'honore fia, che apporti il morire, ch' il viuer poco honorato. Conseguirai forse morendo quella pietà, che viuen-

uendoti si niega. Sì, si deponi homai le speranze di lunga vita. Abborisci la libertà, e considera, ch' à bastanza è libero. chi può, volendo, morire.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Lido porta in una sottocoppa coperta con un velo una Tazza di veleno. Druso.

Lid. Signore, il vostro Augusto vi manda il presente dono.

Drus. Che dono è questo?

Lid. Eguale all' immanità del donatore, alla barbarie d' vn traditore.

Drus. Scopriilo.

Lid. Non hò cuore, che basti.

Drus. Pur potesti recarlo.

Lid. Necessità fatale mi astringe. *Posa il Vaso su' l' Tavolino, e parte.*

Drus. Scoprirollo ben' io. *(scopre)* Dono proportionato alla mia fortuna. Mi manda il Padre in questo vaso la morte. Beuerolla.

Lid. Parto, o Signore, per non essere spettatore infelice di sì dolorosa tragedia.

Drus. Parti, e riporta à chi ti manda, che beuerò tantosto all' infedeltà della Moglie, alla crudeltà del Padre, all' ambition di Serapo.

Lid. Così pur cadono i Grandi.

Si ferra la Camera.

SCE:

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Sala Regia.

Tiberio, Mario.

Tib. Si difende vn Parricida?

Mar. Sì, Mà vostro figlio. Augusto, il Senato, il Popolo, la Plebe, non approuan questa sentenza non fondata nella disposition delle leggi.

Tib. M' è chiaro il suo delitto.

Mar. Mà non si proua in giuditio. Non basta, ch' il fallo sia chiaro al Giudice, se da più Testimonij non è conuinto.

Tib. Gl' inditij precedenti son testimonij, ch' il conuincono.

Mar. Mà forse noti à voi solo.

Tib. Tanto mi basta.

Mar. Sì, quando procedete nella causa da Principe; mà non sono bastanti à danarlo, se portar vi volete da giudice.

Tib. In simili delitti l' ordine di giuditio è pernicioso à chi regna.

Mar. Mà pur deue chi regna mostrare a' Popoli, che più può la giustitia in lui, che la passione d' vn' affetto priuato.

Tib. Le offese, che si fanno à Regnanti, risultano in publico danno. Publica dunque è la mia causa.

Mar. Concedo, che le ingiurie de' Principi, siano publiche ingiurie, mentre nella
lor

lor persona viuono i Popoli ficuri. Mà ricordar si deuono, che son pur huomini.

Tib. Mà non sottoposti alle leggi.

Mar. E per questo offeruandole, si rendono degne di maggior lode. Offeruano i Popoli le leggi per timor della pena, i Prencipi per amor della virtù. Tanto dunque è lodeuole in essa questa offeruanza, quanto è più volontaria. Mà s'egli è vero, che i Regnanti sono tanti Vicarij di quel superno Regnatore, è ben ragione, che lo imitino nel gouerno de' loro Imperij. Egli è libero da ogni legge, mà non senza legge gouerna, e modera l'vniuerso; E quella Mente, che indipendente, & assoluta regna, & impera; pur nel gouerno del Mondo dalla sua onnipotenza creato, accomoda se stessa alla conditione delle cause inferiori, perche la sua prouidenza alle seconde cause necessità non impone. Quindi sale il fuoco nella sua sfera come leggiere; scende l'acqua al suo centro come graue, e ponderosa. Nella loro natura à contrario corso è dalla Prouidenza costretta. Deue dunque il terreno Regnante nell'offeruanza della ragione accomodarsi alla dispositione della natura, ch' il suo dritto à ciascuno inuolabilmente prescrive. E s' egli è dritto di natura la difesa d' vn Reo, opra secondo le leggi potentissime di natura ch' difende il vostro Figlio.

SCE

SCENA VIGESIMASESTA.

Marzia, Tiberio, Mario.

Marz. **A** Vgusto, in vna causa giustissima supplico d' ascoltarmi.

Tib. Volontieri, e come Donna di merito, e come moglie à Seiano.

Marz. L' ascoltarmi come Donna, è vostra gratia verso il mio sesso; come moglie à Seiano, non potete.

Tib. Perche?

Marz. Perche sua più non sono.

Tib. Intimouui forse il repudio?

Marz. Intimollo; mà non vengo al vostro cospetto à dolermi di questa ingiuria da me lungo tempo preuista. I vostri interessi, la fortuna della vostra augusta Casa qui pur hora mi tragge. Condannaste Druso alla morte; condannaste vn' Innocente offeso, infidiato, tradito. I machinatori di sua ruina, sono Liuia, e Seiano, che d'vn futuro coniugio n'anticiparo il possesso. E perche non poteua maturarsi il preso loro consiglio, machinarono la morte dell' innocente tuo figlio in vna velenosa beuanda. Liddo, & Eudemo esposti à tormenti, ne faran fede. Eudemo fabricator del veleno, Liddo à darlo destinato. Sarebbesi ciò maturato, s' il nuouo accidente occorso nella Camera di Seiano, non hauesse distolto il

ma-

machinato parricidio con vn pretesto à loro tradimenti più specioso; mentre hanno voi esecutore della loro perfidia. Hora, che della morte di Druso già son sicuri, dal mio repudio cominciano il preludio de' loro concertati himenei. Auuertite, ò Cesare, il vostro inganno. Siete tradito. Liuia, e Seiano nella caduta del vostro figlio, aspirano all' assoluto dominio. Prouarete ancor voi l' estrema ruina, se ne differite il rimedio.

fuge partire.

Tib. Fermatevi Marzia.

Marz. Già m' vdiste: Accelerate il rimedio s' haueate cara la vita. *parte.*

Mar. Augusto, gran cose Marzia discopre, non è d' animo prudente il preterirle senza la riflessione douuta.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Ottone, Tiberio, Mario.

Otto. Cesare, non vengo al vostro cospetto per gratia: mà per impetrar giustitia.

Tib. L' impetrate à vostro danno. Ostate pur comparire al cospetto di chi tradiste?

Otto. Chi suppone ad Augusto, che Ottone sia traditore, saluo il rispetto, che deuo alla Maestà di chi regna, ne mente. E qual hora mi sia dà voi concesso, questa spada difenderà la mia ragione.

Tib.

Tib. Non congiuraste voi con Pilone, e con Druso, à mia ruina.

Otto. E Druso, e Pilone sono innocenti.

Tib. Professate loro innocenti, per minuir la vostra colpa.

Otto. Nè io sono.

Tib. Tacete maluagio.

Mar. Signore, permettete, ch' ei parli. È necessario l' ascoltarlo, perche ne veniate in chiaro del vero.

Tib. Dite pure.

Otto. Nè io sono in colpa, nè coloro, che voi supponete rei, commiserò contro la vostra persona, nè pur ombra d' offesa. Il ferro librato dal vostro figlio, non era impugnato contro di voi. Solo nel petto di Seiano immerger doueuasi. Strano accidente oprò, che voi à caso quiui all' hora ne foste, perche più lungamente ne viueste quell' empio à ruina del vostro sangue. Non raffigurouui all' hora Druso, ò per lo dubbio lume, ò perche oppresso dall' ira giustissima, fù negligente in offeruarui.

Tib. Sia pur scusato l' errore, come salueransi le Lettere scritte alle Legioni Ligure, e Picene, in cui cōcitauale in suo soccorso?

Otto. Vi confesso le Lettere: vi concedo essere in esse richieste le Legioni in aiuto di Druso, mà non contro di voi. Solo à danni di Seiano implorauano il valor loro. Pilone, che con Messo fidato mandolle, ne farà fede.

Tib.

Tib. Pur mi gioua chiarirmene . Venga Pisone .
Mar. Vado à chiamarlo: mà eccolo appũto .

SCENA VIGESIMAOTTAVA .

Pisone, e quelli di sopra .

Pis. **C**Esare se non sospenderete la morte del vostro figlio , sarete d' vn' Innocente ingiusto homicida .

Tib. Non è egli reo della mia Maestade offesa ?

Pis. Nè meno col pensiero . Quanto egli oprò tutto à ruina di Seiano risulta . Solo contro di lui , armò di ferro giustissimo infelicemente la mano . Solo contro di lui sollecitò gli aiuti delle Legioni Ligure, e Picene dependenti, & amiche . Io , che fui partecipe del cõsiglio, ve ne protesto indubitata credenza . S'egli errò nel voler ferire , ascriuasi l' errore ad vn fatale accidente .

Tib. Degno pure è di morte , se tentò d' uccidere vn mio Ministro fedele .

Pis. Seiano, Ministro fedel d' Augusto? Chiamo in testimonio i Numi tutelari della vostra Corona ; che non hà la Maestà di Tiberio, maggior nemico di Seiano . Non v' accorgete .

Mar. Fermateui per hora Pisone . Augusto, non vorrei, che mentre quì si contende, il tempo maturasse i Fati del vostro Figlio . Comandate, che si sospenda l' esecuzione .

Otto,

Otto. Così richiedesi per giustitia . Si riuochi l' ordine dato, perche frà tanto Druso non beua nel ueleno la morte .

Tib. Itene Mario ; non è mai tardo il tempo à punirlo, se ne farà conuinto . Chiaminsi Eudemo, e Liddo . Voi sieguitemi, Il Cielo mi salua vn figlio , e m' apre la strada ad abbatte la superbia di Seiano .

SCENA VIGESIMANONA .

Seiano, Faustina .

Seia. **C**On qual' animo riceuè Marzia il libello del suo repudio?

Fau. Con quell' animo c' hauer può Donna indegnamente tradita .

Seia. Troppo meco ella visse .

Fau. Questo dunque è il suo delitto? Perchè che troppo fedele con voi ne visse, le intimasse il repudio?

Seia. Fastidisce, Faustina, l' uso continuo d' vn cibo istesso . Cerchisi pur ella altro Marito, ch' io mi prouederò d' altra Moglie .

Fau. Mà nõ pudica, e costante come Marzia .

Seia. Pudica, e costante appresso di te .

Fau. Sarebbe anco appresso di voi, s' altro appetito non vi togliesse il giuditio .

Seia. Tanta libertà in vna Serua?

Fau. Mà libera d' animo, e di consiglio . Credete forse, che i vostri trattati con Liuiã nõ si sapiano? Eh, che nella Corte far nõ

H

si può

si può cosa, che stia lungo tempo celata.
 Non sapete, che i muri, e gli orazzi han-
 no occhi per vedere, lingue per ragiona-
 re? Voi altri Amanti, siete appunto del-
 la natura del Fagiano, che coprendosi il
 capo con l'ali, crede non esser veduto,
 perche non vede. Sono ben note à Mar-
 zia le cose, che machinate. A Donna ge-
 losa non è secreto, che s'asconda.
Seia. Sappia pur ella il tutto, poco rilieua,
 pur che mia più non viua.

C E N A T R I G E S I M A .

Marzia, Seiano, Faustina.

Marz. **N**on viurò, non viurò più tua,
 barbaro disleale. Ben mostri
 il genio eguale alla viltà de' tuoi natali.
 L'ambition, che ti gonfia, farà nel fine,
 che tu ne scoppi. Ricordati perfido, che
 v'è pur Giove in Cielo: ch'egli hà nella
 destra il fulmine à vendetta de' gli empi,
 come tu sei. Non creder, che mi turbi
 la mente l'infamia dell'intimato repu-
 dio. Ben à tutti è nota la condition della
 mia vita, la mia fede, l'honestà mia. T'a-
 mai come sposo: t'abborrisco come ne-
 mico. La memoria del tuo letto, ch'vn
 tempo mi lusingò, sembrami hora vn'Hi-
 dra, che mi morde, vna Furia, che mi fla-
 gella. Sono proportionati al tuo genio
 gli amplexi dishonesti d'vn'adultera im-
 pu.

pu-
 pudica. Odio i miei proprij figli, come
 generati dall' indegno tuo sangue. Gli
 ucciderò, sbranerogli sù gli occhi tuoi;
 farò contro di loro vna più cruda Medea;
 e per incrudelire à bastanza, sol mi ba-
 sta il sapere, che son tuoi figli. E se qual-
 che cosa in questo seno di te s'asconde,
 ricercherolla col ferro; sbranerò le mie
 viscere, perche nel seno ou'ebbe la pri-
 ma vita, esali ancora nel sangue l'ultimo
 spirito. Mà ascolta empio: non insuper-
 bir tanto di tua fortuna; non erger tanto
 alto le corna di tua superbia, non dilatar
 tant'alto l'ali della tua noiosa ambitione;
 perche se vi sono Numi in Cielo: se re-
 gna colà sù, chi punisca l'impietà, ben-
 tosto alla mia ingiusta offesa n'attendo
 proportionata vendetta. Già preueggio
 pendente sù la tua indegna testa la spada
 del tuo Destino: già la pena t'attende à
 pagar col tuo supplicio tanti misfatti. Il
 letto doue aspiri, sarà per te feretro di
 morte, e le Faci nuttiali saran le fiamme
 del tuo rogo funesto, se pur son degne di
 rogo quelle mèbra informate da vn' ani-
 ma sì barbara, e sì maluaga. Goderò,
 traditore, goderò del tuo Fato, s' hora tu
 ridi del mio disprezzo. *parte furiosa.*

Seia. Fermate, Marzia, ascoltate.

Fau. Son douuti i suoi furori, fondate sù'l
 giusto le sue querele.

Seia. Vanne, Faustina, e procura in parte di
 raddolcirla. Bèche repudiata, pur l'amo.

Fau. Poco à lei monta quell'amor, che non le giona. Questo è vn dare à morti la medicina, *parte.*

Seia. Poco offendono i larrati di Donna irata. La morte di Druso, è la vita di mia grandezza, e le nozze di Liuia, il nodo, che assicura la mia fortuna. *singe partire.*

SCENA TRIGESIMA PRIMA.

Ottone, Seiano.

Otto. **S**Eiano fermatevi.

Seia. Qui siete Ottone?

Otto. Esecutore de gli ordini di Tiberio?

Seia. Che comanda Tiberio?

Otto. La vostra prigionia.

Seia. Scherzate Ottone?

Otto. Il fatto vi chiarirà s' io scherzo. *Sie-*
guitemi.

Seia. Tiberio dunque mi vuol prigionie?

Otto. E punirammi, s' io ritardo l'effetto.

Seia. Voi dunque esecutore d' vn comando sì ingiusto?

Otto. L'ingiustitia, ò la giustitia del comando à me non tocca esaminarla, cui solamente l'vbbidienza conuiensi.

Seia. E' così paghi Ottone, i miei beneficij?

Otto. Quai beneficij Seiano?

Seia. Gli honori c' hora tù godi.

Otto. Dall'insidie machinatemi son cācellati.

Seia. La solliuation de' Pretoriani ti accusa di traditore.

Otto.

Otto. Tù ne menti, Seiano, Ottone non fù mai traditore; e s'il comando d'Augusto non ti costituiffe in poter della giustitia, questa spada esigerebbe da te la pena.

Seia. Qual delitto punisce in me Tiberio col carcerarmi?

Otto. Egli te'l dica.

Seia. A lui n'andrò.

Otto. Non è più tempo.

Seia. Mi si vieta?

Otto. Così comanda chi Regna. Deponi Seiano l'vstitata alterigia, & impara, benchè tardi, ad obbedire.

Seia. Così dunque si pagano le mie fatiche à beneficio d' vn' ingrato?

Otto. Farai le tue parti à tempo. Intanto, obedisci Tiberio col sieguitarmi.

Seia. Incostanza di fortuna.

Otto. Ben considerer la doueui. Non più si tardi.

Seia. Eseguisca la volontà del mio Fato.

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Tiberio, Pisone.

Tib. **M**Voia Liddo di Capestro. In prigionie serbisi Liuia alla pena, mentre vien fuori. La morte, che da se stesso Eudemo si diede, m' assicura de' tradimenti di Seiano. Spiacemi, che mi preuenne. Ma paghi la pena, che viuo portar non poteo. Sia per la strada stra-

H 3

sci-

scinato il suo Cadauero, in ludibrio del suo misfatto.

Pis. E' douuta la giustitia in vn parricidio esecrabile. Lodiamone intanto il Cielo, ch' à tempo le machine ne scoperse à salute dell' Innocenza incolpata.

Tib. Mà per anco Mario non viene?

Pis. Eccolo appunto. E' molto mesto in sembiante.

Tib. Preludio di mie sciagure.

SCENA TRIGESIMATERZA.

Mario, Tiberio, Pisone.

Mar. **A** Vgusto, *sospende il parlare.*

Tib. Di pure. Il tuo silentio presagisce suenture.

Mar. Druso,

Tib. E morto?

Mar. Nò, mà poco gli auanza di spirito. A tempo io giunsi, che haueua già sorbito la beuanda mortale da voi mandatagli. La sua violenza, in vn tratto diffusa per le viscere, s'impossessò del cuore. Intesa la gratia di vita, rasserenossi, e con voce languida, mi disse: Moro lieto, o Mario, hor ch'al Padre è nota la mia innocenza. Mà più felice partirà l'Anima dal mio petto, se la mia morte farà da lui compatita con vna sola stilla di pianto. Se bramate vederlo spirante, non indugiate.

Pis.

Pis. Lacrimoso Destino. Non si possion correggere i decreti del Fato.

Tib. Ben m'incalzano le Stelle: ben mi perseguitano i Fati. Perdo vn figlio innocente per l'altrui machine. Mà fa'ò l'esequie al suo freddo cadauero con la strage di quell' empio, che machinò la sua morte. Tronchisi a Seiano la Testa, e tronca à me si recchi in sollieuo del mio dolore.

Pis. mentre partono. In somma di rado auuene, che l'impierà rimanga impunita.

SCENA TRIGESIMAQVARTA.

Lucretia, Faustina.

Luc. **E** Finalmente il colpo del Destino piombò. Ecco, che l'imprudenza, e l'ambizion di Liuia cagionò la ruina della sua Casa. Il Marito morto, ella riserbata alla pena. Ecco quai frutti partorirono le còtinue pratiche con Seiano. Già sono auuerati i miei prognostici. Te l'hò detto, Faustina, ch' il tuo Padrone Seiano, nel fine, haueua da rompere il collo à Liuia. Mà mi consolo, che almeno ella non è sola in tante ruine.

Fau. Vedi Lucretia, nò bisogna far del male, ch' non vuol capitar male. Per la lasciua della tua Padrona, Marzia mia Signora fù sottoposta al repudio senza ragione. Credeuano, morto Druso, celebrar le loro nozze: mà la machinata sceleratezza sor-

ti fin

ti fin diuerso . Seiano incarcerato , Liua corre la stessa sorte : Dio sà quel che farà di loro . L'ombra del pouero Druso grida vendetta; la mia Padrona repudiata esclama giustitia . Non occorre altro, è cascata la Pecora in bocca al Lupo .

Luc. Zara à chi tocca . Finalmente il tempo mitiga ogni dolore ; se Liua hauesse ascoltato le mie parole , non farebbe hora in Gabbia .

Fau Lucretia mia, se le Donne pensassero al fine, nõ farebbero le cose senza prudenza . Che noi pecciamo , passa via , perche la nostra condittione è fragile di natura ; mà che nel peccare nõ habbiamo modo, hor questo perdonar non si può . Liua hà voluto eguale alla nascita la licenza . Hà voluto amoreggiar troppo, e non bastando alla sua fame il cibo ordinario , si compiacque procacciarsene altroue .

Luc. Non bisogna nascere sotto quella maladetta Stella . Par , che sia fatale nella Casa d' Augusto la lasciua , e la licenza , e le Donne di quel sangue ne fanno à chi più può . Mi marauiglio , che Seiano non habbia tentato à giocar di coda con Agrippina , bella , spiritosa , e condita col sale di tutte le gratie .

Fau Sai perche? Perche s' accorse , che la sua Camera era ben chiusa con la chiauue d'vna prouata honestà .

Luc. Me ne rido . Io non credo nissuna Donna bella, honesta, se sollecitata, e tentata,

CO-

costantemente non ricusa . Credi tu , che sia pudica chi non è stimolata? Questa tale è pudica , perche non troua , chi la stuzzichi .

Fau. Mà che volete? E' vn gran miracolo , che vna Donna di bello aspetto in questi tempi si mantenga pudica . Tanti giuochi, tanti festini, tante conuersationi, che altro sono , che ruffanesmi honorati ad accrescer la licenza? O quante manine si stringono ne' balli! Quante belle cose s' accordano ne' giuochi! Quanti partiti si stabiliscono nelle licentiose conuersationi! Lo fanno ben' esse, che sotto pretesti Cavaliereschi , fanno , che l' honore de poueri Mariti, si giuochi à rissa, & à truffa .

Luc. Horsù voglio andare à vedere, che n'è di Liua .

Fau. Et io, che n'è di Marzia .

Luc. Addio .

Fau. Addio .

SCENA TRIGESIMAQVINTA .

Camera cõ Druso moribondo in vna Sedia .

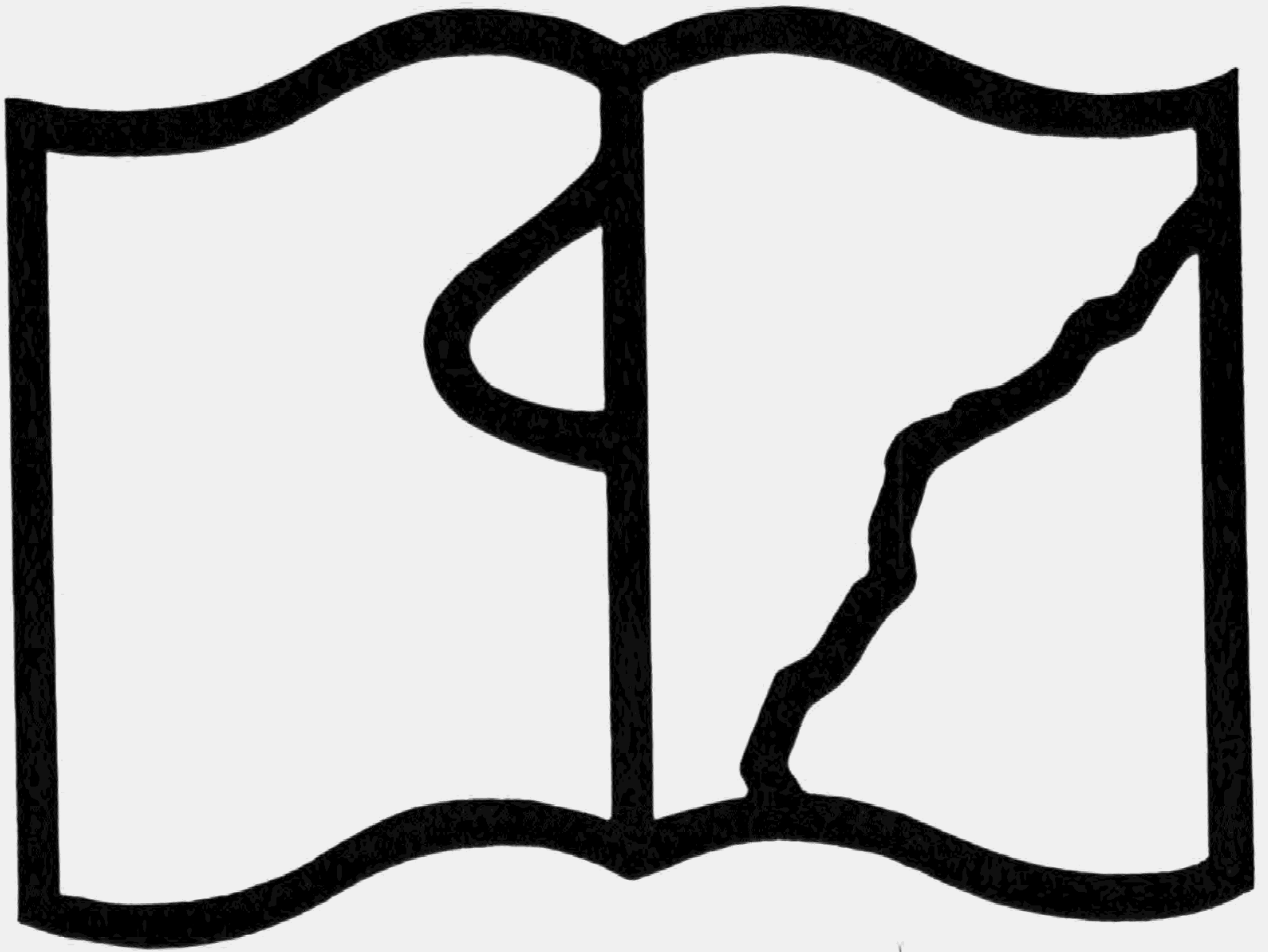
Tiberio , Druso , Pisone .

Tib. Figlio .

Drus. Padre .

Tib. Così ti veggio? In questa fortuna ti trouo?

Drus. Così vuole il mio Fato . Moro in tanto
fe-



Testo Deteriorato

felice, mentre al Padre è palese la mia innocenza.

Tib. La vendetta fia ristoro della tua morte, sollieuo del mio dolore.

Drus. Inutile ristoro, vano rimedio. Ah, moro.

Tib. E così tosto mi lasci, o figlio? Così trà lutto implacabile abbandoni il tuo Genitore?

Drus. Siegno il decreto del mio Destino. Pisone, addio.

Pis. Principe infelice, il tuo Fato mi trafigge. In segno dell' estremo addio, tribaccio la moribonda mano, ch' esser douena l' Alcide d' Hydra più che pestifera, se l' hauesse il Cielo permesso.

Drus. Sento m'acarmi lo spirito, l' Anima già m' abbadona. Padre addio, moro. *Spira.*

Tib. E rù morendo, o figlio, mi lasci scherno d' affanni, e dibrio d' etacerbato dolore. Quale humana grandezza consolerà le mie pene; se tù, o mio morto sostegno, esser doueui il ristoro della mia vita, l' herede della Maestà, che infelicemente possiedo? Io, o figlio, meritai quella morte, e' hora t' opprime, io che sordo alle tue discolpe, nō ascoltai, fatto dalla peruersa stella tiranno, le tue ragioni. Femmi sordo il Destino, perche si marurasse à mia sciagura il tuo Fato. Conosco, o figlio, la tua innocenza, quando non sono à tempo à conseruarti la vita. Sì sì, del veleno, ch' io ti diedi, della mortal beuanda ch' io t' apprestai, la mia barbara crudeltà n'era degna.

gna. Son reo della tua morte, o figlio infelice, perche senza ascoltarti, ti giudicai crudelmente degno dell' estremo supplicio. Sì, son degno di morte, trafiggetemi, uccidetemi, placate col mio sangue l' ombre gelide, & errati dell' ucciso mio figlio: vendicate in me solo la morte del vostro amico, voi, che seco viueste in vincolo d' amore, e di fede tenacemente congiunti. Paghì la pena il mio sangue, che contro il mio caro figlio s' accese d' inestinguibil furore. Furie agitatemi, sferzatemi, flagellatemi.

Pis. Augusto, sono inutili i sospiri, doue la pietà paterna altro richiede, che pianto. A questo colpo di Fortuna, durar ben deue inuitto quell' animo, che ualse à superar generoso mille incontri di Fato auuerso. Errati è uero, ma per humano errore, à cui tal' hora sa uer superata la prudenza mortale.

S C E N A V L T I M A.

Ottone, Tiberio, Pisone.

Otto. **R**Eco, o Augusto qualche sollieuo al dolore, eccitato da sì funesto spettacolo.

Tib. La sola morte dell' empio può sollieuar il mio affanno.

Otto. Già maturossi, ma non come ordinaste.

Tib. Forse con più mite maniera?

Otto.

Otto. Anzi con più crudele.

Tib. Hora hà sollieuo il mio dolore. Raccontate.

Otto. Il Popolo, intesa la sentenza di morte contro Seiano, e la morte dell'infelice Draso (morto già credeuasi l'infelice) tutto sdegno, tutto furore, con impetuoso tumulto, rotte le Carceri, il trasse fuori, e prima, che morto, in mille parti sbrannato egli si vide; & in guisa smembrato, e lacero, che nè meno à morti restò cadauero. La testa infissa nella punta d'vn'Asta, è portata dal Popolo, come trofeo per la Città; onde non potete farla spettacolo in tanta fortuna à gli occhi vostri.

Tib. Popolo à me caro, Popolo à me diletto, poiche le sue giust' ire, tanto à tempo mi vendicano. La strage di quell'empio, rallenta in me, da una pena. Preparinsi trà tanto, an'infelice mio figlio, i douuti funerali, e gli honori, che non poteo goder viuo, nella Soglia Reale, habbili estinto, nella pompa di conueneuol sepolcro.

Pis. Decreto douuto à Padre magnanimo; che nel tempo istesso, fa risplender la paterna pietade, e conoscere à gli empì il **TRADIMENTO** giustaméte **PVNITO**.

I L F I N E .

V. D. Io. Chrysof. Vicecom. C. R. S. Pauli in Metrop. Bon. Panit. pro Eminentiss. ac Reuerendiss. Card. Boncomp. Archiep. & Prine. Imprimatur.

Fr. Marcellus Chirardus Sac. Theol. Lect. & Vic. Gen. S. Offic. Bonon.